

Guccini, la «Thule» si fa film
Jop pag. 18

Von Trotta: Arendt mai così attuale
Gallozzi pag. 17



Democrazia incompiuta all'italiana
Vacca pag. 19

U:

Governo, Bersani ci prova

Il leader Pd oggi al Quirinale. Ma non è escluso un «mandato esplorativo» di Grasso

Oggi Bersani salirà al Quirinale per illustrare la proposta di governo. Prima di lui, il M5S e il Pdl. La strada resta stretta. Ieri Grasso e Boldrini hanno auspicato un governo presto. Vendola sostiene il tentativo Bersani. Lista Civica parla di grande coalizione ma non chiude al leader Pd. Non escluso un mandato esplorativo al presidente del Senato.
CARUGATI COLLINI FANTOZZI ZEGARELLI
A PAG. 2-7

STORICA VISITA DEL PRESIDENTE AMERICANO



Obama in Israele: rafforzare l'alleanza

Obama sbarca in Israele e inizia la sua prima visita da quando è presidente. Parla di «alleanza eterna» tra i due Stati e auspica che la pace «arrivi in Terra Santa». Oggi il discorso più atteso all'Università.
DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

Erekat: chiediamo a Barack di fermare gli insediamenti

A PAG. 10

I RETROSCENA

Napolitano aspetta il Pd

MARCELLA CIARNELLI

A PAG. 2

Monti lascia aperta la porta

NINNI ANDRIOLO

A PAG. 2

Responsabilità nazionale

L'INTERVENTO

ANTONELLO MONTANTE

Il nostro Paese ha bisogno di stabilità e di crescita, per consentire alle imprese, ai lavoratori e alle famiglie di guardare al futuro con la necessaria fiducia. Per questo è necessario dotare al più presto il Paese di un governo stabile. È un dovere prioritario delle istituzioni, e in particolare dei neo-eletti.

SEGUE A PAG. 15

Cipro cerca aiuto, ora trema la Slovenia

● L'ipotesi di un possibile intervento russo rasserena le Borse ● Le banche restano chiuse per evitare fughe di capitali ● Timore per i conti di Lubiana

Banche chiuse fino al 26 per evitare fughe di capitali: a Cipro è ancora emergenza, ma il temuto tsunami dei mercati non è arrivato. Le Borse credono all'intervento russo e chiudono in positivo. Crescono invece i timori per i conti pubblici della Slovenia, prossimo Paese euro da aiutare. MONGIELLO A PAG. 9

Staino

E SE A GRILLO GLI SCAPPA UN "VAFFANCULO" MENTRE È AL QUIRINALE?

IL PROBLEMA È SE GLI SCAPPA A NAPOLITANO.



Se sale la rabbia contro l'Europa

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Cipro è Cipro. Un'isola confinata laggiù, piena di miliardi russi e con le banche imbottite di titoli greci. Un caso speciale, in cui il volume dei depositi negli istituti di credito è due volte e mezza il Pil nazionale. SEGUE A PAG. 9

L'INVITO DI BARTOLOMEO I

«Il Papa a Gerusalemme»

● L'incontro di Francesco con i rappresentanti delle altre religioni

Il Papa a Gerusalemme: è l'invito lanciato ieri da Bartolomeo I, il patriarca di Costantinopoli che Francesco chiama «mio fratello Andrea». Il pontefice incontra i rappresentanti delle altre Chiese e rinnova l'impegno del Concilio Vaticano II e di Giovanni XXIII a costruire l'unità dei cristiani. A PAG. 11

Frei Betto: «Bene l'inizio, ma ora riformi la curia»

MONTEFORTE A PAG. 11

Media e regole: l'errore inglese

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

Niente stampa, siamo inglesi. È la battuta amara che da mercoledì circola nelle redazioni britanniche azzoppate (ma il termine usato è «castrate») dopo l'accordo raggiunto dai tre principali partiti per riformare i media.

SEGUE A PAG. 15

IL LUTTO

Manganelli, il poliziotto che seppe chiedere scusa

● È morto dopo una malattia il capo della Polizia

FUSANI A PAG. 13

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it



LA CRISI POLITICA

Primi colloqui al Quirinale

«Subito un governo»

- Al Colle i presidenti di Camera e Senato: battere tutte le strade per garantire la governabilità
- Vendola: «Pieno appoggio a Bersani»
- Oggi visita a Ciampi, l'ultimo colloquio è col Pd

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il giorno più lungo delle consultazioni al Quirinale per dare un governo al Paese comincia con le matricole del Movimento 5 Stelle e si concluderà con il colloquio del presidente della Repubblica con la delegazione del Pd. Subito dopo Grillo e i suoi sarà il turno della mega delegazione del Pdl e della Lega che insieme si sono presentati alle elezioni e insieme hanno deciso di presentarsi al Capo dello Stato. Il presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, Napolitano lo andrà ad incontrare a Palazzo Giustiniani.

Sono due le conclusioni che si possono trarre alla fine della prima giornata di consultazioni. Il Paese ha bisogno di un governo e le forze politiche debbono fare ogni sforzo per riuscire nell'impresa che, al momento, appare ancora complicata. Anche perché nessuna delle forze politiche consultate ieri dal presidente Napolitano ha visto nelle elezioni, dopo lo scioglimento anticipato delle Camere cui potrebbe provvedere solo un nuovo Capo dello Stato, la soluzione migliore per uscire da questa situazione difficile. Men che mai senza una modifica sostanziale della legge elettorale, tale da non creare la situazione di stallo verificata al termine della recente consultazione. E che, comunque, tenga conto che il bipolarismo è stato di fatto superato.

I primi ad essere ricevuti al Colle sono stati i presidenti di Senato e Camera, interlocutori obbligati stando al dettato costituzionale. Nelle poche parole dette al termine dei singoli colloqui è emersa la linea che il Quirinale intende seguire e che poi, nei fatti, è quella espressa in più occasioni dal presidente Napolitano. La situazione economica e la tensione sociale impongono

ogni sforzo perché al più presto il Paese abbia un governo nella pienezza dei suoi poteri.

Pietro Grasso, che si è intrattenuto nello studio alla Vetrata per tutto il tempo previsto in agenda, uscendo dall'incontro ha detto che «con il presidente abbiamo riscontrato la concorde determinazione della necessità assoluta di dare un governo al Paese». Per raggiungere l'obiettivo «si percorreranno tutte le strade». E Laura Boldrini, che anche ieri al Quirinale ci è andata a piedi, ha parlato di «una matassa complicata» che spetterà a Napolitano sbrogliare con l'impegno che gli è proprio provvedendo «in tempi rapidi» a prospettare una soluzione. Entrambi

hanno insistito sulla necessità di trovare una soluzione, di battere tutte le strade per garantire la governabilità. Dando ad intendere qual è il pensiero del presidente della Repubblica alle prese con la gestione di una situazione in cui si vanno ad intrecciare diverse posizioni e contrapposti atteggiamenti.

Se tutti i rappresentanti dei partiti saliti al Colle hanno convenuto su questa esigenza che al momento non appare risolvibile con un nuovo voto, le posizioni emerse sono state diverse, anche opposte. Gli esponenti della coalizione di centrosinistra, Sinistra ecologia e libertà e i socialisti hanno confermato il loro appoggio ad un governo Bersani «per il cambiamento». «Bisogna reagire con durezza con durezza a chi vorrebbe portarci ad una infinita campagna elettorale» ha detto Nichi Vendola. I rappresentanti di Scelta civica, che hanno chiesto un governo il più solido possibile non chiuso ad alcuna delle forze politiche, hanno assunto una posizione già diversa da quella assunta nel voto

per la presidenza del Senato. Ed hanno chiesto «un governo innovativo e coraggioso». La preoccupazione di possibili inciuci avanzata da Fratelli d'Italia pur nella consapevolezza che un governo è necessario. E quindi bisogna confrontarsi e «lavorare per il bene del Paese». Favorevole ad un «governo di scopo» si sono detti i rappresentanti di Centro democratico, ma «non basta un governo purché sia».

Oggi si comincia alle 9,30 con Grillo e i suoi che è prevedibile confermeranno una fiducia solo a un loro governo. Berlusconi e gli altri arriveranno alle 10,30. Bersani e il Pd arriveranno alle 18. Concluso quel colloquio il presidente farà le sue riflessioni. Sul tavolo c'è l'ipotesi di un incarico al candidato premier del Pd, che ha la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato. L'alternativa è un mandato esplorativo ad un'altra personalità, possibile il presidente Grasso. Un terreno inedito. E chi esplora può avere la possibilità di riuscire.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha aperto ieri le consultazioni
FOTO LAPRESSE



Lorenzo Cesa, Loreanzo Dellai, Andrea Olivero, Mario Mauro di Sc al Quirinale FOTO LAPRESSE

IL CASO

Oggi Grillo al Colle ma senza il guru

A scanso di smentite dell'ultima ora, sempre possibili dato lo stile comunicativo di casa grillina, fatto di vedo e non vedo, dico e non dico, l'arrivo al Colle della delegazione 5 Stelle avverrà in macchina e non, come ipotizzato in questi giorni a piedi, in una sorta di marcia sul Palazzo più simbolico della Repubblica.

A spiegare le ragioni di una posizione esibita ai quattro venti, non voteremo nessun governo che non sia il nostro, ci saranno i due capigruppo, Crimi e Lombardi e il fondatore del movimento, Beppe Grillo. Presumibilmente non in giacca a vento per rispetto almeno formale ad un'istituzione che fin qui non è che lui abbia proprio molto rispettato.

Del gruppo non farà parte Gianroberto Casaleggio, il guru del movimento che, a mezzo agenzia, fa

trapelare la notizia che non si sente tanto bene. Quindi, per motivi di salute, il cofondatore non potrà affrontare il viaggio fino a Roma. E chissà se si era già preparato il vestito buono e un po' di gel.

Augurandogli una pronta ripresa, resta forte il dubbio che forse il disinvolto guru non abbia trovato vere motivazioni per giustificare la sua partecipazione ad una delegazione ufficiale. Se motivata nessuna presenza viene bocciata dal Quirinale. Ora lui sarà anche amico, confidente e stratega di Grillo ma resta il fatto che non ha nessun ruolo tra i 5 Stelle. Documenti alla mano, il suo nome non compare mai nello statuto del movimento di cui Grillo è presidente, il suo vice è il nipote Enrico e il segretario è il commercialista Nadasi.

M. CI.

«Coinvolgere tutti». Ma Monti non chiude al leader Pd

Siamo contrari a nuove elezioni, ma «non per paura delle urne». Anzi - spiega Monti ai suoi parlamentari, prima che Olivero, Dellai e Mauro salgano al Quirinale - «meglio le elezioni che un governo che tiri a campare aggravando i problemi degli italiani». Al Paese, però, «serve un esecutivo che garantisca stabilità» e che continui «il lavoro dei mesi scorsi». Per questo «ci rimetteremo alle valutazioni del Presidente della Repubblica - spiegano da Scelta civica - e verifichiamo con il premier incaricato, chiunque esso sia, la possibilità di un sostegno, senza escludere un'assunzione diretta di responsabilità».

Neutrali sulle formule - ma la soluzione che preferiscono è quella delle larghe intese - i montiani vogliono «andare a vedere». Nessun «paletto» al Capo dello Stato, come qualcuno di loro pure aveva ipotizzato. Massimo rispetto, per le determinazioni del Presidente della Repubblica, invece. Sia che possano riguardare un incarico al segretario del Pd, sia che propongano altre soluzioni. Le condizioni di un eventuale appoggio ad un esecutivo, tuttavia, Scelta civica le discuterà con chi otterrà l'incarico. Le «principali forze politiche» devono assumersi le proprie «responsabilità» e dare al Paese un governo «innovativo e coraggioso», ma Monti evita ir-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La delegazione centrista resta «neutrale» rispetto alle formule: «L'obiettivo è la stabilità». Il premier amareggiato con i suoi per le critiche ricevute

rigidimenti sulle formule. «Servirebbero larghe intese, ma se ci prospettassero soluzioni congrue le valuteremo». Con il metro della «stabilità e governabilità del Paese» e di «una strategia per arginare la disoccupazione, aiutare le imprese, combattere la corruzione, riaffermare lo stato di diritto e la tutela delle fasce più deboli attraverso ricette sussidiarie».

Monti sceglie il pragmatismo e non esclude ministri di Scelta civica nel futuro esecutivo. Anche se rimane scettico sull'esito del tentativo del segretario Pd, il professore non sbarrà la porta dalla quale potrebbe transitare l'incarico a Bersani. Meglio un «governo di scopo», naturalmente. Ma il premier uscente gioca adesso a tutto campo la postazione di centralità politica recuperata dopo il deludente risultato elettorale e non si barrica dietro l'unica barriera delle larghe intese. I parlamentari montiani mettono l'accento sul «clima positivo» della riunioni di ieri e sulla ricomposizione interna dopo le tensioni che hanno accompagnato la scelta dei presidenti dei gruppi di Camera e Senato.

ItaliaFutura, che aveva dato battaglia per l'elezione di Andrea Romano a Montecitorio, è finita in minoranza. Ma Scelta civica marcerà unita. «Non si dividerà - assicurano - Non subirà fu-

ghe verso il Pdl».

Le nomine di Dellai alla Camera e di Mauro al Senato hanno consentito ieri «di voltare pagina», malgrado «l'amarrezza» che il professore ha esternato sulla vicenda della presidenza di Palazzo Madama. «Ero tentato dal non venire - ha spiegato ieri il premier uscente, offeso dalle critiche attribuite dai giornali ad alcuni dei suoi - Troppe le illusioni sul mio conto. Voi sapete che io non ho accolto le esortazioni a non salire in politica in cambio di tranquille ascese ai vertici dello Stato. Non mi si può accusare, adesso, di pensare prima di tutto alla mia carriera». Uno sfogo che non ha impedito l'esito «altamente positivo» della riunione dei parlamentari ottenuto «anche grazie al contributo del professore».

ESECUTIVO DI LEGISLATURA

Già ieri mattina, incontrando i capigruppo del Pd, Speranza e Zanda, i montiani Dellai e Mauro avevano anticipato la posizione che sarebbe stata illustrata al Capo dello Stato. «È necessario dare al Paese un governo innovativo e coraggioso - dichiarava ai giornalisti, Andrea Olivero, dopo l'incontro con Napolitano - Un esecutivo capace di affrontare temi quali i costi della politica o la riforma dello Stato. Ma, soprattutto, un esecutivo stabile e solido, che

non faccia pagare all'Italia, e quindi alle imprese e alle famiglie, i costi della non politica e del non governo». Nonostante «le evidenti difficoltà degli equilibri parlamentari» frutto del porcellum, quindi, Scelta civica crede «possibile e doveroso dare risposte di governabilità ai cittadini attraverso l'assunzione di responsabilità delle principali forze politiche disponibili sulla strada dell'Europa e delle riforme necessarie per il risanamento finanziario e la crescita». Monti punta su un governo di legislatura di larghe intese, ma «è aperto ad ogni altra soluzione seria».

Per lui è necessario partire dai programmi (riforma delle istituzioni e della politica, legge elettorale, giustizia, diritti economici a cominciare dai crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, occupazione) in un'ottica di legame con l'Europa, di risanamento dei conti pubblici e di crescita. Il Movimento 5 Stelle? È da sconfiggere qualsiasi deriva rappresentata da un esecutivo «a trazione Pd-M5S o Pd-Sel», avrebbe spiegato Monti ai suoi parlamentari. Ma «se Grillo o Vendola dovessero accettare un'impostazione europeista e una politica di crescita che non si fondi sulla spesa pubblica - spiegano «per paradosso» da Scelta civica - nei loro confronti non ci sarebbero preclusioni».



Vicepresidenze e questori Oggi la scelta

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

I grillini battaglia per avere i questori, sfilano per i corridoi di Montecitorio con gli adesivi appuntati al petto: «Questore=controllore». L'obiettivo vero, in vista del voto di oggi nei due rami del Parlamento per eleggere gli uffici di presidenza, è poter mettere le mani sui conti, quei 2 miliardi di euro l'anno di bilancio del Parlamento su cui vogliono intervenire con le forbici. E «controllare anche le caramelle», come hanno spiegato in queste ore.

E tuttavia, la loro strategia non prevede dialogo con gli altri partiti, neppure col Pd che più di tutti si è speso per coinvolgere i 5 Stelle nella composizione dei vertici delle Camere. «Noi chiediamo agli altri di votare il nostro candidato questore, ma non votiamo quelli degli altri» ripetono in coro. Roberto Fico, già candidato alla guida di Montecitorio, attacca: «Non si è mai visto nella storia che chi alle elezioni ha ottenuto il 25% dei voti non abbia un questore: noi lo pretendiamo». I candidati, del resto, sono già pronti: la 26enne piemontese Laura Castelli «mangiatrice di bilanci» per la Camera, Laura Bottici al Senato. Pronti anche i nomi per le vicepresidenze delle due Camere: il giovanissimo Luigi Di Maio per Montecitorio, studente di Giurisprudenza, e l'ormai noto Luis Alberto Orellana per palazzo Madama.

Una squadra già pronta, dunque, ma è difficile che i grillini possano fare il grande Slam, ottenendo un vice e un questore in entrambi i rami del Parlamento. Sarebbe una vittoria piena, che gli altri partiti non vogliono concedere a chi si nega al dialogo. E tuttavia, sarebbe difficile, se non impossibile, negare ai 5 stelle quel ruolo di controllo sui conti che tanto reclamano. Una delle ipotesi che circolava ieri sera nel Pd (ma i giochi non erano ancora chiusi) era di votare un questore grillino in Senato e un vicepresidente alla Camera. Difficile spingersi molto oltre, anche perché tra i democratici non mancano i malumori per un atteggiamento verso i 5 stelle che viene considerato «troppo benevolo». Per non parlare del centrodestra, che non ha alcuna intenzione di dare una mano a quella che Berlusconi ha definito una «setta».

Quattro in tutto i vicepresidenti da eleggere sia a Montecitorio che a palazzo Madama, 3 i questori, più 8 segretari d'Aula per ogni ramo del Parlamento. L'obiettivo del Pd è quello di consentire a tutte le forze politiche di avere almeno un rappresentante «di peso» negli uffici di presidenza. Al Pd tocca almeno un vicepresidente in ogni ramo del Parlamento. Per la Camera, l'orientamento è quello di puntare su una donna (anche perché i due capigruppo scelti, Zanda e Speranza, sono uomini). Le donne Pd, molto più rappresentate nelle nuove Camere rispetto alla scorsa legislatura, hanno ottenuto che quel posto spetti a una di loro.

Ma la scelta si è rivelata tutt'altro che facile. Per tutto ieri si sono susseguite riunioni delle deputate Pd, anche per fasce di età: con le più giovani convocate da Alessandra Moretti. Numerosi i nomi che sono circolati, da Marina Sereni a Sesa Amici, Marianna Madia, e Caterina Pes. Renzi ha proposto il nome della sua fedelissima Simona Bonafè, a un certo punto sembrava trovata un'intesa sulla quarantenne Federica Mogherini, già in segreteria con Veltroni.

Ma alle 21, ora di chiusura di queste pagine, il complicatissimo mosaico non era ancora stato risolto. In casa centrodestra è andato in scena un duello tra Maurizio Lupi (già vicepresidente della Camera tra il 2008 e il 2013) e Daniela Santanchè. In Senato, dove al centrodestra toccheranno due posizioni, è in pole position Maurizio Gasparri. Mentre i leghisti si sarebbero attestati sulla scelta di riportare Roberto Calderoli, che ha già ricoperto l'incarico di vice tra il 2006 e il 2008. In casa montiana la situazione sembra più semplice: Linda Lanzillotta è il nome su cui punteranno i civici, e una sua nomina a vice in Senato non dovrebbe trovare particolari ostacoli. In quel caso, i montiani non avrebbero vice alla Camera, e quella casella potrebbe essere occupata da un secondo nome espresso dal Pd. Oppure ceduta al centrodestra, in questo caso alla Lega (e il nome più accreditato è quello di Giancarlo Giorgetti). Dopo la nomina di Laura Boldrini (molto critica con Maroni sul tema immigrazione), infatti, i rapporti tra Lega e Pd si sono bruscamente raffreddati, dopo che il Carroccio si era mostrato disponibile a non ostacolare la nascita di un governo Bersani. La scelta di Giorgetti, spiegano alcuni leghisti, potrebbe essere un segnale di rinnovata disponibilità al dialogo. Ma è una strada molto stretta.

Bersani al Colle per il «cambiamento» Possibile un'esplorazione di Grasso

Serve un governo di cambiamento, non un governo quale che sia. Parte da qui il ragionamento che oggi pomeriggio Pier Luigi Bersani farà a Giorgio Napolitano. All'incontro al Quirinale il leader del Pd dirà anche che è «disponibile» a lavorare per questo obiettivo, mentre escluderà un esecutivo a maggioranza Pd-Pdl-centristi. Dopodiché lascerà che sia il Capo dello Stato a indicare il percorso migliore per raggiungere l'obiettivo. E qui si aprono vari scenari.

Nel caso in cui Napolitano gli affidasse un incarico pieno (probabilmente già domani), il segretario del Pd punterebbe a giocare la sua partita in Parlamento, con il voto di fiducia. Una strada rischiosa, perché al Senato mancano sulla carta 12 voti favorevoli (pur considerando il possibile sostegno di Scelta civica). Ma che paradossalmente sarebbe preferibile rispetto a un percorso - inevitabile con un incarico «limitato» - che condizioni la costituzione del governo a disponibilità espresse nel giro di consultazione dello stesso Bersani. Il leader del Pd è determinato a formare il suo governo (come possibile ministro dell'Economia si fa il nome del capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan) e considera il Parlamento il luogo della verifica, tanto più in una legislatura come questa, che parte senza una maggioranza preconstituita.

Non a caso ieri, al termine della prima giornata di consultazioni al Colle, al quartier generale del Pd si è ragionato concretamente su un piano B da attuare nel caso in cui Napolitano ritenesse necessaria un'ulteriore verifica prima di affidare a Bersani un incarico pieno. Un piano B non sul «governo di cambiamento», come lo intende il vertice del Pd, ma sul modo per portarlo in Parlamento. Il piano B passa, appunto, da un incarico esplorativo, che il Capo dello Stato potrebbe affidare ad una terza personalità: il compito sarebbe quello di certificare se esistono, al momento, ipotesi di governo dotate di una maggioranza o comunque di numeri potenzialmente maggiori rispetto a Bersani.

IPOTESI ESPLORAZIONE AD ALTRI

Il nome in cima alla lista, in tal caso, sarebbe quello del presidente del Senato Pietro Grasso. E ieri sono state lette con molta attenzione le parole pronunciate da Grasso al termine del colloquio con il

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Il leader del Pd è pronto a formare il governo e a presentarsi in Parlamento. Come esploratore c'è anche l'ipotesi di un ex presidente della Consulta

Capo dello Stato. Sia per quel «con il presidente Napolitano abbiamo una concorde determinazione sulla necessità assoluta di dare un governo al Paese». Sia per l'aggiunta: «Si inizieranno a percorrere tutte le iniziative per ottenere questo obiettivo». Il nome di Grasso non è però il solo a circolare in queste ore, nel caso in cui Napolitano scelga la strada dell'esplorazione. Tra le ipotesi c'è anche quella di affidare l'incarico a un presidente emerito della Corte costituzionale. Valerio Onida, per esempio, costituzionalista apprezzato dal Movimento 5 Stelle ma anche dagli esponenti di

Scelta civica, vista la sua provenienza dal mondo del cattolicesimo democratico (ma c'è anche chi parla di Gustavo Zagrebelski).

A Bersani - che ieri ha fatto recapitare ai parlamentari di tutte le forze politiche gli otto punti attorno a cui intende costruire il «governo di cambiamento», precisando che si tratta di proposte aperte a ulteriori contributi - non sfugge che un mandato esplorativo affidato a una carica istituzionale o a una persona di alto profilo può significare per lui sia un'opportunità che un rischio. Un'opportunità, perché da questo giro potrebbe emergere alla fine che il leader Pd è comunque colui che ha le maggiori possibilità di farcela e giocarsela in Parlamento. Ma anche un rischio, perché l'esplorazione potrebbe incoronare chi l'ha condotta, o comunque una figura terza.

BERLUSCONI E LA CONCORDIA

Il rebus si scioglierà stasera, dopo che la delegazione del Pd, ultima ricevuta da Napolitano, lascerà il Quirinale. Il punto fermo, per Bersani, è che nessuna ipotesi di governo fondato su un asse con il Pdl è percorribile. Tanto che ieri, dopo l'uscita di Silvio Berlusconi sulla necessità di dar vita a un «governo di concordia Pd-Pdl», il segretario democratico parlando con i suoi si è lasciato andare a qualche gioco di parole, facendo riferimenti alla nave da crociera Concordia. «La concordia di Berlusconi ci porta al naufragio». Oppure: «Nessuna concordia è possibile con chi è andato a sbattere al Tribunale di Milano». Al di là delle battute, resta la netta contrarietà di Bersani a un esecutivo che si regga sul «modello Monti senza Monti». L'argomento è stato affrontato anche con i vertici di Scelta civica, in un incontro al Senato tra i capigruppo di Sc e quelli del Pd. I montiani hanno assicurato che non ci sarebbe alcuna preclusione da parte loro, nel caso Napolitano decidesse di dare l'incarico a Bersani. I 20 senatori di Scelta civica porterebbero a quota 146 i sì al «governo di cambiamento». Il leader del Pd è però convinto che se potrà giocare la partita in Parlamento, la possibilità di farcela c'è. Anche perché, come è emerso dalle consultazioni di ieri e dai incontri che ci sono stati nei giorni scorsi tra la delegazione del Pd e quelle del Pdl e della Lega, nessuno ha intenzione di andare a breve a nuove elezioni.

DIRITTI CIVILI

Dallo ius soli al testo contro le violenze, ecco le proposte Pd

Dallo ius soli alla legge contro l'omofobia: il Pd ha presentato ieri il suo primo pacchetto di proposte in tema di diritti civili. Tra queste, una legge organica contro il femminicidio e un testo per il riconoscimento civile delle coppie omosessuali secondo il modello tedesco. Tra le proposte anche l'istituzione di un Osservatorio sulla violenza ai danni delle donne. In tema di cittadinanza, se ne prevede il riconoscimento anche a chi non sia nato in Italia ma sia cresciuto nel nostro Paese, compiendo un ciclo di studi o di formazione professionale.



...
Gli otto punti programmatici preparati dal Partito democratico inviati ieri ai parlamentari di tutte le forze politiche

LA CRISI POLITICA



Il Presidente Boldrini rientra alla Camera dopo le consultazioni FOTO EIDON

Camera e Senato La spending review è cominciata

- **Pietro Grasso si è dimezzato lo stipendio: da 18.600 a 9.300 euro**
- **Laura Boldrini meno 30%: da 17.760 a 12.500**

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

«Né io né Grasso apparteniamo alla casta, siamo persone normali come il 99 per cento degli italiani»: così Laura Boldrini ha risposto ieri all'ingresso di Montecitorio, di ritorno (sempre a piedi) dalle consultazioni al Quirinale. Entrambi i presidenti delle Camere si sono già autoridotti lo stipendio. Il loro piano «francescano» per la riduzione degli stipendi a deputati e senatori va avanti, e sarà sottoposto all'ufficio di presidenza di entrambi i rami del Parlamento (che sarà eletto oggi) e da questo ratificato. Nessuno dei due presidenti risponde a Beppe Grillo che, puntualmente, ha materializzato sul blog l'hashtag #fatelovoi, alzando le (perentorie) richieste: dimezzatevi lo stipendio come hanno fatto i 5 Stelle, dite se si tratta del compenso da parlamentare o dell'indennità di presidenza, infine sforbicate voi le entrate dei parlamentari e, già che ci siete, cancellate anche i rimborsi elettorali.

Pietro Grasso lo stipendio se l'è dimezzato: in totale dai 18.600 euro netti mensili prenderà 9.300 euro netti, quindi è già arrivato alla soglia del 50% che aveva annunciato partendo dal 30%. Alcune voci, ritenute «irrinunciabili» dagli uffici parlamentari, non sono state abolite (ma diminuite anziché raddoppiate per la carica più alta). Cancellate invece altre voci: via la diaria di soggiorno, 3.500 euro, via il rimborso forfettario delle spese generali, 1.650 euro e le spese per l'esercizio di mandato, 4.180. Tutte cifre nette. Grasso rinuncia anche all'appartamento a Palazzo Giustiniani e a tre autisti. In pratica, avendo già la sua scorta, rinuncia a raddoppiarla e, di fatto, avrà la metà degli uomini previsti per scortare il presidente del Senato. E ha dimezzato anche il budget per lo staff, da 1 milione e 500mila euro a 750mila annui. In generale per Palazzo Madama il presidente Grasso, che ieri ha incontrato il capogruppo M5S Vito Crimi, eliminerà i rimborsi spese a forfait: saranno possibili solo quelli con ricevute giustificabili come spese istituzionali. E per i collaboratori proporrà che siano assunti con contratti a tempo determinato.

Anche Laura Boldrini ha risposto a Grillo con i fatti: in totale riceverà un importo netto mensile di 12.500 euro, cinquemila in meno (il 30%) dei precedenti

17.760 per l'indennità parlamentare (indicata per legge) e per la diaria di soggiorno (voce «irrinunciabile»). Il taglio sarà già del 50% sul rimborso spese per l'esercizio del mandato parlamentare: 1.845 euro rispetto a 3.690; altro taglio della metà all'indennità alla carica di presidente: 1.900 anziché 3.800. Non solo, azzerate le spese accessorie di viaggio, niente rimborso delle spese telefoniche e rinuncia dell'alloggio di servizio a Montecitorio. Per lo staff e i collaboratori la cifra è scesa a 1 milione di euro lordi, da 1 milione 400mila euro. Già asciugata la «mazzetta» dei giornali: sul tavolo della neo presidente ogni mattina solo quattro quotidiani tutti stranieri, il resto è on line. E il «Laura's style» prevede anche il pranzo nella mensa di Montecitorio anziché il ristorante, self service comunque già frequentato da Bertinotti e da Casini.

ORE DI LAVORO RADDOPPIATE

Il piano di tagli prevede anche più ore di lavoro, addio processioni di deputati e senatori con il trolley il giovedì pomeriggio in partenza per il weekend extralarge (con ritorno il martedì mattina), non più 48 ore settimanali bensì 96, il doppio, «dal lunedì al venerdì», ha detto Pietro Grasso a *Ballarò*, e anzi «si può fare di più», ha aggiunto. Il taglio agli stipendi dovrebbe riguardare anche i dipendenti della Camera con «retribuzioni molto alte», ha spiegato Laura Boldrini nell'intervista di Floris, ma «discussi con i sindacati».

A Montecitorio serpeggiano mugugni e preoccupazioni tra i funzionari di rango, alcuni disponibili a discuterne con i sindacati, altri vedono in pericolo diritti acquisiti. Più allarmate le segreterie, che temono il freddo di una scure sulle loro teste. Per ora si è abbattuta quella di Brunetta, capogruppo Pdl col pallino dei tornelli... chiusi per 60 collaboratori del gruppo, già messi alla porta.

Nel comunicato congiunto martedì sera erano indicate le linee guida delle sforbicate: riduzione dal 30 fino al 50% anche per i «titolari di alte cariche interne» (presidenti di commissione, vicepresidenti etc). Via le spese di rappresentanza e mai più rimborsi forfettari: «Da che mondo è mondo sono abituato a giustificare le spese», ha detto Grasso a *Ballarò*.

...

I tagli per il Parlamento devono passare dagli uffici di presidenza

I «traditori» 5 Stelle

- **Niente diretta streaming, i colleghi parlamentari si riuniscono a porte chiuse e «salvano» i ribelli**
- **Tagli alle indennità, il leader del M5S alza ancora l'asticella: «Non basta, si azzerino i compensi»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Stavolta la «graticola», complessa procedura oratoria con cui i grillini esaminano i candidati a qualsiasi incarico, è toccata ai senatori dissidenti che avevano votato Pietro Grasso sabato scorso alla guida del Senato.

Oltre due ore di riunione di tutti i parlamentari a 5 stelle, ieri alla Camera, in cui i reprobri hanno confessato il voto in dissenso dal gruppo e spiegato le loro ragioni. Che peraltro erano già note da alcuni giorni, a partire dal brivido per un eventuale riconferma di Schifani fino alla stima per l'ex procuratore nazionale antimafia. Tra i deputati, alcuni avevano già manifestato solidarietà per la scelta dei colleghi senatori, come la riminese Giulia Sarti. Altri invece erano entrati all'assemblea inflessibili, come il nuovo vicecapogruppo alla Camera Riccardo Nuti, già candidato a sindaco di Palermo. «Il nostro codice di comportamento parla chiaro, si decide a maggioranza cosa votare e poi ci si adegua. Se uno invece si rende conto che non condivide le decisioni del gruppo si deve dimettere».

Insomma, si annunciava un'altra discussione animata. Anche se Grillo lunedì aveva già rinfoderato la sciabola, parlando di una «trappola dei partiti in cui qualcuno dei nostri è caduto in buona fede». Il mezzo perdono dunque era già arrivato, ma ieri comunque la decina scarsa di ribelli ha avuto il suo processo pubblico, con tanto di domande incalzanti dei deputati che chiedevano lumi. Alla fine c'è stata una votazione in cui, a «stragrande maggioranza», i 160 parlamentari a 5 stelle hanno deciso di assol-

vere i ribelli. In caso contrario, le espulsioni sarebbero state sottoposte a un secondo grado di giudizio, il tribunale della Rete. Ma i dissidenti, stavolta, se la sono cavata con il processo a porte chiuse. Niente diretta streaming, infatti. Quando c'è stato da lavare i panni sporchi, i grillini hanno subito ammainato la tanto ostentata trasparenza, e si sono chiusi nella loro stanzona a Montecitorio, lontana da occhi e orecchie indiscre-

te.

A fine riunione i ribelli sciamano con le bocche cucite. Non parlano i siciliani Giarrusso, Bocchino e Campanella, il campano Bartolomeo Pepe, Elena Fattori e Giuseppe Vacciano. Quasi tutti, a caldo, avevano già confessato sulla rete il loro voto per Grasso. Non parla neppure Francesco Molinari, che a Grillo aveva risposto a muso duro: «Meno isteria e più fiducia, qui non c'è nessun traditore». Giarrusso, uno dei siciliani che più si era speso per il voto a Grasso, e aveva pure postato su Facebook un video sul brutale assassinio del piccolo Giuseppe Di Matteo per sottolineare le ragioni del suo impegno antimafia, sfugge ogni domanda: «Con la stampa parla il nostro capogruppo Vito Crimi». Dopo l'assoluzione, dunque, i dissidenti sembrano

INCONTRI

Grillini ospiti dell'ambasciata americana

Giornata piena, oggi, per il Movimento 5 stelle. Per pura coincidenza, nella giornata fissata dal Quirinale per le consultazioni, era stato previsto un altro appuntamento, di prassi quando, dopo le elezioni, ci sono nuove formazioni parlamentari: la visita istituzionale dei gruppi di Senato e Camera all'ambasciata americana, con David Thorne ad attendere gli ospiti. Una visita alla quale potrebbe, quindi, non partecipare Beppe Grillo che è il leader del Movimento ma non è parlamentare. L'ambasciatore Usa Thorne era stato al centro di una polemica una settimana fa quando aveva usato parole («Voi giovani siete il futuro dell'Italia. Voi potete prendere in mano il vostro Paese e agire, come il Movimento 5 Stelle, per le riforme e il cambiamento») che erano apparse una grave ingerenza.

Sicilia, sì definitivo a Crocetta Abolite le nove Province

- **Favorevoli anche i 5 Stelle ● Il presidente: «In porto il mio progetto, ora altri risparmi»**

NICOLA BIONDO
PALERMO

Un addio con poche lacrime. È quello deciso ieri dall'Assemblea regionale siciliana nei confronti delle Province. Una riforma nel segno del taglio ai costi della politica. Una vittoria del governo guidato da Rosario Crocetta e del Movimento Cinque stelle, suo alleato-concorrente.

La norma che abolisce le Province è passata, con 53 voti a favore, 28 contrari e un astenuto martedì scorso. E ieri l'Ars ha dato il definitivo via libera al Ddl di riforma.

Salta quindi la tornata elettorale prevista per maggio prossimo, in attesa della nuova legge da varare entro il 31 dicembre. Al posto degli enti aboliti il ddl della giunta Crocetta prevede il varo di Consorzi fra comuni e città metropolitane: i primi non potranno essere formati sotto una soglia di 150 mila abitanti e saranno elementi di unità geografica, politica e culturale.

Le nove province siciliane costavano, secondo le ultime stime, oltre 700 milioni di euro l'anno. Non solo uno stipendio, per presidenti, consiglieri ed assessori, ma un vero carrozzone composto da 216 tra società, enti e consorzi partecipati e 303 consulenti esterni. Tutto a fronte di esigue risorse per gli investimenti, appena 128 milioni annui, fanalino di coda tra le province ita-

liane.

Ed ecco i dati del risparmio snocciolati da Crocetta: «Con l'abolizione delle Province solo sulle indennità di carica risparmieremo oltre 10,3 milioni di euro all'anno, per le attività istituzionali altri 50 milioni di euro all'anno, se poi aggiungiamo anche le società partecipate e i debiti che accumulano, raggiungiamo la somma di un risparmio di circa 100 milioni l'anno». «Questo è il modello Sicilia - gli fa eco il portavoce 5 stelle Giancarlo Cancellieri - finalmente si parla di taglio dei costi della politica ed è anche merito nostro aver spinto per una riforma radicale». E sostiene: «Siamo stati determinanti».

«CON LE NOSTRE FORZE»

Al M5S Crocetta riconosce un apporto in termini di «entusiasmo ma - fa osservare - sulle Province ce l'abbiamo fatta con le forze che ci sostengono. Se non ci fossi stato io come presidente quella legge non sarebbe stata nemmeno discussa in Aula». Chi manca all'appello è il Pdl. «Io ho chiesto anche a loro - aggiunge Crocetta - di convergere su queste riforme ma il Pdl vuole guardare al passato». Sono stati sei gli emendamenti del centro destra - che aveva chiesto il voto segreto - con l'obiettivo di affossare il progetto della Giunta. Tutti rigettati dall'Aula. Secondo l'opposizione l'abolizione delle province è incostituzionale e verrà impugnata dal Com-

missario dello Stato.

Ma non è finita qui: entro dicembre infatti il Parlamento siciliano dovrà riscrivere le nuove regole. A partire dall'utilizzo dei circa 6500 dipendenti degli enti disciolti e le nuove competenze di cui verranno investiti i nuovi organismi. Questi ultimi saranno eletti «con sistema indiretto di secondo grado»: i vertici, in pratica, saranno scelti dai sindaci dei comuni consorziati. Intanto i Consigli provinciali in scadenza saranno sostituiti da un commissario straordinario nominato dal presidente della Regione, d'intesa con l'assessore alle Autonomie locali.

Il progetto di Crocetta è di destinare ai nuovi enti anche alcune competenze in mano ai comuni e alla Regione, a partire da quelle della Protezione Civile.

Crocetta ha annunciato infine che il suo governo non predisporrà la famigerata «tabella h», un capitolato di spesa in cui confluiscono contributi a pioggia a enti e categorie più disparate: dalle associazioni culturali alle feste di paese, da iniziative e convegni improbabili per finire allo sport. Fondi che, promette Crocetta, «saranno destinati ai poveri e alle imprese». Altro nodo è quello dei forestali: la Sicilia conta tanti addetti quanto tutto il resto d'Italia. «Destineremo questi lavoratori - dice l'assessore al Bilancio Dario Cartebellota - alla cura del territorio che oggi le amministrazioni affidano ad altri soggetti».

L'obiettivo è un mega-progetto di stabilizzazione del precariato e di riduzione delle società partecipate che venerdì prossimo finirà sulla scrivania del ministro dell'Economia Grilli.

processati e assolti con riserva

aver capito la lezione.

Stamattina la delegazione a 5 stelle guidata da Grillo salirà al Quirinale per le consultazioni. Una prima volta densa di aspettative, con l'ex comico che salirà sulla tribuna dello studio alla Vetrata (assente Casaleggio «influenzato», dicono i suoi). La linea non dovrebbe subire modifiche dell'ultima ora. I grillini chiederanno che l'incarico vada a uno di loro e diranno no a un governo a guida Pd. L'intellettuale del gruppo, il genovese professore di Diritto Paolo Becchi, lo dice in modo colorito a Radio24: «Fiducia a Bersani? No, anche se nel governo ci mettesse la Madonna... Se quelli del Cinque Stelle danno la fiducia a un governo col Pd io mi taglio i coglioni. Me ne vado dal movimento, non mi riconoscerei più». «Io non credo ai governi tecnici -

prosegue Becchi - dunque il Movimento direbbe no anche un governo istituzionale. Io la fiducia non la darei mai a nessuno». Come sarà l'incontro tra Grillo e Napolitano? «Nell'ultimo periodo Grillo e il Movimento hanno scritto cose pesanti su re Giorgio, ma Beppe lo ha anche lodato per la storia di Steinbrück quindi credo che il clima sarà disteso», chiude Becchi.

«NAPOLITANO CI AFFIDI L'INCARICO»
«Napolitano ci affidi l'incarico: in pochissimi giorni gli presenteremo una squadra di governo ineccepibile», dice la capogruppo alla Camera Roberta Lombardi. Vito Crimi, numero uno dei senatori, annuncia che la delegazione farà il nome di un candidato premier da sottoporre a Napolitano. Mistero sul prescelto.

Dopo l'incontro al Colle, lo stesso Grillo guiderà una delegazione all'incontro con l'ambasciatore Usa David Thorne.

Ieri l'ex comico, dal suo blog, ha sfidato i presidenti di Camera e Senato Boldrini e Grasso sui tagli alle indennità. Se i due presidenti avevano annunciato una decurtazione del 30% delle loro remunerazioni, lui lancia la palla ancora in avanti. «Rinuncio del tutto alle loro indennità da presidenti e dimezzino quella da parlamentari come il nostro vicepresidente all'Ars Venturino». Grillo chiede a Grasso e Boldrini di dare «l'esempio» a tutti gli onorevoli, portando l'indennità lorda base da 11mila a 5mila euro «come fanno i nostri parlamentari». «Si risparmierebbero 70 milioni l'anno». Inoltre, per dimostrare di non essere «foglie di fico», i presidenti vengono

invitati a «chiedere ai partiti di rinunciare ai rimborsi elettorali». «I partiti non possono farlo, ma voi siete stati scelti in quanto vi dichiarate estranei al sistema. Fatelo voi!», è l'appello che lancia l'ex comico.

Gli agi della «Casta», però, sembrano conquistare anche alcuni grillini. E così durante l'assemblea di ieri alcuni di loro, rei di aver mangiato al ristorante di Montecitorio, sono stati redarguiti dai colleghi al grido di «Più contegno». Adriano Zaccagnini, uno dei colpevoli riconosciuto grazie alla foto di *Chi*, ha subito fatto ammenda: «C'ero io a quel tavolo, restituirò la parte eccedente del conto che non ho pagato». Grillo però non si è accontentato e ha postato un articolo sul suo blog per esporre i reprobi al ludibrio della Rete.

Al Megafono gli esempi altrui non bastano mai

PAROLE POVERE

TONI JOP

● A GRIDARE «E LE FOIBE?» NON È ANCORA ARRIVATO, MA PROMETTE BENE: IERI GRILLO HA SPARATO CONTRO I PRESIDENTI DI CAMERA E SENATO «COLPEVOLI» DI AVER FATTO SAPERE AL PAESE CHE HANNO DECISO DI TAGLIARE I PROPRI APPANNAGGI DEL TRENTA PER CENTO. Il Megafono non ha detto: è apprezzabile. No, ha reagito come chi crede di aver fiutato puzza di bruciato, l'odore sgradevole di una manovra tutta immagine e poca sostanza. «Non è spiegato», scrive Grillo, dove opera il taglio «e questo è un particolare importante»: vuol dire che hanno preferito evitare la chiarezza e quindi stanno trotterellando disinvolti su un buco nero? Non contento, rilancia: comunque, i due presidenti devono farsi carico di provvedere a far dimezzare gli stipendi dei parlamentari e a far cancellare i rimborsi elettorali. Sugerendo, in sostanza: non credano di farla franca o di incantare con un colpo di teatro di dubbia efficacia. Bravo, così si fa quando si è all'angolo, così fa il lupo quando qualcuno lo riconosce sotto la vestaglia della nonna. Infatti, siamo ancora qui ad aspettare che le sue parole siano realtà almeno per i parlamentari grillini, e cioè che si taglino per davvero i compensi riducendo quella complessa treccia di emolumenti alla metà del totale, almeno. Non lo hanno fatto. Hanno dimezzato la voce principale, questo sì, ma tutte le voci accessorie sono rimaste dov'erano. Per questa via, a conti fatti, nelle tasche di deputati e senatori Cinque Stelle finiranno oltre undicimila euro, 3-4mila meno di quelli che alimenta i «servizi», i «cadaveri putrefatti» della casta. Tutto qui? Dicono che si tratta di una soluzione tampone, che non dovrebbe durare più di due-tre mesi, in attesa di capire quale sia effettivamente la somma indispensabile per rendere accettabile la vita in trasferta dei parlamentari. Ma intanto le cose stanno così. «Restituirci tutto», giurano, e magari sarà anche vero, ma intanto. Ecco, hanno scoperto l'«intanto», hanno abbracciato la logica dei due tempi. Ma Grillo strilla. Dovevano aprire la massima istituzione del Paese con l'apricatole. Infatti, hanno provveduto a chiudere a chiave la loro comunicazione, affidandola a due commissari nominati dal Megafono e dal suo sceneggiatore; hanno blindato la seduta dei gruppi; hanno provveduto ad oscurare anche la penosa seduta di ieri in cui hanno imposto l'autodenucia a chi aveva votato Grasso. E non si sono mai sognati di coinvolgere, in quelle decisioni, il loro elettorato, nemmeno quei santi dei loro militanti. Ma Grillo strilla, giudica, condanna, assolve, perdona i suoi quando comprende che se va avanti così il potere delle due badesse rischia di saltare assieme al convento. Come un Bossi qualunque.



Il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

I comunicatori M5S ammutoliti I parlamentari: non ci servono

Questa storia della comunicazione sta diventando un problema serio per il pianeta Cinque stelle. I neonominati capi della comunicazione grillina sono in silenzio stampa dopo appena 24 ore di incarico con motivazioni, almeno dal punto di vista lessicale, abbastanza violente che definiscono i giornalisti variamente come «spalamerda» o «pseudo-omuncoli che sputtanano tutta la categoria». Claudio Messori e Daniele Martinelli, i blogger preferiti da Casaleggio ma ignoti alla maggior parte dei cittadini-portavoce-parlamentari M5S, mostrano un pronunciato nervosismo di «ruolo», vittime forse di quel «delirio di onnipotenza» indicato come il diavolo e satana nei conciliaboli grillini, il pericolo più grave della nuova dimensione politica romana. Vittime, anche, forse, di qualche guaio giudiziario che sta assumendo le tonalità del giallo. Nel sito *La Voce d'Italia* si racconta di un'indagine avviata dalla procura di Monza in cui Claudio Messori, noto nel web come *Byoblu*, sarebbe indagato per «ricettazione, violazione, sottrazione, e rivelazione del contenuto di corrispondenza». Il blogger, continuano le rivelazioni di *La Voce d'Italia*, «sarebbe indagato insieme a un altro giornalista nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di hacker legati al Movimento 5 stelle. Sarebbe anche imminente l'apertura di un fascicolo a carico di una cinquantina di attivisti grillini per minacce (anche di morte): il braccio violento del movimento, che nò Messori, nò Martinelli racconteranno mai». La procura di Monza però non conferma alcuna in-

indagine di questo tipo. L'interessato, Messori, parla di «cazzoni ad orologeria» in riferimento ai personaggi coinvolti nella divulgazione. E alla fine sotto ci sarebbe «solo» una guerra tra blogger.

Ma insomma, indagini a parte e scongiurando scenari circa «un braccio armato grillino che si muove rigorosamente sul web», tutto questo non piace né poco né punto ai deputati e senatori Cinquestelle. A cui l'idea di avere sulla testa «commissari capi della comunicazione» con la funzione di «ottimizzare per evitare fraintendimenti» non piace affatto. «Perché non è prevista nel contratto che abbiamo firmato, perché la parola ottimizzare non ci piace visto che non siamo una catena di montaggio e perché abbiamo già i nostri portavoce» dice nel pomeriggio in zona buvette a Montecitorio un onorevole grillino che stranamente parla ma chiede di essere «virgolettato come fonte vicina al Movimento».

La cronaca della giornata racconta bene di come stanno cambiando umori e posizioni. Si comincia a fine mattinata con Messori e Martinelli che attaccano a testa bassa giornalisti e stampa: «Basta, non parliamo più». Scrivono due post separati sui profili Facebook ma analoghi nella sostanza. «La macchina del fango è entrata subito in azione - lamenta Messori - In mancanza di una ben precisa notizia di crimine da addebitare, sono passati alla diffamazione creativa: usano titoli che poi gli stessi articoli richiamati smentiscono». Messori si rivolge ai «giornalisti onesti», invitandoli ad «iniziare una

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Giallo su un'indagine per ricettazione a carico di Messori. I neonominati capo-comunicazione non vogliono più parlare e insultano i giornalisti



guerra di liberazione da questi pseudo-omuncoli che sputtanano tutta la categoria. Se il Movimento Cinque Stelle non parla con nessuno (e d'ora in poi neppure io) è solo colpa loro». Sfugge a Messori che invece nel frattempo, imparando a conoscersi, i Cinquestelle iniziano a fidarsi e a confrontarsi con qualche cronista. Dalla sua pagina Fb fa eco Martinelli che in poche ore offende tutta la categoria preziosissima dei portavoce «perché sia chiaro che io non sono il Capezone di turno». Solidarietà, ovviamente, a Daniele Capezone, ora deputato Pdl e per cinque anni mandato in tv a sostenere la linea del giorno. Scrive Martinelli: «Sono stato nominato consulente di un gruppo parlamentare e vengo trattato da giornali e tv come un addetto stampa che fa da megafono al Movimento. Questi non hanno ancora capito che saranno i deputati del Movimento a parlare della loro attività politica. Il mio compito è solo quello di ottimizzare la loro comunicazione. La mia comunicazione, è personale. Non è quella del Movimento. Siccome le tivù e i giornali mi stanno spacciando come il Capezone della situazione, non parlerò più con nessuno, tranne che coi deputati della Camera».

Non è chiaro cosa resterà dei due Responsabili comunicazione protagonisti di tanto caos senza neppure aver messo piede né alla Camera né in Senato. La definizione giusta è *spin doctor*? Piccoli guru crescono all'ombra di Gianroberto Casaleggio che li ha ingaggiati personalmente. Di certo i neo eletti non vogliono né badanti né commissari. E sfidando le disposizioni dall'alto, l'onorevole-cittadino Roberto Fico chiarisce: «Abbiamo già i nostri portavoce, sono Roberta Lombardi e Vito Crimi. Loro sono professionisti della comunicazione che hanno il compito di aiutarci a veicolare i messaggi all'esterno».

Il resto non serve.

LA CRISI POLITICA

Il Pdl chiede unità intanto va in piazza

- **Berlusconi** spera in Napolitano per una nuova unità nazionale: «Da Bersani tragico teatrino»
- **Parlamentari e dirigenti pidiellini** precettati per la manifestazione di sabato

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Un lungo pranzo di Silvio Berlusconi, ieri a Palazzo Grazioli, con Alfano, Schifani e Brunetta per fare il punto sulle consultazioni che oggi coinvolgono il Pdl. Al Quirinale salirà la delegazione congiunta della coalizione di centrodestra: segretario e capigruppo azzurri con l'aggiunta del leader della lega Maroni. Guidata dal Cavaliere, sebbene nel partito facciano filtrare che potrebbe rinunciare all'ultimo al colloquio.

La linea non è cambiata: «Al Capo dello Stato confermerò che per uscire dalla recessione occorrono interventi forti e precisi» e «solo un governo stabile, di concordia e collaborazione tra Pd e Pdl» può farli. Poi, a mezzogiorno, riunione dei gruppi parlamentari per trarre le conseguenze dell'incontro. In attesa dell'ufficio di presidenza di sabato mattina, prima della manifestazione a piazza del Popolo la cui organizzazione prosegue in parallelo alla diplomazia istituzionale. Già perché la doppia anima di via dell'Umiltà va avanti: ultima trattativa da un lato, mobilitazione a tutto campo dall'altro.

La prima giornata di consultazioni per Berlusconi è stata altalenante. Umore a lungo cupo: «Per noi non c'è spazio. Vogliamo tagliarci fuori dai giochi». La sensazione di trovarsi in un vicolo cieco. Fino a sera, quando Scelta Civica scende dal Colle con quella che viene letta come un'apertura interessante: la richiesta di un «governo con i principali partiti». Senza preclusioni né - all'opposto - recinti in cui entrino solo Democratici e M5S. Tattica o possibilità di sedersi di nuovo al tavolo? Di certo Silvio intende ribadire la «fiducia» in Napolitano. Come «pontiere», come «garante» per un'intesa più larga.

L'ex premier è consapevole che l'ostacolo per le sue aspettative è il segretario Democrat: «Noi ci siamo dichiarati disponibili ma Bersani e i suoi

continuano ostinatamente a fare la corte a Grillo e ai grillini ricevendone solo insulti e sberleffi: è un teatrino tragico e irresponsabile di fronte ai drammi delle famiglie e delle imprese».

Ecco perché il Pdl sta ancora alla finestra e osserva gli eventi. E soprattutto il timing. Perché l'ipotesi di un «governo del presidente», magari con premier Pietro Grasso o Onida o un altro ex presidente della Corte Costituzionale, cambierebbe le cose. E se Napolitano ha davvero intenzione di accelerare, se Bersani fosse disponibile a fare subito un passo indietro, Berlusconi ritiene che le cose cambierebbero parecchio.

Anche se il via libera a un governo a trazione piddina sarebbe condizionato a un «preaccordo» per un nome condiviso sul Colle. Che, non c'è bisogno di ripeterlo, al Pdl non dispiacerebbe fosse un bis dell'attuale inquilino. Si ve-

drà. È tutto appeso a un filo, ma oggi il partito ribadirà «senso di responsabilità istituzionale» e disponibilità alle larghe intese. L'alternativa è la solita: «Se non ci ascoltano, se la porta resta chiusa, allora non resta che la strada del voto».

GUERRA DI PIAZZE

Sabato però molto sarà chiaro. E dunque, fino ad allora, resta in piedi la manifestazione anti-tasse e anti-toghe «Tutti con Silvio» a piazza del Popolo. Ieri a Omnibus il sindaco Alemanno ha rivelato con una certa irritazione che il «popolo viola», dopo avergli scippato San Giovanni, ha ripiegato sulla meno capiente Santi Apostoli. Il fatto è che sabato la rivista Micromega sta organizzando la contro-manifestazione a Roma, Milano e Genova. Con Camilleri, Hack, il sindaco Doria, Furio Colombo, Moni Ovadia. Obiettivo: chiamare a raccolta le 200mila persone che hanno già sottoscritto l'appello per l'ineleggibilità di Berlusconi in quanto beneficiario di una concessione statale (le frequenze) in base alla legge 361 del 1957.

È un altro fronte di preoccupazione per il Cavaliere. Sia pure, al momento, solo teorico. Ma il neo capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda ha dichiarato che, se sarà in giunta per le Autorizzazioni, voterà a favore. E lo stesso faranno i grillini.

Per questo il leader del Pdl chiama il suo «popolo». Finita la campagna elettorale, le piazze tornano in voga, con buona pace del Viminale che «ha consigliato di evitarle per motivi di sicurezza». Il centralino di via dell'Umiltà lavora a pieno ritmo. Verdini ha quasi brutalizzato i coordinatori regionali: devono accertarsi che i pullman partano senza posti vuoti a bordo. Precettati parlamentari e dirigenti locali. Una prova di forza che avvierà - salvo colpi di scena - quella «mobilitazione permanente». Anche nelle istituzioni: la minaccia di ostruzionismo ha già fatto seguito a quella di Aventino nelle aule parlamentari.

...

Giornata cupa: «Vogliono tagliarci fuori». Poi le parole di Monti riaprono uno spiraglio

LOMBARDIA

Alfieri capogruppo Pd «Sfideremo Maroni su lavoro e economia»

«Faremo a Maroni un'opposizione responsabile e lo sfideremo su temi importanti come il lavoro e il rilancio dell'economia, a partire dalla necessità di rifinanziare la cassa integrazione in deroga per evitare che trentamila lavoratori lombardi rimangano a breve senza alcun reddito». Sono queste le prime dichiarazioni di Alessandro Alfieri, eletto ieri nuovo capogruppo del Pd in Lombardia. 41 anni, è laureato all'Università Bocconi e dopo il concorso in diplomazia ha lavorato per quattro anni al Ministero degli Esteri e nel mondo (Medio Oriente, Balcani e Corno d'Africa). Nel Pd è vicesegretario regionale dal 2009.



Contromanifestazioni a Roma e Milano

G. V.
ROMA

Sabato 23 marzo, in contemporanea alla manifestazione del Pdl con Silvio Berlusconi in piazza del Popolo a Roma, anche la rivista Micromega chiama in piazza a Roma, Milano e Genova, a sostegno dell'appello on line che ha raccolto finora oltre 200 mila adesioni per la ineleggibilità di Berlusconi in Parlamento, in forza della legge del 1957. La manifestazione principale, che darà seguito all'appello «Berlusconi ineleggibile», promosso da Vittorio Cimiotta, Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Dario Fo, Margherita

Hack, Franca Rame, Barbara Spinelli, si svolgerà a Roma a piazza Santi Apostoli, alle ore 17.

A Milano l'appuntamento è alle ore 13,30 a largo Cairoli. A Genova, dove prenderanno la parola fra gli altri il sindaco Marco Doria, Pierfranco Pellizzetti, Marco Preve, don Paolo Fari-nella e Ferruccio Sansa, alle 17 di fronte alla Prefettura, in via Roma. Hanno già aderito all'iniziativa fra gli altri Marco Bellocchio, Margherita Hack, Fabrizio Gifuni, Francesca Comencini, Moni Ovadia, don Vitaliano Della Sala, Andrea Rivera, Elio Germano, don Aldo Antonelli, Roberta De Monticelli, Salvatore Borsellino, Furio Co-

Roma, Sassoli invita Marchini: con noi alle primarie

- **Oggi il confronto con l'imprenditore a Corviale**
- **Marroni si schiera con l'europarlamentare**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Presentazione di programmi e atti di generosità, grandi manovre e dislocazione delle forze nel grande puzzle che porterà, attraverso le primarie del centro sinistra, alla competizione per il sindaco di Roma. Inizia Umberto Marroni alle 12 alla «città dell'altra economia», presenta il programma, rivendica il lavoro di opposizione svolto in consiglio comunale, e annuncia la convergenza programmatica con la candidatura di David Sassoli. Non è vero, sostiene, che ci siano accordi sotto banco: «Io sono perché il vicesindaco sia una donna».

Alle 17 è la volta di Sassoli, è il giorno della presentazione del programma. È a Roma perché «questo impegno è il più serio che potessi prendere». I problemi della capitale vengono rappresentati da persone impegnate in diversi ambiti, Luigina Di Liegro per coloro che si

occupano della solidarietà sociale, Lorenzo tagliavanti per le imprese. Poi è la volta del candidato alle primarie: stava bene a Bruxelles a fare il capodelegazione dei parlamentari europei ma ha compiuto una scelta per Roma. Ricorda, da ex giornalista Rai, l'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, «persone che avevano coraggio». Annuncia alcune misure: il sindaco guadagnerà come il preside di una scuola superiore. I manager non dovranno ricevere più di dieci volte gli stipendi dei dipendenti. Basta con lo scandalo di retribuzioni come quelle dei manager Atac dell'era Alemanno. Qualcuno in sala fa l'esempio di Gioacchino Gabbuti, direttore generale di una branca di Atac, che guadagna 600.000 euro l'anno. Annuncia il proprio impegno sui diritti civili «Vogliamo istituire in Comune il registro delle unioni civili per le coppie di fatto». «Vogliamo batterci con forza contro l'omofobia, e contro il dilagare della

violenza contro le donne».

Poi è la volta del grazie a Marroni, alla disponibilità di convergenza e rilancia, ma questa volta fuori dal cerchio delle primarie. Si rivolge a Marchini: «Invito Marchini a partecipare alle primarie perché bisogna unire il fronte di tutti coloro che, con la loro energia, possono restituire a Roma una prospettiva, dopo il fallimento di Alemanno». E lo invita al confronto: «Domani (oggi, ndr) alla biblioteca di Corviale per parlare di Roma».

Alfio Marchini risponde a stretto giro al tweet: «L'invito che ho ricevuto da David Sassoli, notoriamente ad oggi il candidato più popolare del centrosinistra, dimostra una straordinaria generosità politica nell'anteporre al proprio personale interesse il progetto di allargare alla società civile il fronte demo-

...

Alfio Marchini: «Quello di David un atto di generosità politica» Marino al S.Filippo Neri

cratico deluso dalle promesse tradite del Sindaco uscente. Ebbene, davanti ad un tale gesto di nobiltà politica ci può essere solo una risposta positiva al fine di determinare insieme le condizioni per un cammino comune. Sarò a Corviale». Una mossa che potrebbe preludere alla partecipazione di Marchini alle primarie. Marchini ha presentato le firme ed è quindi, formalmente, con le carte in regola, ma - fino a ieri - aveva valutato che non ci fossero le condizioni politiche di effettivo ampliamento alla società civile della consultazione del 7 aprile. Vedremo oggi a quali sviluppi porterà il confronto programmatico.

Ieri è stata anche la prima uscita da candidato per Ignazio Marino. Il senatore chirurgo è partito dal San Filippo Neri, dove ha visitato i reparti e in particolare cardiologia a rischio chiusura.

In casa grillina si sta votando on line, gli iscritti al movimento fino a settembre, possono esprimere il loro voto fino alle 17 di oggi, poi sapremo il nome dello sfidante per il Campidoglio. Presentazione programmatica anche per Sandro Medici, la sua lista si chiamerà «Repubblica romana».



David Sassoli FOTO LAPRESSE



Silvio Berlusconi in Aula nel giorno dell'elezione del presidente del Senato
FOTO REUTERS

«L'Italia vuole cambiare Berlusconi è il vecchio»

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Serve una profonda discontinuità politica. Non ci si può chiedere di avviare questo processo con i responsabili dello sfascio»



MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Chi l'avrebbe immaginato? Sono due giorni che non ho più un attimo di respiro». No che non l'avrebbe mai immaginato, quando si è candidato alla Camera, di dover fare il capogruppo di quasi 300 deputati e dopo solo due giorni dalla sua elezione salire al Quirinale per le consultazioni. Roberto Speranza, 34 anni, «un giovane di lungo corso», come l'ha definito il segretario Pier Luigi Bersani, laurea in Scienze Politiche, esperienze a Londra e Copenaghen, assessore a Potenza, e poi segretario regionale in Basilicata, oggi incontrerà Napolitano. Battesimo del fuoco, roba da far tremare i polsi a chi è approdato per la prima volta a Montecitorio meno di una settimana fa. **Berlusconi vuole un governo di concordia, Monti si dice auspichi quello del Presidente. Strada sempre più stretta per Bersani?**

«Noi siamo molto chiari e netti nella nostra posizione: c'è bisogno di un governo coraggioso che spinga sul tema del cambiamento, questo è l'interesse del Paese. Al punto in cui siamo occor-

...

«La nostra guida è l'interesse dell'Italia. Occorre un esecutivo forte e autorevole»

re dar vita a un esecutivo autorevole, forte, in grado di dare risposte alle richieste arrivate dagli elettori, a partire da quegli otto punti che Bersani ha illustrato».

Il M5S a tratti lascia intendere che potrebbe non ostacolare la nascita di un governo non guidato da Bersani.

«Noi non stiamo conducendo una trattativa intorno a un tavolo con una interlocuzione classica, stiamo presentando dei temi su cui confrontarci, a partire dalla necessità di battere i pugni in Europa perché durante la crisi non può esserci solo rigore. Abbiamo proposte per la riduzione dei costi della politica, l'allentamento del Patto di stabilità che sta mettendo a rischio la sopravvivenza di tante piccole e medie imprese, politiche industriali e di green economy. Chi vuole aprire un dialogo su questo? Ognuno in questa fase è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità».

Berlusconi propone larghe intese. Il tema torna. Il Pd che fa?

«Anche in questo caso siamo molto chiari: per noi il governo deve essere di cambiamento e discontinuità. È del tutto evidente che con Berlusconi, che è stato a capo del governo dal 2008 al 2011, ed è stato il dominus della politica degli ultimi anni, il Pdl non può essere la forza con cui avviare questo cambiamento. Di cosa stiamo parlando? Su questo non abbiamo avuto zone d'ombra».

Si fa largo anche l'ipotesi del governo

del Presidente.

«Lei e io stiamo parlando alla vigilia delle consultazioni del Pd. Noi diremo che siamo pronti a prenderci l'incarico di formare un governo politico, forte, in grado di dare risposte concrete alle questioni che il Paese sente come le più urgenti. In questo momento storico si incrociano la più drammatica e lunga crisi economica dal dopoguerra e la più profonda crisi democratica. La risposta più efficace è un governo politico e i punti che abbiamo presentato in questi giorni all'opinione pubblica vanno in quella direzione. La nostra guida è l'interesse dell'Italia, non quello personale o di partito. Non abbiamo mai lavorato a un'ipotesi che chiudesse, come abbiamo dimostrato con l'elezione dei presidenti delle Camere, ma non ci si può chiedere di avviare questo profondo cambiamento con chi è stato al governo per anni e ha lasciato che la crisi diventasse più acuta».

Quegli otto punti presentati da Bersani parlano soprattutto al M5S. Lei, come capogruppo, spera di aprire un varco su quel fronte?

«Io parto dal presupposto che il voto

...

«Doveroso cercare punti di contatto con il M5S purché questo avvenga nel rispetto reciproco»

di milioni di cittadini vada rispettato, noi siamo un pezzo di rappresentanza del Paese esattamente come loro. Per questo è doveroso cercare quali sono i punti di contatto, purché questo avvenga nel rispetto e nella reciprocità, requisiti indispensabili se si pensa di voler costruire un progetto utile al Paese e ai cittadini che ci hanno dato il loro voto. Lo sforzo lo dobbiamo fare tutti fino in fondo. La nostra proposta è in campo aperto, se si vogliono ridurre i costi della politica bisogna discuterne nel luogo giusto, le Camere, e non soltanto annunciarla nelle piazze. Dobbiamo confrontarci senza pregiudizi reciproci».

Se salta il piano A di Bersani, non teme per la tenuta del Pd e del suo gruppo?

«Siamo un partito che ha dimostrato più volte, nei momenti difficili, di saper scegliere con responsabilità e sono convinto che alla fine riusciremo ad attuare quello che voi definite il piano A. Non ho paura per la tenuta del partito né sono tra coloro che evocano scenari apocalittici. Siamo la più grande comunità di uomini e donne nel Paese, il nostro è l'unico progetto possibile per provare a sollevare le sorti dell'Italia».

Eppure, per quello che valgono, i sondaggi raccontano di un'ascesa continua di Grillo più che del Pd.

«Preferirei non sentir parlare dei sondaggi. Il voto a Grillo nasce dall'innesto di crisi economica e democratica anche per responsabilità della politica. L'unica via è quella di rimettersi in sintonia con la società sapendo cogliere i segnali che arrivano e rispondendo con atti concreti. Noi siamo in grado di farlo, malgrado i sondaggi che, vorrei ricordare, non sempre colgono quello che accade davvero. Qui siamo di fronte a un interrogativo: chi salva il Paese? Chi ci porta fuori da questa crisi, chi si assume questa responsabilità? Il Pd è pronto».

Lei è stato eletto con il 70% dei consensi, ma più di 80 deputati non l'hanno votato. Preoccupato?

«In un gruppo formato da quasi trecento deputati mi sembra un dato fisiologico con un voto segreto. Tanto più che molti di noi ancora non si conoscono, abbiamo bisogno di ulteriori momenti di confronto».

Civati ha definito la sua elezione «rinnovamento garantito, pilotato».

«Io mi pongo di fronte a questo incarico con grande voglia di lavoro, molta umiltà e una forte consapevolezza della fase politica, delicatissima, che stiamo attraversando per la quale è richiesta a tutti noi responsabilità».

Franceschini le ha detto di essere a sua disposizione per i consigli. Ne ha già avuto bisogno?

«Neanche si immagina quanto. Dario ha esperienza e in queste ore mi sta insegnando parecchi "trucchi del mestiere", ne avrò bisogno».

Lazio: arriva la nuova giunta, è la più rosa d'Italia

● Dieci gli assessori di Zingaretti, tutti esterni. Sei sono donne. Lidia Ravera alla Cultura

CATERINA LUPI
ROMA

Su dieci assessori, tutti esterni al consiglio regionale, sei sono donne. Una giunta da record, quella varata dal neogovernatore del Lazio, Nicola Zingaretti, e che tra le presenze femminili annovera una dirigente del Ministero dell'Economia come Alessandra Sartore - appena nominata assessore al bilancio, patrimonio e demanio - e una scrittrice e giornalista come Lidia Ravera, che sarà titolare di cultura e sport. Nel dopo Polverini, il Lazio ricomincia così. «Avevamo detto che avremmo cambiato tutto: abbiamo cominciato eleggendo tutti consiglieri nuovi, continuiamo con la scelta degli assessori», rivendica Zingaretti, mentre spiega che ai riti della vecchia politica «abbiamo preferito, grazie alla disponibilità di tutti i partiti di maggioranza, una seria ricerca sui curricula puntando su persone

esterne al Consiglio di provata esperienza nei rispettivi campi».

Da Twitter arrivano subito i buoni auspici di Pier Luigi Bersani: «Auguri a Zingaretti e alla sua squadra, la giunta più rosa d'Italia. Sono sicuro che sapranno rilanciare Regione importante come il Lazio». E lo stesso fa Vendola, salutando l'arrivo di una giunta «di altissimo profilo», nata sotto le insegne di «innovazione, competenze, futuro».

In squadra con Zingaretti ci sarà Massimiliano Smeriglio, suo vicepresidente e assessore alla formazione, università, scuola e ricerca. Smeriglio è già stato assessore al Lavoro e alla formazione nella giunta Zingaretti in Provincia e poi presidente dell'XI municipio di Roma, per arrivare in seguito in Parlamento - dal 2006 al 2008 -, rieletto alle ultime elezioni. Concettina Ciminello sarà invece assessore alla Semplicificazione, trasparenza e pari opportunità. Dal 2010 ricopre l'incarico di funzio-

ne dirigenziale di livello generale come direttore amministrativo della Scuola superiore dell'economia e delle finanze (Mef). A Michele Civita l'assessorato alle politiche del territorio, della mobilità e dei rifiuti. Anche lui già assessore nella giunta Zingaretti alla Provincia di Roma (prima era stato assessore ai Trasporti nella giunta Gasbarra), impegnato sul terreno dei rifiuti e dello sviluppo della raccolta differenziata.

FABIANI ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE Guido Fabiani, dal 1998 rettore dell'università Roma Tre, diventa assessore alle attività produttive e allo sviluppo economico. Professore ordinario di Politica economica dal 1980, Fabiani è stato fino al '98 preside della facoltà di Economia «Federico Caffè» a Roma Tre. Fabio Refrigeri è il nuovo assessore alle Infrastrutture, alle politiche abitative e all'ambiente: un incarico cui approda dopo l'esperienza di sindaco di Poggio Mirteto e di responsabile, per l'Anzi-Lazio, delle unioni di Comuni e dell'associazionismo comunale. Un'altra donna all'Agricoltura, caccia e pesca: si tratta di Sonia Ricci, dirigente

d'azienda e imprenditrice in questo settore, con varie esperienze amministrative nel Comune di Sezze, dove è stata anche assessore alle attività produttive.

Lucia Valente è invece assessore al lavoro. Professore associato di diritto del lavoro alla Sapienza, nell'ateneo è anche membro del comitato pari opportunità. A Paola Varvazzo, già vice prefetto aggiunto e impegnata, all'interno della pubblica amministrazione, sui temi dei diritti civili, della cittadinanza e della condizione giuridica degli stranieri, vanno infine le politiche sociali. Mentre Zingaretti ha tenuto per sé le deleghe che riguardano l'Europa, il turismo, l'economia del mare e la protezione civile.

Se la scelta di assessori esterni risponde alla necessità di assicurare nu-

...

Il neogovernatore: «Abbiamo deciso di cambiare tutto, le scelte in base ai curricula»

meri più ampi alla maggioranza in consiglio regionale, il centrodestra contesta: così aumentano i costi della politica regionale. Ma le critiche appassiscono sotto i tanti commenti positivi che arrivano dal centrosinistra. Per Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, questa giunta «è un ottimo segnale di rinnovamento, come testimonianza la scelta di affidare la maggior parte degli assessorati a delle donne, con personalità di altissimo livello in cui vengono premiati il merito e la competenza». E tra tanti apprezzamenti, arriva pure il plauso di Cittadinanza Attiva per la scelta «nel segno dell'innovazione di metodo e di merito, sia per la maggioranza di assessorati rosa, sia per le qualità e le professionalità di tutta la squadra messa in campo».

«Ora - dice Zingaretti - ci aspetta un lavoro molto difficile, vista la situazione dell'amministrazione che troviamo e dell'intera Regione. Ma confido moltissimo nelle capacità delle persone che abbiamo scelto che, insieme alle qualità e competenze dei consiglieri di maggioranza, faranno ripartire davvero il Lazio».

L'EMERGENZA ECONOMICA

Il grido dei sindaci: ora i fondi per la crescita

- **Oggi** manifestazione promossa dall'Anci con imprese e sindacati
- **Delrio: il governo** vari subito un decreto legge per autorizzare i pagamenti alle aziende

LAURA MATTEUCCI
MILANO

I Comuni tornano a farsi sentire. E con loro, imprese e sindacati. Insieme, chiedono lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende, almeno 9 miliardi da «liberare» subito per impegnarli in investimenti e opere. Per questo, l'Anci ha organizzato un'iniziativa pubblica, stamattina a Roma, aperta alle parti sociali, ai soggetti istituzionali ed associazioni, in contemporanea con il Consiglio nazionale dell'associazione. «Senza risposte concrete da parte del presidente Monti - dice l'associazione dei Comuni - entro la prima metà di aprile chiederemo ai Comuni di autorizzare tutti i pagamenti dovuti, utilizzando un modello di delibera con l'obiettivo di garantire la coesione sociale e i servizi essenziali delle comunità». Secondo il presidente Anci, Graziano Delrio, per questo non serve l'autorizzazione da Bruxelles. «Il governo faccia un decreto che autorizzi i pagamenti alle imprese e non troverà alcuna opposizione in Parlamento». Una delegazione dell'Anci incontrerà anche il presidente del Senato, Piero Grasso. Una questione sempre più pressante, sulla cui urgenza anche il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli, si dice d'accor-



I Comuni chiedono lo sblocco dei pagamenti della Pa nei confronti delle imprese

TRASPORTO PUBBLICO

Domani bus e metropolitane fermi per sciopero

Domani stop del trasporto pubblico locale. È stato confermato lo sciopero di 24 ore proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugiltrasporti e Faista Cisl. Alla base della protesta, lo stallo totale del negoziato per il rinnovo del contratto (scaduto nel 2007) e l'incertezza sui finanziamenti destinati al trasporto pubblico locale «ipotecati da altre sforbicate con il conseguente ulteriore taglio dei servizi e nuove manovre tariffarie». I sindacati denunciano come negli ultimi tre anni si

sia ridotto e sia peggiorato il servizio a fronte dell'aumento delle tariffe e della moltiplicazione delle vertenze aziendali per stipendi non pagati e posti di lavoro persi. Sono circa 2.500 gli autotrasportatori che usufruiscono di ammortizzatori sociali le cui risorse, peraltro, sono in esaurimento. Nel corso delle 24 ore di sciopero sono previste le fasce di garanzia che variano da città a città. A Milano da inizio servizio alle 8.45 e dalle 15 alle 18; a Roma da inizio servizio alle 8.30 e dalle 17.30 alle 20.

do. «Dopo il via libera della Commissione europea non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza per sbloccare i pagamenti», dice al Sole-24 Ore. Con un decreto? «Non vedo ostacoli». Ci sono «ancora molti aspetti tecnici da definire. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e credo sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone». «Ovviamente - continua - servirà anche un consenso ampio del Parlamento, perché un eventuale decreto dovrà comunque essere convertito in legge dal Parlamento. Qui si tratta di cambiare, anche se solo una tantum, i saldi di bilancio. Non è un'operazione banale». Grilli spiega che tra i pagamenti ci sono innanzitutto le spese per investimento dei Comuni e in questo caso «molto spesso le risorse ci sono» e spendibili «attraverso un allentamento del Patto di stabilità». Per i debiti legati alla spesa corrente, invece, alcuni potrebbero essere pagati «direttamente con titoli di Stato». Parole «importanti» per Delrio: «Abbiamo vinto una prima fondamentale battaglia per le imprese e le famiglie», commenta. Il presidente dell'Anci va oltre, e ha anche scritto una lettera ai ministri Grilli e Cancellieri (Interno), con cui chiede di «riconoscere pienamente l'esigenza di una revisione ampia e fondata di tutti gli elementi che concorrono alla determinazione delle risorse comunali per il 2012 così da poter evitare squilibri ingiustificati nelle assegnazioni».

I DATI DEL DISASTRO

Legittimata dal governo, la manifestazione incassa anche la partecipazione di tutte le sigle delle associazioni datoriali della lunga filiera dell'edilizia (Ance, Anaepa-Confartigianato, Cna-costruzioni, Fiae-Casartigiani, Claii, Alleanza

delle cooperative italiane, Aniem e Federcostruzioni). Per l'Ance, infatti, «si tratta dell'ultimo atto, in ordine di tempo, della lunga battaglia che il settore in modo unitario sta conducendo da mesi per arrivare a una soluzione efficace relativa al grave problema dei ritardati pagamenti». E anche quella dei sindacati delle costruzioni Cgil, Cisl e Uil, che lanciano l'allarme per il settore, ormai allo stremo. I dati, relativi al periodo 2008-2012, sono disastrosi: ore lavorate -34%, operai iscritti -31%, massa salari -26%, imprese iscritte -26%. Mentre, ricordano, «la mancanza di liquidità che ha portato al fallimento anche molte imprese creditrici nei confronti della Pa».

Che il clima sia favorevole allo sblocco, almeno parziale, dei pagamenti, lo conferma anche la proposta di legge, a prima firma Angelo Rughetti (ex segretario generale dell'Anci) appena presentata dal Pd alla Camera: l'intenzione è di consentire ai Comuni, per l'anno 2013, in deroga agli obiettivi del Patto di stabilità interno, di «procedere ai pagamenti in conto capitale nel limite massimo del 26 per cento dei residui passivi in conto capitale entro il limite delle giacenze di cassa», per un totale di circa 13 miliardi, ottemperando ad obblighi già assunti con opere progettate o già cantierate, favorendo l'occupazione e sostenendo la domanda interna. Una proposta che si cala «in un contesto mutato - spiega Rughetti - perché la commissione Ue ha fatto un'apertura verso l'Italia, consentendo al governo di adottare iniziative». Ancora: «Si tratta di liquidità già disponibili, che consentirebbero di salvare 8 mila aziende senza fare mutui o creare nuovo debito». Un esempio per chiarire: qualcosa che per la città di Firenze significherebbe azzerare nel solo 2013 il debito di 80 milioni che il Comune ha nei confronti delle imprese.

8 PUNTI
PER UN GOVERNO DI
CAMBIAMENTO

NON C'È DEMOCRAZIA SENZA ISTRUZIONE

Accesso

-17%
immatricolazioni
universitarie

10%
numero di laureati
con padre
non laureato

-17%
immatricolazioni
universitarie

**La scuola
italiana
è in affanno**

Investimenti

in Italia
0,8%
(% del PIL)

in Europa
1,3%
(% del PIL)

Spesa per istruzione e ricerca
negli ultimi 20 anni
-5,4%

Ripartire gli studenti all'Università: **più borse di studio, meno tasse**

No a finanziamento pubblico alle università telematiche

Stabilità è sinonimo di qualità. Assegnare ad ogni scuola una dotazione di personale stabile. Collocare il personale nelle graduatorie ad esaurimento al massimo in 5 anni

Contratto unico di ricerca, con standard retributivi certi e diritti assistenziali e previdenziali. **No ai dottorati senza borsa**

Piano straordinario di 7,5 miliardi in 3 anni per mettere in sicurezza gli edifici scolastici

Piano triennale per aumentare gli asili nido con l'obiettivo di coprire il 33% dei posti e con un Fondo statale di 350 milioni di euro in 3 anni

Aumentare gli investimenti pubblici, ripristinare almeno le risorse del Fondo di Finanziamento Ordinario del 2012.

Dimezzare l'abbandono scolastico entro il 2020, con formazione ai docenti, nuove tecnologie, scuole aperte tutto il giorno e rilancio dell'istruzione tecnica

Autonomia e semplificazione per il governo della scuola



PER SAPERNE DI PIÙ
<http://www.partitodemocratico.it/8punti>

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Utilizzare i fondi pensione, chiedere prestiti alla Russia o svendere i diritti di esplorazione per i giacimenti sottomarini di gas. Per fare cassa e salvarsi dalla bancarotta a Cipro si lavora senza sosta e non si esclude niente, tranne un prelievo forzoso troppo alto sui depositi bancari, che rischierebbe di mandare via i facoltosi correntisti russi, oltre a far infuriare piccoli risparmiatori. La scelta spetta a loro, hanno insistito Bruxelles e Berlino, ma in qualche modo i soldi vanno trovati.

Dopo che martedì il Parlamento di Nicosia ha bocciato il piano di salvataggio europeo a Cipro è ancora emergenza, con le banche chiuse fino al 26 per evitare una fuga di capitali. Non è arrivato invece il temuto tsunami sui mercati: dopo due giorni di perdite ieri le Borse europee hanno creduto in una soluzione prossima grazie all'intervento russo e hanno chiuso in positivo, con l'indice Ftse Mib di Milano che ha guadagnato il 2,2%.

UN ALTRO PAESE DA AIUTARE

Si comincia però a temere anche per i conti pubblici della Slovenia a cui ieri l'Fmi ha chiesto di fare una serie di riforme per far ripartire l'economia. Anche il sistema creditizio di Lubiana, infatti, è in bilico e la Slovenia potrebbe essere l'ultimo Paese a dover ricorrere agli aiuti internazionali. Le sofferenze bancarie di Lubiana sono pari al 20% del Pil e il governo è già dovuto intervenire con un piano di emergenza a sostegno del sistema finanziario. E potrebbe non bastare.

Intanto infuriano in Europa i timori e le polemiche per la scelta dell'Ue di avallare un piano di salvataggio che prevedeva un prelievo forzoso sui conti correnti, con una tassa una tantum del 6,75% sui depositi inferiori ai 100 mila euro e del 9,9% per quelli superiori. L'obiettivo era raccogliere 5,8 miliardi di euro, da affiancare ai 10 miliardi di aiuti Ue. Il piano ha generato dubbi sui conti correnti di tutta Europa e ha acceso il dibattito anche in Italia, soprattutto dopo le dichiarazioni alla stampa del capo economista della tedesca Commerzbank, secondo cui con un prelievo forzoso del 15% sui conti correnti italiani si potrebbe ridurre il debito pubblico. La decisione su Cipro è stata presa sabato scorso all'unanimità dai 17 ministri delle Finanze dell'eurozona, insieme a Commissione europea e Bce. Ora però nessuno se ne assume la responsabilità. Ieri un portavoce dell'esecutivo comunitario ha assicurato che il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn non voleva il prelievo sui depositi bancari inferiori ai 100

Cipro cerca aiuto a Mosca Prossima crisi: la Slovenia

● Per salvare Nicosia dalla bancarotta non si esclude nulla. La Ue: «La scelta spetta a loro». Ma è polemica, mentre si teme anche per i conti di Lubiana



A Cipro continuano le manifestazioni di protesta contro la Troika. FOTO LAPRESSE

mila euro, ma ha sostenuto il piano perché condiviso da tutti i ministri compreso quello di Nicosia. In ogni caso, ha tagliato corto il portavoce, «ora sta alle autorità cipriote presentare uno scenario alternativo». In un dibattito nelle aule di Bruxelles del Parlamento europeo il presidente dell'Assemblea Martin Schulz ha puntato il dito contro «lo scaricabarile tra i governi» e ha sottolineato che è «vitale» che «Unione europea ed eurozo-

na trovino una soluzione al loro interno», senza contare sull'intervento russo. Il capo degli eurodeputati liberali Guy Verhofstadt è arrivato a chiedere una commissione d'inchiesta sulla riunione incriminata. «Sabato si è deciso di proteggere gli azionisti di due banche cipriote facendo pagare i loro errori ai depositanti e ai risparmiatori - ha detto - questo è totalmente incomprensibile». Il governo tedesco, accusato di aver imposto

il limite degli aiuti a 10 miliardi e di aver messo con le spalle al muro le autorità di Nicosia, ha replicato duramente. «Cipro è insolvente e la colpa è solo e soltanto sua», ha tagliato corto il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, assicurando di non aver chiesto il prelievo dei conti inferiori ai 100 mila euro. «Faremo di tutto per trovare con Cipro una soluzione appropriata», ha promesso la Cancelliera tedesca Angela Merkel, ma a condizione di rendere «sostenibile» il sistema bancario del Paese. Gli istituti di credito tedeschi perderebbero quasi 6 miliardi di euro in caso di crollo delle banche cipriote e ieri il presidente del partito socialdemocratico Spd all'opposizione, Sigmar Gabriel, ha accusato la Merkel di essere «corresponsabile» della scelta «di voler far pagare i piccoli risparmiatori a Cipro per lasciare tranquilli i proprietari delle banche».

Sul caso l'Unione europea «ha commesso tutti gli errori possibili» ha osservato il presidente russo Dimistri Medvedev. Mosca ha criticato aspramente la decisione di prelevare di forza i soldi dei ricchi correntisti russi che utilizzano Cipro come paradiso fiscale. È «una confisca» senza precedenti, ha detto Medvedev, che assomiglia «a certe decisioni prese nel periodo sovietico». Vista la paralisi degli europei, impegnati ad accusarsi a vicenda, ora la chiave dell'ultima crisi dell'eurozona è in mano alla Russia. Ieri due ministri ciprioti sono volati a Mosca per chiedere un prestito da 5 miliardi di euro, e il prolungamento di un precedente prestito da 2,5 miliardi. In ballo ci sono anche i diritti di esplorazione dei giacimenti di gas nel acque di Cipro. La questione sarà al centro delle discussioni del summit Ue-Russia di oggi e domani. L'incontro era già in agenda, ma ora il caso di Cipro è balzato in primo piano. Ieri il presidente della Commissione Barroso è arrivato nella capitale russa, e oggi sarà raggiunto da una nutrita squadra di commissari, con la speranza che a Mosca siano più lungimiranti che a Berlino.



Christine Lagarde. FOTO REUTERS

Caso Adidas, perquisita la casa di Lagarde (Fmi)

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Madame Lagarde non ha nulla da nascondere» è stata la prima, ovvia, reazione ufficiale, affidata alle parole del suo legale. Ma certo, la perquisizione da parte della polizia francese dell'abitazione parigina della donna più potente del mondo - secondo la classifica recente stilata dal settimanale tedesco Stern - non può che suscitare molto stupore e sconcerto nel mondo politico ed economico.

Ieri mattina, infatti, la casa della direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, è stata perquisita dagli ufficiali della *gendarmérie* nell'ambito delle indagini avviate l'anno scorso dalla Corte di giustizia della Repubblica. Gli inquirenti stanno indagando sullo scandalo finanziario che nel 2007 coinvolse l'ex finanziere Bernard Tapie e il gruppo bancario Credit Lyonnais. Christine Lagarde, allora ministro dell'Economia del presidente Nicolas Sarkozy, risulta coinvolta nell'inchiesta per un presunto abuso di potere.

CONSULENZA E ARBITRATO

Il caso riguarda la consulenza che la Credit Lyonnais diede a Tapie per la vendita del marchio di abbigliamento sportivo Adidas negli anni Novanta. La banca al centro delle indagini prima acquistò la società da Tapie e poi la rivendette a un prezzo molto più elevato. Un modo di agire non corretto, come riconosciuto nel 2008 da un tribunale arbitrale - incaricato proprio dalla Lagarde - che, a titolo di risarcimento, aveva stabilito per Tapie una somma pari a 403 milioni di euro. La decisione favorevole all'ex finanziere portò infatti alla condanna del «Consortium de réa-lisation», ente pubblico che gestiva il debito della banca, a pagare 285 milioni di euro al finanziere, cifra poi salita oltre quota 400 milioni di euro con gli interessi. Ma proprio in prossimità della nomina della Lagarde alla guida del Fmi, nel 2011, la giustizia francese ha deciso di puntare i riflettori sulla vicenda. Altre perquisizioni sono state già effettuate presso gli uffici e l'abitazione dell'ex capo della segreteria della Lagarde al ministero, Stéphane Richard, dell'ex segretario generale dell'Eliseo Claude Guéant, e di Bernard Tapie. La magistratura vuole capire per quale ragione l'attuale presidente dell'Fmi, a quel tempo nella sua funzione di ministro, avesse deciso di affidare la sentenza a un tribunale arbitrale, privato, e non invece alla magistratura ordinaria. Già il 25 gennaio scorso la Lagarde ha spiegato di aver ritenuto all'epoca dei fatti la strada del tribunale arbitrale come la «migliore soluzione possibile». E ancora ieri, tramite il suo avvocato Yves Repiquet, ha ribadito di non avere nulla da nascondere.

Se nessuno ferma la pericolosa rabbia anti-Ue

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè: 47,9 miliardi su 18 miliardi, il 263,3%. Queste cifre, ci garantiscono, spiegano perché non si potesse far altro che quel che s'è fatto - o meglio: s'è tentato di fare - sui conti dei risparmiatori. Va bene, ma guardiamo altre cifre. Nelle banche del Lussemburgo sono depositati 227,37 miliardi, ovvero il 516,8% del Pil del Granducato (44 miliardi). In ben 10 dei 17 paesi dell'Eurogruppo il rapporto tra i depositi e il Pil nazionale è superiore al 100%. Persino nella solida Germania vince l'economia di carta, al 118,9% dell'intera produzione di merci e servizi.

È inutile rovinarsi l'umore al pensiero di che cosa potrebbe succedere se questa bolla cosmica un giorno dovesse scoppiare. È bene, però, cercare di capire quanto la situazione che c'è sotto incida oggi sulla percezione che dell'Europa hanno i cittadini in tutti i Paesi. Mettiamo un po' di fatti in fila. In Italia quasi la metà degli elettori hanno votato tre settimane fa per due partiti che un tempo sarebbero stati definiti «euroscettici» ma il cui atteggiamento verso le istituzioni europee, oggi, va ben oltre i dubbi e, viaggiando nella confusione e nella demagogia, sconfina nell'ostilità aperta. In Germania tra una ventina di giorni nascerà un partito che vuole tornare al marco

L'ANALISI

PAOLO SOLDANI

È in atto una strisciante rinazionalizzazione anche del comune sentire e il rifiuto delle politiche europee sta diventando rifiuto dell'Europa e basta

o almeno, in subordine, cacciare dall'euro i Paesi del sud e creare un bell'euro «nordico» sostenuto da casse pubbliche floride che non debbano più dissanguarsi per sostenere le cicale della Dolce Vita meridionale. Le elezioni italiane e l'annuncio della nascita di «Alternative Deutschland» sono avvenuti quando di Cipro si parlava ancora solo sui giornali economici, è vero, così come la ribellione che avrebbe portato poi al cambio di governo in Slovenia e le violente convulsioni nella Grecia torchiata dalla trojka. Ma i problemi e le scelte politiche che avrebbero portato al drastico aut aut a Nicosia si manifestavano da mesi e mesi in tutti i Paesi a rischio. La rottura del tabù sui conti

privati ha reso solo più vivido e incombente un timore che si percepiva da tempo in Spagna, in Portogallo, in Irlanda e anche qui da noi: da Bruxelles e Francoforte arrivano solo guai.

L'Europa, oggi, non è popolare. Ma detto così è troppo facile e non spiega nulla. Che cosa suscita l'ostilità, le paure, il rancore di tanta parte dell'opinione pubblica in tutti i Paesi contro Bruxelles? L'Unione europea in quanto tale o le politiche che vengono perseguite in suo nome? Rifugiamoci pure nel pensiero consolante che ciò che viene rifiutato, in modo sempre più evidente e con sfumature sempre più forti di populismo, non è l'idea in sé, non sono neppure le istituzioni in quanto tali ma le loro azioni o, spesso, la loro inazione. Però l'impressione è che la soglia oltre la quale il rifiuto passa dalle politiche alle istituzioni si vada facendo pericolosamente vicina. È in atto una rinazionalizzazione strisciante non solo delle politiche comunitarie, e di questo sono pesantemente colpevoli i governi, ma anche del comune sentire. La scelta dell'austerità viene attribuita alla Germania e non all'attuale governo di centro-destra di Berlino, dove magari fra qualche mese non ci sarà più Angela Merkel ma forze politiche favorevoli alla condivisione del debito. Così come in Germania, in Finlandia negli altri Paesi del nord non si

considerano le difficoltà di bilancio dei paesi del sud come frutto di politiche sbagliate, ma come espressione di un'eterna propensione allo sperpero. In un sistema che è integrato per la sua stessa natura e in cui il comportamento di ciascuna parte influisce su tutti gli altri si riscoprono i presunti valori della «sovranità» (anche monetaria) e si grida contro le «ingerenze» da Paese a Paese.

La nazionalizzazione dei contrasti impedisce di discernere tra la giustizia o meno delle scelte politiche, genera una sorta di pensiero unico inevitabilmente dettato dai più forti e punitivo verso i più deboli, che risolve tutto nella disciplina di bilancio e non si cura minimamente degli investimenti, del lavoro e delle tutele sociali. Della vita delle persone, cioè. Per paradosso, poi, il pensiero unico appiattisce anche le diversità di posizione e di interessi che pure è normale che esistano tra i Paesi.

Il rischio, ora, è che il cerchio si chiuda e il transfert diventi permanente: che in larghi strati di cittadini che votano il rifiuto delle politiche europee diventi rifiuto dell'Europa punto e basta. Allora dovremmo temere che alla fine anche da noi si faccia «come a Cipro». Perché se la logica è solo quella che i conti tornino perché i conti tornino ogni cosa è legittima.

MONDO



Barack Obama, accompagnato dal presidente israeliano Shimon Peres, al suo arrivo a Gerusalemme FOTO REUTERS

Obama in Israele: «Sarà eterna la nostra alleanza»

● Il presidente Usa in Medio Oriente ● Discorso più atteso oggi, ma all'Università non alla Knesset

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Tov lihyot bàaretz» («è un piacere essere nuovamente in Israele»). Con queste parole pronunciate in ebraico Barack Obama ha cominciato la sua prima visita in Terra Santa da quando è alla Casa Bianca. Rivolgendosi al capo dello Stato israeliano Shimon Peres e al premier Benjamin Netanyahu, il presidente Usa ha sottolineato «l'alleanza eterna» che lega gli Usa e Israele, un'alleanza che «durerà per sempre» ha rimarcato Obama. «La pace deve arrivare in Terra Santa» ha proseguito il presidente statunitense, il quale ha sottolineato che gli Stati Uniti e Israele «sono alleati perché condividono una storia comune». «Siamo fieri di essere l'alleato principale di Israele», perché questa alleanza «rende entrambi i Paesi più forti». per questo rientra «nei fondamentali interessi nel campo della sicurezza nazionale» per Washington, ha insistito Obama.

FEELING

Il capo della Casa Bianca è apparso sorridente, apparentemente rilassato e a suo agio, ma la visita, che sarà costellata da una serie di eventi simbolici, è probabilmente destinata ad avere pochi risultati sul piano diplomatico. Obama ha però voluto rassicurare i suoi diffidenti ospiti, minacciati su più fronti, che l'alleanza con Washington è «eter-

na» e «per sempre» e ha aggiunto che è «interesse fondamentale» degli Usa «stare a fianco di Israele» perché questa alleanza «rende entrambi i Paesi più forti e trasforma il mondo in un luogo migliore». «Non è casuale che questo sia il mio primo viaggio all'estero dall'assunzione del mio secondo mandato: considero questa visita come un'opportunità per riaffermare l'incorruttibile legame tra i nostri Paesi, per riaffermare il deciso impegno degli Stati Uniti per la sicurezza di Israele e per parlare direttamente al popolo di Israele e ai suoi vicini». Ad attenderlo sotto un sole scintillante, all'ombra dell'*Air Force One*, il presidente Simon Peres e il premier Benjamin Netanyahu.

Obama li ha salutati con un semplice «Shalom» e poi in ebraico ha aggiunto: «È bene essere di nuovo nella terra di Israele». «Siamo vicini perché condividiamo una storia comune», ha continuato, «siamo vicini perché la pace deve tornare in Terra Santa». Il presidente Usa non ha nominato i palestinesi per nome, ma li ha chiamati «vicini», né ha fatto cenno all'Iran o alla Siria, gli altri temi in cima all'agenda, ma ha ricordato i 3mila anni di storia del popolo ebraico nella zona, chiamando gli israeliani come «i figli di Abramo e figlie di Sara».

«Grazie, grazie per essere al fianco di Israele», ha replicato Netanyahu. «Sei il benvenuto come un grande presidente degli Usa, come un leader mondiale eccezionale, come un amico stori-

co di Israele e del popolo ebraico», ha aggiunto Peres. Poi il presidente è stato accompagnato in un vicino hangar a vedere una batteria dello scudo anti-missile «Iron Dome» appositamente portato in loco. Ed è stato il primo atto di una serie di messaggi simbolici che, nei prossimi tre giorni, verranno lanciati al mondo; per mostrare che Obama, come ha detto Netanyahu, dà il suo appoggio «inequivocabile» al diritto di Israele a «difendersi di fronte a qualsiasi minaccia».

La «linea rossa» da imporre al programma nucleare iraniano non è mai stato argomento di battute per Netanyahu e Obama. Fino a ieri, quando davanti alla batteria antimissile Obama ha chiesto a un ufficiale israeliano cosa dovesse fare: «Da dove cominciamo?»: Le parole di Obama sono state captate dalle telecamere che davano una copertura molto «stretta» dell'arrivo del presidente Usa, e così anche la risposta del militare. «Seguiamo la linea rossa, signore», ha detto l'ufficiale, riferendosi alla linea rossa dipinta sull'asfalto dai tappeti poggiati sulla pista. «La linea rossa, va bene...», ha replicato Obama e, girando il pollice verso Netanyahu, ha aggiunto: «Mi parla sempre di linee rosse...». Qualche ora più tardi, a conferma del legame tra i due Paesi, nella residenza ufficiale di Peres a Gerusalemme, Obama ha firmato il libro degli ospiti e ha ascoltato un coro di bambini israeliani che gli ha cantato la canzone *Tomorrow* del musical *Annie*. Infine, un albero che era stato portato da Obama come regalo per Peres e Israele è stato piantato, con l'aiuto di entrambi, nel giardino della residenza presidenziale.

«Al presidente Usa diciamo: fermi gli insediamenti»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Nessuno si illude che un viaggio, per quanto importante, possa di per sé determinare una svolta. Ma il presidente Obama sa bene che in Medio Oriente il tempo non lavora per la pace, e dunque occorrono atti concreti che ridiano corpo alla speranza. Questo è ciò che i palestinesi chiedono a Barack Obama». A parlare è uno dei più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese. «Da Obama - dice Erekat a *L'Unità* - ci attendiamo una presa di posizione molto netta sulla colonizzazione israeliana dei Territori palestinesi. Pace e insediamenti sono inconciliabili».

La visita di Obama, la prima da presidente, in Israele e nei Territori non sembra aver conquistato i palestinesi.

«Non poteva essere altrimenti. Obama aveva generato grandi aspettative non solo nei palestinesi ma nell'intero mondo arabo quando parlò, all'inizio del suo primo mandato presidenziale, di un "Nuovo Inizio" nei rapporti tra gli Usa e l'Islam, e quando si espresse a favore di una pace tra israeliani e palestinesi fondata sul principio "due popoli, due Stati", in sintonia con quanto sostenuto a più riprese, e anche nei suoi incontri alla Casa Bianca come dalla tribuna delle Nazioni Unite, dal presidente Abbas...».

E allora, qual è il problema?

«Il problema è che alle parole, coraggiose, impegnative, non sono seguiti i fatti, e qualunque statista è dai fatti che viene giudicato».

Il negoziato diretto, perorato da Obama, è una strada impraticabile?

«La linea negoziale è una scelta strategica dell'attuale dirigenza palestinese. Voglio essere ancora più chiaro: nessuno più dei palestinesi può ricevere dei vantaggi dal successo del processo di pace, e nessuno perde di più dal fallimento. Siamo consapevoli che la pace è un incontro a metà strada tra le rispettive ambizioni e richieste. Ma Israele rifiuta di fare i passi necessari, continuando a praticare una politica fatta di atti unilaterali».

A cosa si riferisce in particolare?

«Alla colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme Est. Netanyahu ha continuato a parlare di dialogo, annunciando addirittura "aperture storiche". Ma la realtà dice ben altro: c'è stata una intensificazione della costruzione degli insediamenti: il 17% in più nel 2012, più di tutti gli anni precedenti a partire dal 1967».

Nell'incontro di domani con il presidente Abbas, Obama, stando a fonti diplo-

L'INTERVISTA

Saeb Erekat

Capo negoziatore palestinese, consigliere politico del presidente Mahmoud Abbas
«Ascolti il grido di dolore dei palestinesi»



matiche Usa, ribadirà il suo sostegno alla creazione di uno Stato palestinese.

«Al presidente Obama consegneremo le mappe della Cisgiordania, e uno studio sulla crescita degli insediamenti e della terra palestinese acquisita unilateralmente da Israele con la costruzione del Muro. Su quale territorio dovrebbe nascere, e quando, lo Stato di Palestina? Quale la sovranità sul suo territorio nazionale? E lo status di Gerusalemme? Non sono interrogativi strumentali, ma segnalano la necessità di non limitarsi più a parlare di "Stato" ma entrare nel merito. Mi lasci aggiungere che chiedere lo stop degli insediamenti, non è una pregiudiziale dei palestinesi a riaprire il negoziato con Israele, ma è qualcosa che attiene al rispetto da parte israeliana di accordi già sottoscritti, in linea con quella *Road Map* che oltre a Onu, Ue e Russia, ha negli Stati Uniti i suoi estensori».

Israele ha da pochi giorni un nuovo governo, che ha come elemento di novità la presenza del partito centrista di Yair Lapid e un ministro, Tzipi Livni, con delega al negoziato con i palestinesi.

«Per quanto ci riguarda, non avremmo problemi a parlare con Lapid o con la signora Livni. Ma se vogliamo dare una prospettiva seria al negoziato, il governo israeliano dovrebbe accettare la soluzione a due Stati basata sui confini del 1967 e rispettare i propri impegni, tra cui il blocco della costruzioni negli insediamenti».

Idirittiche non sai

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Cud e ObisM gratuiti in Cgil

Ho sentito dire che noi pensionati non riceveremo più il nostro Cud a casa. Cosa è successo? Cosa dobbiamo fare?

Diciamo subito che l'Inps ha assunto la decisione, da quest'anno, di non inviare più al domicilio dell'interessato i modelli Cud e ObisM. Una scelta fatta dall'Istituto per risparmiare (in base alla legge di stabilità) le spese postali, che sta mettendo in difficoltà milioni di pensionati.

Noi della Cgil abbiamo denunciato questa decisione scellerata, che mette in difficoltà i pensionati, in primo luogo perché non tutte le persone usano il computer e possono scaricare on line i modelli. Ancora una volta, alla progressiva rinuncia delle Amministrazioni pubbliche di fare la loro parte in favore dei cittadini, noi della Cgil offriamo tutto il nostro aiuto e la nostra competenza.

Invitiamo le pensionate e i pensionati a rivolgersi subito al Caaf Cgil e al patronato Inca Cgil per procurarsi i modelli Cud e i modelli ObisM che l'Inps non invierà più al loro domicilio.

Mi hanno detto che non riceverò mai più il Cud a casa, ma che se ho il computer è facilissimo scaricarlo. Basta avere il Pin. Ma io non ho il computer. Alla posta te lo danno, ma devi pagare 2 o 3 euro. Vorrei un consiglio.

È vero. Purtroppo l'Inps non manderà più a casa dei pensionati il cartaceo del Cud e l'ObisM.

Poiché molte persone non hanno il computer o non hanno dimestichezza a operare on line, il patronato Inca Cgil e i Caaf Cgil sono a completa disposizione per procurare i due modelli in modo assolutamente gratuito. Aggiungiamo che oltre al vantaggio di non dover pagare nulla, andando ai Caaf si può fare la dichiarazione dei redditi (Modello 730 e Unico) e avere tanti altri servizi. Altrettanto presso le sedi del patronato Inca dove l'offerta di azioni di tutela previdenziale e assistenziale è amplissima (dal controllo dei contributi alle pensioni, dai congedi per maternità/paternità e malattia, agli infortuni sul lavoro e all'assistenza ai diversamente abili). Qui tutto è gratuito. Invitiamo il nostro lettore a prenotarsi il più presto possibile per essere assistito dai Caaf o dal patronato Inca o di rivolgersi, per informazioni, allo Spi Cgil o alle Camere del Lavoro più vicine.

CGIL
CAAF
www.cafcgil.it

INCA
PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Incontriamoci a Gerusalemme come avvenne il 5 gennaio 1964 tra il patriarca ecumenico Atenagora e Papa Paolo VI. Sarà un modo per celebrare il Concilio Vaticano II». È l'invito che il patriarca ecumenico Bartolomeo I ha rivolto ieri mattina a Papa Francesco durante un caloroso incontro privato. Fu in quella occasione che oltre all'abbraccio tra i capi delle chiese d'Oriente e d'Occidente seguì dopo poco la cancellazione della reciproca scomunica e l'avvio della stagione ecumenica del dialogo per il superamento delle divisioni ancora in corso. Forse ieri il patriarca di Costantinopoli, dopo le forti novità già introdotte da Papa Francesco nell'esercizio del ministero petrino, pensa siano possibili ulteriori importanti passi. Secondo fonti vicine al patriarcato ortodosso vi sarebbe stata una disponibilità, non confermata però dalla Santa Sede. Al nuovo pontefice vi sarebbe stato anche l'invito a visitare il Fener, la sede del patriarcato ortodosso a Istanbul.

Forse è presto per accettare. Vi sono implicazioni delicate da analizzare. Quello che è sicuro, è il ribadito impegno di Papa Francesco per l'ecumenismo e il superamento delle divisioni tra cristiani. È stato chiaro nell'incontro di ieri nella Sala Clementina avuto con le delegazioni delle altre Chiese cristiane e delle altre religioni presenti alla cerimonia di inizio pontificato.

Al patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I che a nome di tutti gli altri patriarchi ortodossi, delle altre comunità cristiane e delle altre confessioni religiose ha pronunciato un messaggio di saluto al pontefice, Papa Francesco si è rivolto chiamandolo «mio fratello Andrea» nel nome del fratello di Pietro, l'altro apostolo fondatore della Chiesa d'Oriente. In precedenza il pontefice aveva ricevuto anche il portavoce del patriarcato di Mosca, l'arcivescovo Hilarion.

Ai «delegati fraterni» delle Chiese e

Vediamoci a Gerusalemme Bartolomeo I invita il Papa

● L'incontro del pontefice con il patriarca di Costantinopoli e i delegati delle altre religioni ● Rilancio dell'ecumenismo e dialogo con i non credenti



Papa Francesco abbraccia il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I. FOTO REUTERS

comunità ecclesiali il Papa rinnova l'impegno del Concilio Vaticano II e di Giovanni XXIII a costruire l'unità dei cristiani. E chiede di dare «testimonianza libera, gioiosa e coraggiosa della fede», un'unità che sarà «un servizio di speranza, verso un mondo ancora segnato da divisioni, da contrasti e da rivalità».

Bergoglio abbraccia come «fratelli» tutti gli uomini e le donne di fede. Ma anche chi, non credente è «alla sincera ricerca della verità, della bontà e della bellezza». Li indica come «i nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato». Sono gli obiettivi del Papa «francescano». Ricorda la violenza prodotta nella storia recente «dal tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità» e sottolinea «il valore di testimoniare nelle nostre società l'originaria apertura alla trascendenza che è insita nel cuore dell'uomo». Di ogni uomo. Anche di chi non è credente.

Ai rappresentanti delle comunità ebraiche ha sottolineato «lo specialissimo vincolo spirituale» che li lega e il proficuo dialogo fraterno «effettivamente realizzato nel corso degli ultimi decenni» con la Chiesa cattolica. Ha pure ringraziato i leader islamici e gli altri uomini di fede. A tutti conferma l'impegno della Chiesa nel promuovere «l'amicizia e il rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose per il bene dell'umanità e a difesa dell'intero creato» da «amare e custodire». È stata una richiesta di impegno comune esigente e precisa «per il bene di chi è più povero, di chi è debole e di chi soffre, per favorire la giustizia, per promuovere la riconciliazione e per costruire la pace». Quindi, indica quello che definisce come il vero e insidioso pericolo e l'obiettivo comune: non permettiamo che prevalga una visione della persona umana ridotta ad una sola dimensione. «All'uomo ridotto solo a ciò che produce e consuma». Per questo occorre tenere viva l'affermazione «la sete dell'assoluto».

«Bene i segni. Finisce la papolatria, ora la riforma»

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

«Nello scegliere il nome di Francesco, il cardinale Bergoglio, solleva grande speranza per le sorti del papato. Mai un Papa aveva scelto questo nome». Non nasconde la sua sorpresa e anche le sue speranze per l'apertura di una pagina nuova nella vita della Chiesa, il padre domenicano brasiliano Frei Betto, una delle voci più significative della Teologia della Liberazione.

Perché lo ritiene così positivo?

«Perché il nome di Francesco d'Assisi simbolizza quattro orizzonti importanti. Francesco è stato il santo che ha messo in discussione le origini del capitalismo. Pensiamo alla ribellione verso suo padre Bernardone che grazie al pionierismo della produzione manifatturiera e l'introduzione dei primi telai meccanici aveva provocato il fallimento di diversi artigiani che lavoravano i tessuti. Per la prima volta, nel XIII secolo, in Italia si vedono «i miserabili» non perché vittime delle guerre, delle epidemie, quali la peste o delle avversità naturali, ma a causa delle attività produttive. Il nome di Francesco simbolizza l'opzione per i poveri, che è alla base della teologia della liberazione. Francesco rompe con Bernardone, si spoglia nella piazza di Assisi e assume la condizione delle vittime del sistema».

E poi?

«Non dimentichiamo che Francesco è il santo patrono dell'ecologia. Amico degli animali, colui che canta «fratello sole sorella luna». Il quarto punto riguarda il rapporto del santo d'Assisi con la Chiesa. Francesco sente Gesù chiedergli di ricostruire la Chiesa. E lo fa interpretando alla lettera la parola di Gesù, ricostruendo la chiesa della Porziuncola. Poi comprende che vi è un significato molto più ampio, ossia di ricostruire l'intera Chiesa cattolica. È quello che chiede Papa Benedetto XVI alla vigilia della sua rinuncia».

Quanto questa scelta potrà aprire una fa-

L'INTERVISTA

Frei Betto

Padre domenicano brasiliano, una delle voci più significative della Teologia della Liberazione



se nuova?

«Nel rinunciare al pontificato Benedetto XVI ha fatto un atto di grande umiltà. Non avveniva nella storia della Chiesa da quasi seicento anni. Così ha messo un punto alla papolatria, che purtroppo è molto comune nella chiesa cattolica. E ha relativizzato il papato».

Cosa intende?

«D'ora in avanti, qualunque Papa che si dovesse ammalare gravemente, o che dovesse arrivare a un'età piuttosto avanzata, potrà rinunciare. Non ci sarà alcun motivo perché continui a essere pontefice come un monarca assoluto che deve obbligatoriamente morire seduto sul trono di Pietro».

Questo aiuterà l'ecumenismo, il dialogo con le altre Chiese cristiane?

«Anche questo è molto importante. Per-

ché papa Francesco, è gesuita, e avrà sicuramente pensato anche a Francesco Saverio, uno dei fondatori della compagnia di Gesù che è andato a evangelizzare il Giappone, l'India e l'Oriente. Dal pontificato di Giovanni Paolo II la Chiesa si è chiusa al dialogo interreligioso, come pure all'ecumenismo. La scelta di Bergoglio per un nome come quello di Francesco Saverio, apre alla speranza che riprenda il dialogo con le altre religioni e anche con le scienze, con gli atei. Senza alcun preconcetto, come Gesù. Aperto alle persone seriamente interessate. Vede segnali estremamente positivi nelle prime scelte di Papa Francesco».

Si è definito solo vescovo di Roma...

«Anche questo è molto importante. Nel definirsi vescovo di Roma, senza usare l'espressione di vescovo universale, torna alle origini: quando il vescovo di Roma non aveva autorità sugli altri vescovi, ma era solo riferimento dell'unità della fede cattolica. Un riferimento necessario affinché si sappia chi sta comunicando la fede considerata dal consenso dei vescovi, quella di contenuto più vicino al Vangelo. Per questo all'inizio della cristianità era stato scelto il papa di Roma che non aveva alcuna autorità sugli altri vescovi. Speriamo che ora il Papa chiuda le nuziature. Perché il Vaticano non deve essere per forza uno Stato. Basta che sia la sede della Chiesa cattolica, e che il Papa valuti le sue scelte assieme a un collegio delle conferenze episcopali nazionali e anche con i sinodi dei vescovi. La mia speranza è che convochi anche un sinodo permanente dei laici che possano aiutarlo nel governo della Chiesa».

Far vivere e sviluppare il Concilio Vaticano II?

«Metterlo in atto. Paolo VI non ha avuto tempo sufficiente per farlo. Mentre Giovanni Paolo II e Benedetto XVI non ne avevano l'interesse. Dagli atti del Concilio sappiamo che Papa Wojtyła, allora vescovo di Cracovia, aveva votato insieme ai più conservatori, a chi non voleva la riforma della Chiesa. È quindi molto im-

portante che ora Francesco riesca a mettere in pratica il Concilio, che non lo lasci solo sulla carta».

Papa Francesco ha raccontato che in Conclave è stato il brasiliano cardinale Hummes a ricordargli i poveri...

«Ho lavorato 15 anni direttamente con il cardinal Hummes, quando era vescovo della regione metallurgica di San Paolo, è la regione di Lula, dove è nato il Pt (il Partito dei lavoratori) e la Cut (la Centrale unica dei lavoratori). Carlos Hummes è un uomo con una spiccata sensibilità verso i poveri. Ed essendo francescano, e trovandosi accanto al cardinale Bergoglio, non solo gli ha suggerito che da pontefice non si dimenticasse mai dei poveri, ma gli ha anche suggerito il nome di Francesco. Pochi giorni fa, il cardinal Hummes ha dichiarato in pubblico che ci sarà una riforma della curia. Conoscendolo bene, e sapendo quanto sia attento e ponderato, sono certo che mai avrebbe fatto quelle dichiarazioni senza avere avuto una autorizzazione da papa Francesco. Questo ci porta a sperare che vi sia una vera riforma nella Curia romana, perché ha macchiato profondamente l'immagine della Chiesa cattolica».

Qualcosa è già iniziato. Papa Francesco ha rifiutato i simboli del potere: la croce d'oro, l'uso della mozzetta...

«Spero che non si fermi ai gesti dell'inizio del pontificato. È chiaro che si rendono necessari gesti più profondi. La cosa più importante è cambiare la struttura di governo della Chiesa. Affinché il Papa non sia più un monarca assolutista come accade oggi solo in Arabia Saudita. Bisogna che il Papa non solo si spogli dell'oro, o che si avvicini al popolo, ma che abbandoni anche titoli quali Sommo Pontefice e tutto quello che favorisce la papolatria. Ma soprattutto che il Papa sia la voce dei poveri. In questo mondo così iniquo, con disuguaglianze che si accentuano a causa del neoliberismo. Abbiamo di fronte una situazione drammatica. Si parla tanto del fallimento del socialismo nei paesi dell'Est europeo ma si di-

mentica di parlare del fallimento del capitalismo per ben 4 miliardi di abitanti del pianeta su 7 miliardi. Sono 4 miliardi gli esclusi dai beni essenziali della vita. Che vivono in una condizione di sopravvivenza animale. Che devono garantirsi da mangiare, un posto dove dormire, l'educazione dei figli. È molto importante che lo faccia, perché non sia interpretato come un demagogico».

Un Papa proveniente dall'America Latina, la Chiesa cambierà il suo punto di vista sul mondo?

«Sì, è latinoamericano. Viene da un paese che vive la crisi economica e conosce molto bene questa realtà. Spero quindi che mantenga quel principio pedagogico secondo cui la testa deve pensare dove i piedi calpestanto. Ossia benché i piedi siano oggi a Roma, ci auguriamo che mantenga la testa in America Latina. Che venga a favorire tutto il processo politico, di grande speranza, promettente, che l'America Latina vive oggi con i governi democratici e popolari, con grande sostegno popolare. Dei popoli che alle urne hanno scelto capi di Stato progressisti. Spero che il Papa si aggiunga a questo processo».

Ma Bergoglio è un progressista o un moderato, un conservatore?

«Preferisco non dare risposta alla domanda. Ritengo sia troppo presto per rispondere a questa domanda. Bisogna aspettare per vedere come si pone. Non è un uomo che si è distinto, nella sua traiettoria personale, come un progressista. Ma neanche come un grande conservatore. È un uomo moderato. Ma ricordo che Giovanni XXIII era un conservatore e ha sorpreso il mondo con i suoi atteggiamenti progressisti. Aspettiamo quindi un po', per valutare meglio. Ricordiamoci di Romero che celebreremo il 24 marzo, giorno del suo assassinio. Era un conservatore che è cambiato dopo essere diventato vescovo di San Salvador. Spero che lo stesso avvenga con il nuovo Papa».

Traduzione di Flora Misitano

ITALIA

Processo Claps, la prima volta di Restivo in aula

● **L'unico imputato per l'omicidio della giovane Elisa in primo grado ha avuto 30 anni di carcere**

RAFFAELE NESPOLI
SALERNO

«Io sono un moscerino, lui un gigante. Ma non ho paura di Danilo Restivo e voglio incontrarlo, voglio parlargli». Sguardo fisso e voce ferma, le parole sono quelle di Filomena Iemma Claps, che ieri ha preso parte alla prima udienza del processo d'appello all'uomo accusato, e condannato in primo grado a 30 anni, per l'omicidio di sua figlia.

Un'udienza blindata e molto sofferata per i parenti della giovane Elisa. Imponenti le misure di sicurezza adottate dalla procura generale di Salerno per evitare che Restivo potesse incrociare le decine di giornalisti giunti sul posto. È stata infatti la prima volta che l'uomo si è presentato in aula. Lui, unico imputato, a chi lo ha incontrato è apparso tranquillo. Nell'attesa ha letto gli atti del processo, con sé aveva solo un blocchetto per prendere appunti. La sua unica richiesta è stata quella di incontrare il suo avvocato, Alfredo Bargi. Il «professore», così lo chiama. Per il resto è sempre rimasto impassibile, «impermeabile» per usare le parole di Giuliana Scarpetta, legale della famiglia Claps. «Non ha avuto

reazioni - spiega - neanche quando la mamma di Elisa si è seduta accanto alla gabbia dove lui era rinchiuso, e ha messo sul banco la foto della figlia». Neanche un cenno? «Non ha parlato. Non ho idea se deciderà di farlo, anche se la richiesta di sottoposizione all'esame è stata avanzata. Il presidente stamattina, dopo aver concluso la relazione lo ha invitato a fare dichiarazioni spontanee. Se vuole può farle in qualsiasi momento, ma da parte sua non c'è stato alcun cenno».

Niente, neanche la notte trascorsa nella cella di sicurezza a Fuorni (carcere di Salerno) sembra averlo scosso. Positivo, invece, il parere del legale sull'udienza. «È andata bene - dice -, il giudice relatore ha prodotto un resoconto preciso e puntuale». Dal canto loro, gli avvocati della difesa (oltre ad Alfredo Bargi c'era anche Marzia Scarpelli), hanno spiegato che la serenità di Restivo è dovuta alla sua fiducia nella giustizia, al «suo essere innocente». Sempre per voce dei suoi legali l'uomo ha poi ribadito di nutrire «molto rispetto per il dolore della famiglia Claps».

Dal punto di vista processuale, invece, la novità è nell'ipotesi che possa essere esclusa dagli atti dell'appello la



Processo Claps, Danilo Restivo esce dal tribunale FOTO LAPRESSE

perizia che la difesa ha affidato al consulente Tagliabracci, che riguarda l'ora e la data della morte di Elisa Claps. Un particolare che ha contrariato non poco l'avvocato Bargi: «Mi sembra - ha detto - che non ci sia la volontà di accertare la verità. Credo bisognerebbe far di tutto per cercare di mettere insieme gli elementi da cui capire come sono andate le cose. L'ho detto anche in aula. Ho anche contestato la presunta irregolarità della consulenza Tagliabracci e ho sottolineato che in questo processo bisognerebbe cercare di superare degli inutili

formalismi per arrivare invece a degli accertamenti seri. È stato l'unico momento di polemica con la pubblica accusa. È incomprensibile che si faccia opposizione all'introduzione di un elemento di carattere scientifico - ha concluso Bargi - vogliamo sapere o no come è morta Elisa?».

Una decisione, quella di ammettere o meno le perizie, che la Corte di Appello prenderà solo al termine di tutte le udienze. Secondo il calendario stabilito dalla Corte si tornerà in aula 26 marzo, la sentenza invece dovrebbe arrivare entro aprile.

A Nuoro gli studenti si ribellano all'omofobia

Una manifestazione di studenti contro l'omofobia si è svolta ieri mattina davanti al liceo classico Asproni di Nuoro. Centinaia di ragazzi hanno indossato una maglietta bianca e, malgrado la pioggia, hanno sfilato per protestare contro gli insulti ad alcuni ragazzi gay apparsi su una pagina Facebook dello storico liceo nuorese aperta dagli studenti per scambiarsi notizie e anche qualche pettegolezzo: in pratica, era stata "postata" una lista di proscrizione con il nome degli studenti ritenuti omosessuali. L'episodio ha provocato un'indignazione collettiva sfociata nella manifestazione odierna. Erano presenti al corteo anche gli insegnanti della scuola con in testa il preside Antonio Fadda che hanno solidarizzato con le vittime.

La pagina Facebook «Spotted: Asproni Nuoro» era nata per favorire il confronto ma si è invece trasformata in un volgare muro mediatico per facili offese contro gli studenti gay o presunti tali. Qualcuno ha diffuso nomi e cognomi di ragazzi con l'aggiunta di commenti volgari. Quando si sono fatte sentire le prime proteste e prese di posizione contro l'omofobia il profilo sul social network è stato cancellato. La ribellione contro la discriminazione era ormai partita e gli studenti del liceo dove studiarono, tra gli altri, Indro Montanelli e Salvatore Satta, si sono riuniti in un'anima assemblea straordinaria per poi dar vita a un corteo davanti all'istituto.

© Sergio Strizza

enì cultura dell'energia energia della cultura

enì partner unico della mostra
"Lo sguardo di Michelangelo. Antonioni e le arti"
e del progetto didattico "Guardare il mondo con altri occhi"
10 marzo - 9 giugno 2013 - Ferrara, Palazzo dei Diamanti
enì.com

NAZARIO GRAZIANO
PER ENI

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Scrivere di Antonio Manganelli significa raccontare di un eclettico investigatore, di un capo che conosceva le storie dei suoi novantamila uomini e donne; di un tecnico che sapeva essere politico e affrontare ogni situazione, anche la più delicata, con sorriso ed equilibrio; di una persona di grande intelligenza, cuore e coraggio. Il cuore e il coraggio che ha tirato fuori ogni giorno negli ultimi due anni e mezzo in cui ha lottato contro la malattia senza mai smettere di fare il capo e il poliziotto.

Quanto abbia rappresentato Manganelli negli ultimi vent'anni lo racconta il cordoglio forte e sentito che arriva indistintamente dalle diverse forze dell'ordine e dai sindacati di polizia. «Che la terra ti sia lieve, amico mio» gli ha detto il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, aggiungendo a chi le era accanto che «lo Stato italiano gli è debitore».

Il capo, prima di tutto. Un «numero uno» per carisma e capacità di leadership. E perché, da capo, pur senza averne responsabilità dirette, quando la polizia sbagliava, sapeva chiedere scusa a nome dei suoi uomini assumendo su di sé, fin tanto che le sentenze non diventavano definitive, ogni responsabilità. Lo ha fatto tante volte: appena nominato, nel 2007, quando in un autogrill un agente sparò contro una macchina di tifosi uccidendo Gabriele Sandri; per Federico Aldrovandi, ammazzato di botte da una pattuglia; per i lacrimogeni facili allo stadio. Soprattutto ha chiesto scusa «ai cittadini e a chi aveva subito violenze» durante i giorni del G8 di Genova. Manganelli non era lì in quei giorni del luglio 2001 ma con quelle scuse pubbliche, rese a luglio scorso dopo le condanne definitive che avevano punito alti funzionari suoi «fratelli» come Franco Gratteri e Gilberto Caldarozzi, arrivò a fare qualcosa che non avrebbe mai voluto fare. Però era toccato a lui, alla fine - che neppure era stato coinvolto nella gestione della sicurezza del summit - tirare la riga e assistere alla punizione di alcuni tra i migliori investigatori italiani. E non s'era tirato indietro.

La macchia nera del G8 ha pesato nel suo quotidiano fino all'ultimo giorno molto più di quanto Manganelli ha dato a vedere. Eppure non era quella di Genova 2001 la «sua» polizia, il suo modo di concepire l'ordine pubblico era completamente diverso. Glielo riconosce ora il leader di Sel Nichi Vendola, che della stagione del G8 ha chiesto conto fino all'ultimo, e che per Manganelli spende parole come «l'impietosa» e «umanità» e l'ha definito «un sincero democratico». Così come conta che, sull'altra sponda politica, l'ex ministro dell'Interno Roberto Ma-

...
«Il procuratore Falcone lo stimava a tal punto che andava nel suo ufficio a interrogare i boss»



Il capo della polizia Antonio Manganelli nel 2011 a Napoli. FOTO LAPRESSE

Manganelli, il Capo che ha chiesto scusa

● Il numero uno della Polizia si è spento ieri a Roma a 62 anni. Uomo di legge lavorò con Vigna, Falcone e Borsellino. Dal G8 a Aldrovandi, le tante ferite

roni gli abbia dedicato la vittoria elettorale il 27 febbraio in Lombardia e ora lo saluta con un «Ciao Antonio, amico vero, sempre nel mio cuore».

Il poliziotto, «di strada», come preferiva dire di sé. Sessantadue anni, sposato, una figlia, Manganelli era arrivato a guidare la polizia nel 2007 dopo il lungo e contrastato regno di Gianni

De Gennaro, di cui, pur nella differenza del carattere - solare Antonio, più cupo il predecessore - è stato grande amico, con cui ha condiviso le più delicate indagini contro la mafia, il terrorismo e i sequestri di persona.

Uomo di legge (laureato in giurisprudenza a Napoli e specializzato in Criminologia clinica), era un giovanotto

molto capace quando negli anni settanta e ottanta guidava la squadra mobile di Firenze, dove conobbe Piero Luigi Vigna. Lui e altri giovani poliziotti seguirono le prime indagini sul «mostro» e formarono la più sofisticata squadra antisequestri nella Toscana, presa di mira dall'Anonima sarda. E l'ottobre scorso Manganelli, dopo una

brutta estate per via di quel male che continuava a ritornare, era a San Miniato, a Firenze, ai funerali di quello che ha sempre chiamato «il procuratore».

Poi l'antimafia, gli anni con Falcone e Borsellino, l'arresto di Nitto Santapaola, del boss palermitano Vernengo e di Madonia, gli anni a capo del Servizio centrale di Protezione dei collaboratori di giustizia e dello Sco (il Servizio centrale operativo). Fu questore a Palermo dal 1997 al 1999 e successivamente a Napoli. Racconta il prefetto ed ex senatore Achille Serra: «Falcone lo stimava a tal punto che andava nel suo ufficio a interrogare boss e pentiti».

Nel 2001, dopo quindici anni di successi investigativi, quella che allora veniva chiamata la Trinità - De Gennaro e i vice Alessandro Pansa e Antonio Manganelli - prese possesso del Viminale. Sono stati, quelli, gli anni duri e difficili del terrorismo internazionale. Manganelli ha sempre fatto in modo che sicurezza e privacy non dovessero mai soffrire l'una per l'altra.

Manganelli «politico» è sia il poliziotto che ha saputo chiedere scusa che quello che ha saputo gestire le piazze in questi anni difficilissimi. «La politica sta delegando molto alle forze dell'ordine che devono stare in piazza: così non può essere, ognuno si assuma le proprie responsabilità» disse due anni fa proprio in un'intervista a l'Unità di fronte a piazze e cortei che cambiavano pelle e anima, dove si mescolavano studenti molto giovani e disoccupati di mezza età, professori e casalinghe, mamme e operai, l'Italia arrabbiata e disperata.

Manganelli sapeva sempre trovare il sorriso. E la forza di ricominciare. Nell'estate 2010 aveva guidato con il telefono e con Internet la polizia e il Dipartimento di Pubblica sicurezza dalla clinica di Houston dove si stava curando. Ogni giorno collegamenti e riunioni via Skype. In quel periodo lungo e difficile il ministro Maroni non ha mai pensato di sostituirlo. La leadership e il carisma del capo superavano l'oceano e nove ore di fuso orario. L'ictus l'aveva colpito il 24 febbraio scorso, proprio mentre l'Italia andava alle urne. Ce l'aveva quasi fatta ancora una volta, aveva ripreso a scrivere biglietti: comunicava così. Poi è arrivata un'infezione. «Perché lui c'era sempre, non dimenticava nulla» si ascoltava ieri nei capannelli dei poliziotti in servizio.

Finisce con Manganelli una stagione con caratteristiche ben definite della polizia di Stato. Quella delle squadre mobili e dei nuclei anticrimine, delle grandi indagini e degli arresti dei latitanti. Ne arriverà un'altra, certamente. Ma quella stagione è finita. Per tre motivi: l'inchiesta sul G8, il fattore anagrafico e l'addio di Antonio Manganelli.

...
A l'Unità disse: «La politica sta delegando alle forze dell'ordine: così non può essere»

IL CORDOGLIO

Da Napolitano a Bersani, il ricordo di un servitore dello Stato

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appena appresa la notizia della scomparsa di Manganelli, si è messo in contatto con il Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, chiedendole di rappresentare prontamente alla famiglia del Prefetto i suoi sentimenti di solidarietà e all'intera amministrazione della Pubblica Sicurezza il suo partecipe cordoglio. Cordoglio anche da tutte le forze politiche. «Esprimo, alla famiglia e alla Polizia di Stato, il cordoglio mio e del Pd» ha detto il segretario Bersani.

«L'Italia - ha aggiunto - perde un uomo di grande valore, le Istituzioni un funzionario sempre fedele. Manganelli ha svolto un lavoro difficile con competenza e lealtà. Lo ricordo come un uomo forte e disponibile al dialogo, e capace, pur in una drammatica sofferenza, di non venire mai meno ai suoi compiti». «Sono profondamente addolorato per la scomparsa di Antonio Manganelli» ha affermato invece Massimo D'Alema, già presidente del Copasir, che ha aggiunto: «Ho potuto apprezzare, nel corso di molti anni, la

passione e l'intelligenza del suo lavoro e la sua assoluta dedizione di servitore dello Stato». «Ho ammirato - prosegue D'Alema - il modo in cui ha affrontato la malattia senza cessare, sino all'ultimo, di esercitare i suoi doveri e di assumere le proprie responsabilità. Sono affettuosamente vicino ai suoi cari, agli amici, alla Polizia di Stato e a quanti difendono la sicurezza dell'ordine democratico». Per Confindustria è stato Antonello Montante ad esprimere il cordoglio, ricordando il suo impegno per la legalità.

Escort, il Csm valuta il trasferimento di Laudati

GINO MARTINA
BARI

Antonio Laudati sarà ascoltato l'8 aprile dalla Prima commissione del Csm. Il procuratore capo di Bari è stato convocato per quella data a Roma, a Palazzo dei Marescialli, perché a suo carico pende un procedimento per incompatibilità ambientale. Il Consiglio superiore della magistratura sta valutando l'opportunità di trasferirlo in altra sede. A far aprire un fascicolo interno all'organo di autogoverno dei magistrati è stata l'inchiesta penale di Lecce. La procura salentina (competente a indagare sulle ipotesi di reato a carico dei colleghi di Bari) dopo una aver aperto un'indagine nel giugno del 2011, su segnalazione di un esposto anonimo, ha chiesto il rinvio a giudizio di Laudati per i reati di abuso

d'ufficio e favoreggiamento nei confronti dell'imprenditore Giampaolo Tarantini e dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Per il procuratore capo di Lecce, Cataldo Motta, Laudati avrebbe rallentato le indagini dei pm baresi sul «sistema Tarantini», quello delle escort, le prostitute a pagamento, delle feste, del denaro e della droga in cambio di appalti e favori. Così facendo avrebbe favorito indirettamente anche Berlusconi, l'utilizzatore finale delle donne fornite da Tarantini.

Laudati, poco prima di assumere l'incarico di procuratore capo di Bari, avrebbe in concreto impedito l'assunzione di sommarie informazioni dalle altre escort non ancora ascoltate nell'indagine. L'intenzione sarebbe stata quella di allungare i tempi del filone giudiziario che, con le rivelazioni della escort



Il procuratore capo della Repubblica barese, Antonio Laudati. FOTO LAPRESSE

Patrizia D'Addario, era arrivato a coinvolgere l'allora capo del governo. «Il ritardo e l'intralcio nello svolgimento delle investigazioni - spiega Motta - è dovuto alla maggiore difficoltà di accertamento di fatti e circostanze conseguente alla maggiore distanza temporale del momento investigativo dal loro verificarsi».

Laudati nella sua difesa ha sottolineato che nel momento dei fatti contestati non aveva alcuna capacità di influenza sulle indagini e che nessuno aveva richiesto l'interrogatorio delle altre ragazze coinvolte nell'inchiesta. L'abuso d'ufficio, invece, riguarda le intercettazioni e le indagini della Guardia di Finanza sui pm Giuseppe Scelsi e Desirée Digeronimo, titolari del filone sulle escort. A volerle sarebbe stato sempre Laudati. E in questo clima di veleni

all'interno della procura barese che nasce la necessità da parte del Csm di valutare l'eventuale trasferimento del procuratore capo. Nell'audizione dell'8 aprile, Laudati sarà assistito dall'ex pm di Mani pulite Piercamillo Davigo, che fungerà da difensore nel procedimento, per il quale sono stati già ascoltati altri magistrati baresi, tra cui il procuratore generale Antonio Pizzi e il procuratore aggiunto Pasquale Drago. Nei prossimi giorni, invece, si conoscerà la data della prima udienza preliminare davanti al gup di Lecce che dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio per il procuratore di Bari. Laudati, dopo aver appreso martedì mattina della richiesta formulata dal collega Motta, ha dichiarato «a questo punto confido nella correttezza della magistratura della quale mi onoro di far parte».

ECONOMIA



Alcatel protesta, il polo high tech di Vercelle soffre

● A Vercelle, uno dei più importanti poli tecnologici italiani, ieri sono scesi in corteo i lavoratori dell'Alcatel, da tempo al centro di una pesante ristrutturazione della multinazionale. La manifestazione ha bloccato il traffico

FOTO DI GIANPIETRO MALOSIO / FOTOGRAMMA

Cassa in deroga, manca un miliardo

- Il ministro Fornero libera 260 milioni di euro ma la cifra non copre le urgenti necessità sociali
 - Senza copertura anche la mobilità
- Cgil: occorre spostare la vertenza a Palazzo Chigi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Fornero sblocca quello che può. Ma non basta. Per i circa 100mila lavoratori che vivranno nel 2013 con l'assegno della cassa integrazione in deroga o mobilità l'emergenza è rinviata a fine aprile. Manca almeno un miliardo. L'incontro al ministero del Lavoro con Regioni e sindacati ha prodotto comunque un primo effetto. Elsa Fornero si è impegnata a «rendere immediatamente disponibili» 260 milioni già previsti nella legge di Stabilità. In più ha promesso di aumentare il finanziamento con altri circa 200 milioni (come da emendamento alla stessa legge di bilancio) che verranno trovati «aggregando» i fondi interprofessionali per la formazione, il cosiddetto «Fondo 0,30».

«NON BASTA»

Questi soldi si aggiungono ai 520 milioni già stanziati e portano il totale a circa 980 milioni. Il problema però è che nel 2012 la cassa integrazione in deroga è costata allo Stato ben due miliardi e che per il 2013 le richieste risultano in aumento: si parla del 30 per cento che porterebbe il fabbisogno ad oltre 2,5 miliardi.

Per tutti questi motivi Regioni e sindacati lanciano ulteriormente il loro grido d'allarme. «Le risorse non basteran-

no a coprire che i primi sei mesi dell'anno - attacca Serena Sorrentino, segretario confederale Cgil - Occorre spostare la vertenza alla presidenza del Consiglio dei ministri perché allo stato attuale mancherebbe all'appello circa un miliardo di euro. La mobilitazione dei sindacati continuerà per segnalare questa come la priorità tra le emergenze sociali da affrontare per dare certezze a centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori e alle aziende in crisi», conclude Sorrentino.

ELKANN REPLICA A DELLA VALLE

«Parlo di cose serie, il patto Rcs scade nel 2014»

«Io parlo di cose serie» dice John Elkann al termine dell'assemblea degli azionisti di Exor in merito alle dichiarazioni polemiche dei giorni scorsi di Diego Della Valle sull'assetto azionario di Rcs Mediagroup. «Il patto Rcs - sostiene Elkann - scade nel 2014, il tema non è assolutamente all'ordine del giorno». Della Valle, azionista con oltre l'8% di Rcs, società editrice del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport, aveva chiesto lo scioglimento del patto di sindacato e un passo indietro per gli azionisti non più in grado di sostenere investimenti e sviluppo del gruppo editoriale. L'industriale della Tod's ha

spesso criticato l'operato di Elkann e anche di Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, altro grande socio di Rcs. Ora il gruppo è in una fase di passaggio delicata, a giorni è attesa la formalizzazione del piano industriale e dell'aumento di capitale mentre il Corriere della Sera è assente da due giorni dalle edicole per protestare contro i previsti 110 tagli ai giornalisti. Elkann ricorda che «il cda del 27 marzo esaminerà e approverà il piano e tutta la parte che riguarda gli aspetti finanziari. In un momento difficile per l'editoria è importante da parte degli azionisti avere senso di responsabilità e stare vicino alla società».

sforzi messi in campo, la soluzione è parziale», afferma il segretario confederale dell'Ugl, Paolo Varesi.

«È stato un incontro per certi aspetti positivo, ma che lascia ancora drammaticamente aperto il tema delle risorse necessarie per gli ammortizzatori sociali in deroga nel 2013», spiega Gianfranco Simoncini, assessore al Lavoro toscano e coordinatore Conferenza delle Regioni. Nota positiva: «L'Inps ha fornito assicurazioni sulla erogazione delle risorse che dovrebbero permettere di chiudere tutto il pregresso relativo alle domande presentate dai lavoratori nel 2012», spiega Simoncini.

ORA LA RIPARTIZIONE TRA REGIONI

Anche per trasformare i 460 milioni «disponibili» in fondi «erogati» servono passaggi non semplici. Il primo è il criterio di ripartizione fra le Regioni e l'incontro previsto per la prossima settimana «non sarà una passeggiata», spiega i sindacati. Fino alla scorsa anno le Regioni gestivano autonomamente il 40% dei fondi, mentre da quest'anno il 100% dei fondi sono statali e quindi vanno fissati criteri più stringenti per evitare differenziazioni di trattamento sul territorio. Il secondo punto interrogativo riguarda la mancanza di un interlocutore. Senza un nuovo governo, il ministro Fornero non ha alcun potere in più rispetto a quello che ha già fatto. Aumentando le paure di Regioni, sindacati e soprattutto lavoratori.

«È uno stitico esasperante - commenta Cesare Damiano (Pd) - che deve trovare una sua conclusione con la rapida formazione di un governo. Non è tollerabile che centinaia di migliaia di persone rimangano senza reddito».

Mondadori in rosso di 167 milioni, chiude cinque periodici

G. VES.
MILANO

Altro colpo all'editoria. La Mondadori sta trattando con i sindacati dei giornalisti la chiusura di cinque dei suoi periodici: *Casa Viva*, *Panorama Travel*, *Mens Health*, *Ville & Giardini* e le testate delle programmazioni televisive. I tagli comporteranno esuberanti per circa 99 unità, ma sul tavolo delle trattative si esamina anche la possibilità di avviare dei contratti di solidarietà per ridurre i costi.

L'annuncio è stato dato ieri, in occasione della pubblicazione dei dati di bilancio della casa editrice, anche se il faccia a faccia tra azienda e sindacati per la chiusura e la riorganizzazione delle redazioni è in corso da dicembre.

La casa editrice controllata dal gruppo Fininvest ieri ha presentato il bilancio del 2012. L'anno si è chiuso in profondo rosso, con una perdita di 167 milioni di euro che si contrappone all'utile di quasi cinquanta milioni realizzato nel 2011. A pesare, fa sapere l'azienda, sono le svalutazioni effettuate per oltre 194 milioni, senza le quali il risultato netto sarebbe positivo per dodici milioni di euro. Complessivamente il fatturato è di 1,416 miliardi di euro e segna una flessione del sei per cento sull'anno precedente. Mentre il margine operativo lordo risulta di 66,5 mln, (-49%) e l'indebitamento finanziario netto a fine 2012 è di 267,6 mln di euro.

Ai numeri è seguito il cambio al vertice: dopo le dimissioni di Maurizio Costa dalle cariche di vice presidente e ad, il cda del gruppo di Segrate ha nominato Ernesto Mauri nuovo amministratore delegato. Il manager dovrà «dare ulteriore impulso a riorganizzazione e valorizzazione delle nostre attività, e introdurre elementi molto forti di innovazione e cambiamento», ha detto la presidente Marina Berlusconi.

Il gruppo ha un piano di restyling che comporta la revisione del portafoglio prodotti, con appunto la chiusura di testate e redazioni, il taglio dei costi e il recupero di redditività. Nel frattempo però, lo stesso Mauri ha fatto sapere che il 2013 è iniziato con un nuovo calo della pubblicità dei periodici del 13 per cento. Il manager ha parlato anche della possibilità di studiare nuove opzioni sul destino della radio del gruppo, Radio 101. Notizie non rassicuranti per il mondo dell'editoria e del giornalismo, che proprio in questi giorni ha visto lo sciopero del *Corriere della Sera*. Anche Rcs si appresta a tagliare i costi.

Mychef, il chip vigila sui lavoratori

M. FR.
ROMA

Un dispositivo che si applica alla cintura ai lavoratori notturni MyChef della area di servizio La Pioppa Ovest sulla A14 vicino a Bologna. Una specie di «salvataggio Beghelli» che avrebbe uno scopo utile: avvertire le forze dell'ordine in caso di rapina. Peccato che il segnale parta anche dopo 90 secondi di immobilità col fondato sospetto che l'azienda voglia o possa utilizzarlo per controllare i lavoratori come in un Grande Fratello.

La bomba mediatica è scoppiata lunedì quando su *Le Monde* esce un articolo che denuncia il marchingegno. A passare la notizia al giornale francese pare essere stato un turista che ha parlato con una delle dipendenti che gli ha spiegato come il dispositivo si sia attivato più di

una volta solo perché era stata ferma per quei fatidici novanta secondi. Ieri i lavoratori hanno avuto «indicazione dall'azienda di non parlare con i giornalisti», spiegano imbarazzati dalla Pioppa.

Di sicuro c'è un fatto. «Per applicare questo sistema serve il consenso dei sindacati e questo consenso noi lo abbiamo dato - spiega Fabio Fois della Filcams Cgil di Bologna - E per questo appena abbiamo avuto la notizia abbiamo diffidato l'azienda dall'applicazione e chiesto all'Ispettorato del lavoro una immediata ispezione. Se MyChef con questo dispositivo sta controllando i lavoratori noi lo diciamo subito, sarebbe veramente allucinante e noi faremo subito una guerra fortissima contro di loro. Abbiamo già chiesto un incontro all'azienda e lo avremo domattina a Milano. Prima però faremo un'assemblea con i 41 lavora-

tori per capire realmente la situazione», chiude Fois. «L'azienda ci aveva proposto l'utilizzo di questo attrezzatura circa 15 giorni fa, a margine di un incontro sulla flessibilità», spiega Malgara Cappelli, alla guida della Fisascat Cisl di Bologna, «ma avevamo subito detto no».

«LAVORO NOTTURNO SOLITARIO»

«Il problema del lavoro notturno solitario però è reale - continua Fois - MyChef e altre aziende stanno tagliando e noi facciamo fatica a salvaguardare la sicurezza dei lavoratori. Alla Pioppa i lavoratori di notte sono spesso due: uno alla cassa del ristorante e uno alla cassa del supermercato aperto tutta la notte (oltre al McDonald's che chiude alla sera, ndr). Non si vedono tra loro. Noi abbiamo detto che non possono essere solo due, ma l'azienda continua a tagliare».

Comunità Montana Appennino Cesenate

Via Verdi 4, Bagno di Romagna (FC)
Oggetto: Avviso aggiudicazione servizio coperture assicurative costituito da 6 lotti. A seguito dell'esperimento di procedura aperta sono stati affidati: Lotto IV - Infortuni cumulativa. Ditta Unipol Assicurazioni SpA, prezzo: premio annuo lordo € 11.520,00. Lotto V: Responsabilità civile e patrimoniale, ditta Chartis Europe s.a., prezzo: premio annuo lordo € 23.800. A seguito di procedura negoziata con gara ufficiosa, ai sensi dell'articolo 57, comma 2 lett. a) codice appalti, sono stati affidati: Lotto III: Infortuni cumulativa, ditta Unipol Assicurazioni SpA, prezzo: premio annuo € 14.000,00. A seguito di procedura negoziata diretta, ai sensi dell'art. 57 comma 2 lettera c) codice appalti, sono stati affidati: Lotto I: All Risks - Fondiaria SAI, prezzo: premio annuo € 42.825,00. Lotto II: RCTO; ditta Lloyd's di Londra, prezzo: premio annuo € 91.687,50. Lotto VI: Tutela Legale; ditta D.A.S. Difesa Automobilistica Sinistri SpA di Assicurazione, prezzo: premio annuo € 21.910,00.
Il Dirigente: Dott. Angelo Rossi

COMUNE DI POLIGNANO A MARE (BA)

Estretto di bando di gara
Il Comune di Polignano a Mare V.le delle Rimembranze 21, 70044, Settore LL.PP. tel. 080/4252355-63 fax 080/4252385, indice procedura aperta per Appalto dei lavori di sistemazione strade rurali extraurbane in Polignano a Mare. Entità totale IVA esclusa: €. 792.844,90. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Condizioni di partecipazione: vedasi documentazione di gara disponibile su www.comune.polignanoamare.ba.it. Termine ricevimento offerte: 19.04.13 ore 12.00.

Il responsabile Unico del Procedimento
Geom. G. Antonio Lamanna

COMUNE DI CONVERSANO

ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Conversano, P.zza XX Settembre, 25, 70014 Tel. 080/4955536 fax 080/4958779, politiche culturali - il.comune.conversano@pec.upur.puglia.it, indice appalto con procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto ordinario e occasionale per gli alunni residenti a Conversano di Scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di 1° grado 1/09/2013 - 30/06/2016. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto € 413.553,72 (iva esclusa), di cui € 409.418,18 (iva esclusa) a base di gara per lo svolgimento del servizio e € 4.135,54 (iva esclusa) per oneri di sicurezza, non soggetti a ribasso, pari complessivamente a € 500.400,00 (iva compresa). Condizioni di partecipazione: si rinvia alla documentazione di gara su www.comune.conversano.ba.it e presso il Comune di Conversano - Area Politiche culturali - Ufficio Pubblica Istruzione. Data di spedizione alla G.U.C.E.: 08.03.13.
Il Direttore dell'Area Politiche culturali
dott. Domenico Matarrese

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

La libertà di stampa è un paziente inglese



Luca Landò

SEGUE DALLA PRIMA

Il risultato è un robusto giro di vite che prevede sanzioni milionarie e scuse obbligatorie in prima pagina, ma soprattutto è uno schiaffo alla tanto celebrata libertà britannica di quotidiani e tv - e adesso anche siti internet - di andare contro tutto e tutti pur di informare i cittadini.

«La libertà di stampa è il guardiano solerte di ogni altro diritto degli uomini liberi», diceva Churchill nel 1946 strizzando l'occhio ai quotidiani britannici. Dopo 67 anni di onorata carriera la frase più citata dagli editori inglesi va dunque in pensione? Il *Sun* non ha dubbi, tanto da mettere in prima pagina la foto in bianco e nero dell'accigliato statista sotto il battagliero titolo: «Il D-day della libertà d'informazione». Stesso allarme per gruppi editoriali grandi e piccoli e quotidiani come *The Independent*, *The Guardian* e persino *The Times*, per un giorno uniti nella lotta e nella critica.

La sterzata, brusca, giunge alla fine di un intenso dibattito iniziato dopo l'esplosione del caso *News of the World*. E che vale la pena di raccontare perché è facile immaginare che le ricadute di questa decisione, come le armate di Enrico V, non si fermeranno di certo alle soglie di Dover.

Nel luglio 2011 lo storico settimanale britannico appartenente alla News International, società del gruppo editoriale di Rupert Murdoch, venne chiuso a seguito di uno scandalo sull'uso di tecniche illecite di intercettazione e violazione della privacy. In pratica, un giornalista della testata e un investigatore privato che lavorava per il tabloid erano riusciti ad avere i codici di accesso (i famosi Pin) dei cellulari e ascoltare i messaggi lasciati nelle segreterie telefoniche di numerosi cittadini. Il guaio è che tra i Pin recuperati c'erano anche quelli di alcuni membri della famiglia reale. Nel 2005 il giornale pubblicò notizie molto documentate sul principe William: nulla di particolare, ma trattandosi di informazioni riservate la Casa Reale avvisò immediatamente Scotland Yard. Nell'aprile 2006 fu la volta del principe Harry e di un articolo che, con ricchezza di particolari e sfottò, («Il naso affondato tra i seni abbondanti della ballerina») raccontava la visita del nobile rampollo a uno strip club. Fin qui nulla di male: da sempre i tabloid inglesi vanno a caccia di piccoli scandali e grandi gossip. Peccato che lo stesso giornale, pochi giorni dopo, si mise a raccontare l'irritazione della fidanzata del principe dopo la vicenda dello strip club pubblicando il contenuto di un messaggio lasciato nella segreteria telefonica di Harry.

Scoop o reato? Libertà di informazione o violazione della sfera intima e privata? A rendere più spinoso il dubbio fu la notizia, pubblicata dal *Telegraph* il 6 luglio 2006, che i

giornalisti del *News of the World* si erano infilati nelle segreterie telefoniche dei soldati britannici morti in guerra e dei loro parenti. E che lo stesso avevano fatto con le vittime degli attentati di Londra del 7 luglio 2005 e le loro famiglie.

Ci fu un'inchiesta che portò alla condanna del giornalista, dell'investigatore e del direttore. Ci fu il crollo delle copie e la fuga della pubblicità. E ci fu la decisione di Murdoch che, come Muzio Scevola, decise di bruciare la mano che aveva sbagliato chiudendo per sempre la testata nata nel lontano 1843 e che fino a un anno prima vendeva la bellezza di due milioni e ottocentomila copie. Soprattutto ci fu la decisione del premier David Cameron di affidare al giudice Brian Leveson il compito di guidare una commissione d'inchiesta per «riformare la pratica e l'etica della stampa».

Lo scorso autunno il giudice Leveson consegna nelle mani del premier i risultati del suo lavoro: un rapporto esplosivo e delicato perché, per la prima volta, si parla di un organismo di controllo della stampa. E siamo arrivati all'oggi, anzi alle 2.30 del mattino del 18 marzo, quando Cameron, Clegg e Milliband, i rappresentanti dei tre principali partiti inglesi, dopo mesi di discussioni e litigi siglano un accordo per costruire, sulle basi di quel rapporto, il nuovo regolamento. Vediamolo.

Tanto per cominciare non si tratterà di una legge approvata dai parlamentari inglesi ma di un «Royal Charter», un decreto per concessione reale che dovrà avere il benestare della Regina e non potrà essere emendato senza i due terzi del Parlamento. Dietro questa scelta solenne si nasconde in realtà una certa dose di ipocrisia: affidando alla penna di Elisabetta II il compito di promulgare il regolamento, Cameron può infatti affermare che «la politica non controllerà la stampa».

Un gioco delle tre tavolette, che rischia di cadere come una mannaia sulle teste, anzi le teste inglesi. Tra le nuove direttive si parla infatti dell'obbligo di pubblicare scuse e rettifiche direttamente in prima pagina a prescindere dall'entità del danno procurato: in questo modo un errore commesso in buona fede da un giornalista e dal suo direttore, verrebbe sanzionato come una diffamazione creata ad arte. In caso di violazione, le testate dovranno pagare fino a un milione di sterline di multa: una sanzione pesante per i grandi gruppi editoriali, ma una condanna a morte per i piccoli giornali e i nuovi siti indipendenti. E non è finita, perché tra le tematiche giudicate pericolose, non ci sono soltanto questioni di gossip, ma anche notizie di attualità e articoli di opinione.

Cameron insiste nel dire che «non è una legge sulla stampa» e che nel regolamento «non ci sarà scritto cosa i giornali potranno o non potranno fare, perché si tratta di una materia che non riguarda il Parlamento». E per dimostrarlo ricorda che le regole e le sanzioni saranno decise da una «Autorità di autoregolamentazione» composta in parti uguali, un terzo ciascuno, da giornalisti, editori e rappresentanti della società civile.

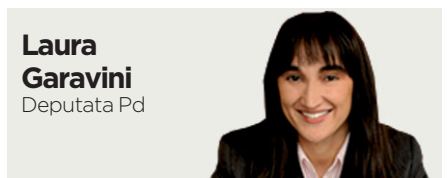
Nobile iniziativa che tuttavia non fuga il dubbio più ingombrante: che dietro la foglia di fico del Royal Charter si nascondere un pericoloso strumento di limitazione se non di controllo. Perché una volta rotto il tabù della stampa libera e indipendente, nulla potrà impedire l'arrivo di regole più dure e stringenti. Lo ha detto apertamente il sindaco di Londra Boris Johnson che in un commento firmato sul *Telegraph* ha definito la riforma un *nonsense*: «Per tutta la vita ho pensato all'Inghilterra come a un Paese libero. Come possiamo rimproverare Putin in Russia se noi stessi proponiamo di multare i giornali per ciò che pubblicano?».

Maramotti



L'intervento

La riforma: i cittadini scelgano i loro deputati



Laura Garavini
Deputata Pd

L'ANTIPOLITICA È VERAMENTE UNA QUESTIONE DI SOLDI? L'ESPERIENZA DEGLI ULTIMI CINQUE ANNI DICE DI NO. Come deputati ci siamo ridotti due volte lo stipendio e abbiamo abolito il vitalizio. Non mi sembra che questo abbia contribuito a diminuire l'atteggiamento negativo verso la classe politica. Anzi, semmai il risultato dei grillini dimostra che l'antipolitica è cresciuta. Certo, si può sempre chiedere che gli stipendi vengano tagliati ulteriormente. È fuori dubbio che ci sia ancora spazio per altri tagli, dal momento che i nostri stipen-

di da parlamentari sono buoni. Tagliare si può sempre. Ma siamo sinceri e ammettiamo che è un'illusione il fatto che i soldi possano essere la via maestra per combattere l'antipolitica. L'esperienza degli ultimi cinque anni ci insegna che non basta.

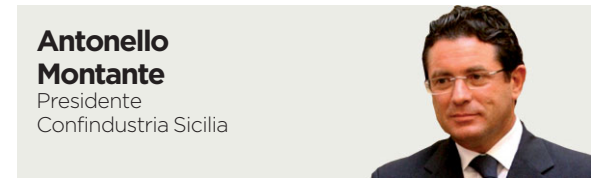
Allora che fare? Bisogna mettere la questione della rappresentanza al centro della discussione. Un elettore che non può scegliere il suo parlamentare non capirà mai perché lo deve pagare. C'è bisogno di instaurare un rapporto tramite l'elezione diretta che dia all'entità diffusa e amorfa della classe politica una faccia, una voce, un nome e un cognome. È una medicina valida contro l'antipolitica che, in fondo, nasce da un senso di impotenza di fronte ad una politica che sembra sempre più lontana. Con l'elezione diretta la politica torna alla propria porta di casa. Nel bene e nel male. Può darsi che a volte l'elezione diretta non garantisca l'elezione dei migliori. Anche Razzi nella circoscrizione estero è stato eletto cinque anni fa con l'elezione diretta, con le preferenze ad essere precisi. Ma una cosa è certa: con l'elezione diretta, uno così viene eletto una volta sola e poi più. È proprio questo il motivo per cui, questa volta, Berlusconi ha nascosto Razzi su una lista bloccata in Italia. Se c'è rap-

presentanza vera, la gente in modo autonomo e diretto può premiare la buona politica e punire una politica che si comporta da casta. Il senso di impotenza rispetto alla politica, che è alla base di tutta l'antipolitica, sparisce. Per questo la rappresentanza è la medicina più efficace contro l'antipolitica. Perché è un modo per riportare la politica nella vita vera, quella stessa politica che oggi si svolge solamente nei media. Chi può guardare la politica in faccia, nella piazza sotto casa, sa valutare chi è finto e chi vale veramente. Internet rimane importante, ma la base è il contatto vero.

Se riteniamo che l'antipolitica sia un problema pressante, e io penso che lo sia, la riforma del sistema elettorale sarà una delle riforme più importanti da fare. Una proposta di riforma che metterà «Grilluscioni» in difficoltà. Perché è una riforma che di fatto è anche un attacco frontale al modello del partito del capo. Non sarà più il capo, ma la gente, che manda in Parlamento una deputata o un deputato. Il parlamentare non risponderà più al capo ma di nuovo al popolo. Il leader deve convincere e non può dare ordini. Anche per questo la riforma del sistema elettorale sarebbe una gran bella boccata di rinnovamento. Un rinnovamento che non può aspettare.

L'intervento

L'impresa e il lavoro chiedono un governo



Antonello Montante
Presidente
Confindustria Sicilia

SEGUE DALLA PRIMA

È l'espressione di un voto popolare ancor più denso di significato in quanto avvenuto in un momento di grave crisi economica, che sta danneggiando gravemente le imprese e facendo perdere ogni giorno centinaia di posti di lavoro.

La stabilità politico-istituzionale è condizione imprescindibile per il rilancio dell'economia, e dunque dell'occupazione. Un esecutivo stabile può garantire una strategia di programmazione economica e l'avvio di una politica industriale seria e coordinata, che nel passato - purtroppo - è drammaticamente mancata ovvero è stata affidata ad interventi estemporanei, privi di un disegno coerente.

Il risultato è stato un dilagante sentimento di malessere e di incertezza, che campeggia non solo tra gli imprenditori, ma tra gli stessi cittadini, come dimostrano i risultati elettorali. Non è facile trovare una via d'uscita di fronte al costante ritardo dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, ad una pressione fiscale tra le più alte al mondo, ad un diffuso razionamento del credito, al perdurare di fenomeni di clientelismo, a servizi pubblici inadeguati e all'inefficienza di un apparato burocratico asfissiante, a sua volta ingessato da un sistema normativo frammentario e spesso illogico. Per chi fa impresa ed è il motore del Paese, si ha l'impressione di confrontarsi con una dilagante cultura anti-industriale.

Ma non è questo il momento di mollare. Bisogna reagire, rimboccare le maniche e affrontare l'emergenza senza esitazione, mettendo le imprese, il manifatturiero, gli investimenti e il lavoro al centro dell'attenzione politica. In buona sostanza, ciò che serve in questo momento è un disegno politico serio e mirato, che consenta di mettere al riparo gli sforzi già fatti, consolidando i risultati ottenuti in termini di miglioramento dei saldi di finanza pubblica, ma anche - ed in tempi rapidi - di investire per il bene del Paese, puntando su una serie di priorità, quali: legalità, infrastrutture, semplificazione, fiscalità più equa e sostenibile, riduzione del costo del lavoro e del costo dell'energia, innovazione e sviluppo del digitale. Occorre in altre parole modernizzare il sistema economico e sociale in tutte le sue componenti.

Il dibattito pubblico non può concentrarsi solo sulla *spending review*, che certamente deve proseguire: per avere crescita e sviluppo bisogna finalmente concentrare gli sforzi e l'azione dei *policy makers* sull'economia reale, sul manifatturiero e su politiche idonee ad attrarre investimenti. I tempi sono inoltre maturi per le tante attese riforme istituzionali: riduzione dei livelli di governo, taglio dei costi della politica, tolleranza zero nei confronti dei fenomeni di corruzione e di illegalità, abbattimento degli oneri burocratici, sono solo alcune delle parole chiave. Senza questi interventi, il nostro Paese è destinato a scendere precipitosamente dal podio delle principali nazioni industrializzate e la classe politica a fallire senza attenuante alcuna. Senza una terapia d'urto, le imprese chiuderanno e con esse scompariranno i valori, la ricchezza e i marchi storici, che hanno dato lustro all'Italia nel mondo, si dissolverà l'occupazione. Bisogna invece proteggere il made in Italy, i marchi della tradizione, le innovazioni e il know how detenuto dalle tantissime piccole e medie imprese di successo, per ridare slancio all'economia e favorire la crescita del Pil.

L'emergenza sociale, che vive anzitutto il Mezzogiorno, richiede inoltre misure concrete per favorire il rientro in Italia dei giovani più promettenti che, in cerca di un futuro migliore, hanno abbandonato il Paese per studiare o cercare lavoro all'estero. È arrivato il momento di attuare un vero e proprio piano straordinario per riportare in Italia le eccellenze nazionali, come già da tempo fanno i Paesi più moderni e innovativi, avviando una *due diligence* nei territori esteri e introducendo meccanismi incentivanti, anche sul piano fiscale ed economico, per consentire il ritorno delle migliori professionalità. A questo intervento shock dovrebbe poi seguire l'adozione di misure strutturali, dirette ad agevolare percorsi formativi e di lavoro all'estero per i giovani, proprio in vista della loro crescita professionale e di un loro reinserimento stabile nel mercato del lavoro nazionale, a beneficio delle imprese e del Paese.

Salvare l'Italia è possibile. Ma deve prevalere il senso di responsabilità. Anche per cogliere i recentissimi segnali di apertura della Commissione europea sulla possibilità di allentare i vincoli del Patto di stabilità e di avviare così un piano di smaltimento dei debiti commerciali pregressi della Pubblica amministrazione. Confindustria ha stimato che se si mettesse fine a questo finanziamento occulto per il settore pubblico si ingenererebbe un volume di investimenti aggiuntivi nel settore privato pari a ben 7,7 miliardi nel giro di un anno e a 10,4 entro i successivi tre anni, con benefici enormi per il sistema-Italia.

Per raggiungere questi obiettivi serve un intervento immediato anche dell'esecutivo oggi in carica. Ma ovviamente è necessario costruire una stabilità politica, e al tempo stesso un governo efficace. L'immobilismo è il rischio peggiore che il Paese possa correre in tempo di crisi così prolungata.

Occorre accelerare i tempi e incrementare gli sforzi da parte di tutti per dare all'Italia un buon governo.

COMUNITÀ

Dialoghi

La nuova presidente della Camera

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mi sono emozionato fino alle lacrime (di gioia s'intende) nell'ascoltare le parole di Laura Boldrini, una donna che potrebbe avere la metà dei miei anni, parole di una donna che ha conosciuto le disgrazie di mezzo mondo e che sono delle pietre miliari per un mondo più giusto.

GIULIO FANTUZZI

Laura Boldrini è stata portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. In questa veste ha rappresentato più volte la posizione della Comunità Internazionale sulle scelte proposte dal governo Berlusconi e dal ministro Maroni sui respingimenti in mare degli emigranti che arrivavano dalle coste africane. Con forza ella ribadì allora il diritto di asilo dei rifugiati politici e la necessità di offrire loro, come in Italia e in altre parti d'Europa non accade ancora, un asilo politico in condizioni di rispetto delle loro vite, della loro salute e della loro dignità di

esseri umani. Facendo politica con la «p» maiuscola, dunque, nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione e dal diritto internazionale ed alzando risolutamente il tono delle discussioni basate sul provincialismo del ministro cattivo (a lui piacque allora definirsi così) e alla superficialità di un capo del governo interessato più alla tutela della «nipote di Mubarak» che a quella degli esseri umani che tentano di sfuggire alla persecuzione politica e alla morte. Che a sedere sullo scranno più alto del Parlamento sia una donna con questo tipo di passione e di esperienza invece che un politico di professione segnala con forza il nuovo che avanza anche da noi e dovrebbe essere in effetti motivo di orgoglio per tutti gli italiani. Anche di quelli che non l'hanno votata: per paura del nuovo (a destra) o per incapacità di valutarlo e davvero il nuovo che sta arrivando anche per merito loro (i Cinquestelle).

L'analisi

Scuola, le prove di valutazione non possono essere un totem

Benedetto Vertecchi



LASCIA SCONCERTATI LA FACILITÀ CON LA QUALE TROPPI IMPROVVISATI PALADINI DELLA VALUTAZIONE AFFERMANO CHE OCCORRE RILEVARE I LIVELLI DI APPRENDIMENTO degli allievi per migliorare le pratiche educative delle scuole. Ancora più sconcertati lascia l'atteggiamento di fronte alla strumentazione che più di frequente è utilizzata per ottenere i dati sui quali la valutazione si fonda: non troppi anni fa, chi affermava che per rilevare gli apprendimenti conseguiti dagli allievi si poteva utilizzare uno strumentario composito, in cui fossero comprese anche prove strutturate, veniva tacciato di fordismo, mentre oggi si assiste ad una accettazione acritica.

Ma non sono questi rovesciamenti di fronte gli aspetti più preoccupanti di un dibattito che sta dividendo non solo le scuole ma, più in generale, gli atteggiamenti sociali in due fazioni contrapposte, l'una dei fautori e l'altra dei detrattori di approcci alla valutazione del sistema scolastico fondate sul ricorso a prove strutturate. Ciò che preoccupa è l'estrema povertà delle interpretazioni valutative che sono espresse a sostegno dell'una o dell'altra posizione. Sono interpretazioni in palese contrasto con l'abusato richiamo alla necessità di tener conto del carattere di sistema proprio dell'educazione, che impedisce di comprenderne e spiegarne i fenomeni se non entro quadri di riferimento che tengano conto di una grande varietà di fattori. Dal punto di vista conoscitivo, ciò significa che sono molti gli elementi che concorrono a determinare i risultati dell'educazione e che è scorretto porre in relazione solo caratteristiche degli allievi che si osservano in un momento iniziale del percorso educativo con altre che si rilevano, più o meno modificate, in momenti successivi. Ne deriva che se affermo, come i nuovi valutatori sono soliti fare, che occorre stabilire quali scuole ottengano risultati migliori e quali meno buoni, e che le famiglie debbano essere poste in condizione di selezionare le scuole migliori, incorro nella formulazione di un giudizio che ha senso solo da un punto di vista ideologico, perché è conforme a categorie di valore la cui affermazione potrebbe persino prescindere dalla rilevazione di dati, ma è del tutto inconsistente dal punto di vista conoscitivo, perché riferisce gli esiti osservati dell'educazione solo ad una parte limitata delle variabili indipendenti.

50 anni fa, quando s'incominciò a disporre di dati descrittivi del funzionamento del sistema scolastico italiano, rilevati su campioni d'allievi nel quadro di rilevazioni internazionali, larga parte dei commentatori rifiutò di riflettere sui primi, evidenti segni di inadeguatezza del sistema educativo nei confronti delle esigenze poste dal crescere impetuoso della domanda sociale di istruzione. Eppure, già da quei primi dati risultava evidente che i limiti che si sarebbero dovuti contrastare erano costituiti da livelli scadenti nella capacità di comprensione della lettura e nelle competenze scientifiche. Sarebbe stato insensato spiegare la tendenza complessiva del sistema solo con le differenze nelle pratiche didattiche delle scuole. Di fronte a dati insoddisfacenti, anche in Italia si sarebbe dovuta sviluppare la ricerca, mettere a punto nuove strategie per l'insegnamento, rivedere l'organizzazione delle scuole. Soprattutto, sarebbe stato necessario capire quanto il risultato educativo potesse essere riferito all'attività scolastica e quanto al prevalere di elementi di cultura sociale la cui affermazione era in contrasto con le esigenze di promuovere nelle scuole la crescita di apprendimenti a carattere sistematico.

Altri Paesi si resero conto che il modello organizzativo dell'attività delle scuole di derivazione ottocentesca era troppo debole per contrastare l'effetto prorompente delle nuove fonti della comunicazione sociale e, ancora più, gli effetti del consumismo che nei Paesi industrializzati andava assumendo un ruolo valoriale. Altrove la linea di contrasto fu individuata nella crescita del tempo organizzato (specialmente nell'ambito delle scuole) a fini di educazione formale: si spiegano in questo modo i risultati conseguiti in Paesi che hanno imboccato la via virtuosa consistente nell'offrire agli allievi crescenti possibilità di effettuare nelle scuole esperienze significative per la comprensione della società e della natura e di esprimere un pensiero originale. In Italia, soprattutto in anni recenti, si è fatto il contrario: il sistema (ovvero la rete d'interazioni fra fattori scolastici e fattori sociali) è stato trascurato e i risultati dell'educazione sono stati posti in relazione alle sole caratteristiche degli allievi o alla maggiore o minore capacità degli insegnanti. L'uso di prove strutturate è diventato il totem scienziata sul quale si è affermata la legittimità di una simile relazione: in pratica, si è accettato che fossero le condizioni di esistenza a determinare in maggior misura la qualità dei risultati. C'era bisogno di abusare, come si sta facendo, di prove strutturate per arrivare a queste conclusioni? O di forzare i tempi per varare un regolamento sulla valutazione rilevante solo per la rozzezza del modello implicito nella sua formulazione?

CaraUnità

La cultura secondo Gelmini

Vorrei ricordare alla gentile ed elegante signora Gelmini che con tanto ardore difende il suo Signore di Arcore, che Prodi cadde per i pochi voti di coloro che, pagati, votarono contro, passando da sinistra a destra. Ma vorrei soprattutto ricordare, visto che era ministro della Cultura, la scena volgare, ignobile, disgustosa, offensiva contro Prodi, persona mite, colta e perbene. Una manifestazione indegna in un Parlamento che dovrebbe essere il luogo della cultura e del confronto civile. Qualcuno ha detto a ragione: «La cultura è di sinistra, o non è cultura!»

Giovannina Comparelli

Il voto operaio

Ha votato per il Pdl il 40% degli operai, molto più che per il Pd. È un risultato che necessita una profonda analisi anche perché gli operai delle maggiori imprese e quelli delle piccole e medie potrebbero aver avuto atteggiamenti difforni nei confronti dei vari partiti. Le proposte del Pdl in tema di tassazione possono aver fatto breccia:

eliminazione delle tasse sui nuovi assunti per cinque anni, restituzione dell'Imu sulla prima casa, e atteggiamenti non espressamente enunciati quali possibili condoni e tolleranza nei confronti dell'evasione fiscale. Ciò a causa di una anomalia: il cattivo uso delle entrate della pubblica finanza che fa apparire la tassazione un costo cui non corrispondono benefici nel sostegno ai disoccupati e ai precari, agli asili nido, alla sanità negli ospedali e nell'aiuto domiciliare, cioè tante tasse senza welfare. Sociologi ed economisti dovrebbero approfondire questo tema ed i partiti dovrebbero tenerne conto soprattutto se, ma speriamo di no, il Paese dovrà ricorrere tra breve a nuove elezioni.

Ascanio De Sanctis

Ungheria, l'Europa batta un colpo

In periodi caotici come questo, alcune cose rischiano di sfuggire o di passare sotto silenzio. Ma quando un Paese, come è appena accaduto in Ungheria, cambia la costituzione e riduce i diritti delle minoranze, la libertà dell'informazione, i

poteri di controllo, ha imboccato una strada che non porta niente di buono. L'Europa batta un colpo, subito, perché dopo sarà più difficile. Ci sarà un'Europa nel futuro solo se sarà capace di garantire i diritti civili di tutti.

Michele Ferrazzini

Precisazione

In riferimento all'articolo pubblicato su *L'Unità* del 17.03.2013 a firma Luigi Manconi e Valentina Calderone dal titolo «Filippo aggredito, la verità delle telecamere», in qualità di difensore di fiducia degli agenti di polizia coinvolti, smentisco in modo categorico la ricostruzione dei fatti operata evidenziando comunque che la vicenda giudiziaria è ancora oggetto di indagine. Mi limito ad osservare, riservando ogni ulteriore commento alle opportune sedi giudiziarie, che prima di giungere a conclusioni e giudizi affrettati e superficiali sarebbe necessario procedere alle verifiche che presidono il diritto di cronaca.

Avv. Riccardo Luzi

L'opinione

Che guaio per Grillo trovarsi davanti al bivio

Andrea Ranieri



UN BEL GUAIO PER GRILLO DOVER DECIDERE SE FAR NASCERE O NO UN NUOVO GOVERNO. Un guaio reale che nasce da una vittoria da lui stesso inaspettata e che lo costringe ad anticipare scelte, che mettono in discussione la natura stessa del suo movimento, nel cui Dna sta iscritto sia l'alternativa di sistema sia il fare da subito cose utili per i cittadini, contro e oltre le fumisterie della politica. Un travaglio doloroso, che va rispettato, anche perché non riguarda solo Grillo ma i milioni di cittadini che lo hanno votato.

E poi perché a Grillo dobbiamo tutti qualcosa. Prima di tutto per aver dato espressione democratica a una rabbia diffusa contro la politica che rischiava di aumentare oltre i livelli di guardia i tassi di astensionismo. Con Hirschmann ritengo che la «voce», per quanto sgradevole, sia sempre meglio - per chi crede nella democrazia - dell'«exit», del farsi da parte perché non c'è più niente da fare.

Secondo perché ha reso ineludibile per tutti noi la necessità di un cambiamento profondo, a partire dal nostro stesso modo di essere partito, ai contenuti delle nostre proposte di governo. Un cambiamento duro, difficile, niente affatto scontato, in cui segnali straordinari come l'elezione di Boldrini e Grasso a presidenti di Camera e Senato, si accompagnano residui del vecchio modo di essere un partito di persone e di cordate, più che portatore di un progetto politico collettivo e condiviso. Ma pur tuttavia il percorso è segnato. La speranza di Grillo di un nuovo governissimo, di una ri-dizione di Monti, quella che gli eviterebbe scelte in tutti i casi dolorose per il suo Movimento, non si realizzerà. Perché non lo vogliono prima di tutto la stragrande maggioranza delle donne e degli uomini che hanno votato per Bersani, e che, Grillo dovrebbe riconoscerlo, sono altrettanto indignati dei suoi per i costi che la crisi fa pagare ai più deboli, e altrettanto convinti della necessità di un salto di qualità della politica nei suoi contenuti, nelle sue forme, nella sua moralità.

Sono indignati, e vogliono un governo che i 5 Stelle siano in grado di votare, perché considerano le altre ipotesi in continuità con una storia su cui bisogna avere il coraggio di scrivere la parola fine. E lo vogliono...

Al comico vanno riconosciuti dei meriti, ad esempio aver dato espressione democratica a una rabbia diffusa

no presto, perché lasciare l'Italia in balia della crisi, farsi lasciare dai poteri forti che da lontano determinano il nostro destino, significa pagare ogni giorno un prezzo che non sono più disposti a pagare. Gli operai del Sulcis e della Bridgestone, i giovani disoccupati, i precari senza speranza, le imprese che rischiano di chiudere i battenti perché la Pubblica Amministrazione non li paga, vogliono un governo che da subito inverta la rotta che l'acquiescenza all'Europa di Angela Merkel sta facendo pagare all'Italia. Molti di loro hanno votato a sinistra, e tantissimi di loro hanno votato 5 Stelle.

Grillo ha detto in un comizio prima delle elezioni che quelli che non votavano per lui erano persone che potevano permettersi di galleggiare sulla crisi. E ha colto in gran parte la rabbia e l'indignazione di chi a galla non riesce più a starci. Ma ora è proprio chi non galleggia, chi non può permettersi di aspettare un futuro più o meno radioso, che ha bisogno di un governo. Che faccia da subito le cose necessarie ad evitare il tracollo, e cominci a imboccare la strada che porta ad un'altra Italia, ad un'altra Europa, ad un altro mondo possibile.

Sono ferocemente attaccati ai contenuti, perché dai contenuti, dall'accordo sulle cose da fare, dipende parte del loro lavoro e della loro vita. Non mi paiono francamente interessati alla disputa sulla fiducia. Che non è un matrimonio indissolubile, ma è un patto tra diversi, anche irriducibilmente diversi, sulle cose da fare subito, e sulle donne e sugli uomini che meglio possono portarle avanti. Poi, come per tutte le cose della vita, si vedrà.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 marzo 2013 è stata di 71.182 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimicello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veecible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Margarethe Von Trotta
FOTO COSIMA SCAVOLINI/LAPRESSE

L'INTERVISTA

Von Trotta: la mia Hannah

«Oggi con la crisi si riscopre l'attualità di Arendt»

La regista tedesca: «Eichmann secondo la filosofa non è un mostro che ha compiuto un genocidio ma semplicemente un uomo che ha smesso di pensare in maniera autonoma»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A BARI

«PER DECENNI TUTTI HANNO SEGUITO UN'UNICA FEDE: QUELLA NEL MERCATO, NEL DENARO, NELLA FINANZA. ORA CON LA CRISI e quello che sta accadendo in Grecia, per esempio, finalmente la gente si è accorta che non si può più sposare una sola ideologia, ma bisogna tornare a pensare con la propria testa. Ecco, per questo oggi più che mai Hannah Arendt è una figura da riscoprire». Margarethe von Trotta spiega così la spinta che l'ha portata a realizzare il film sulla grande pensatrice tedesca che, dopo la Berlinale, è approdato a Bari, al Bif&st in anteprima italiana e poi arrivare in sala in autunno per la Ripley's Film. Ieri, infatti, è stato il suo giorno: una lunga lezione di cinema al Petruzzelli, la proiezione di *Hannah Arendt* e un «ripasso» del nazismo attraverso il racconto della meno nota «resistenza» delle donne ebrei, col suo *Rosenstrasse*, del 2003. Anche questo un film sofferto, che ha impiegato decenni prima di riuscire a realizzare. Così come è accaduto per *Hannah Arendt* che aveva in testa addirittura dagli anni Ottanta, come racconta lei stessa.

Perché ha scelto di concentrare la storia al momento dell'incontro della Arendt con Eichmann durante il processo al criminale nazista?

«Era il modo più diretto per far capire l'impatto storico ed emotivo di questo incontro esplosivo. È lì davanti al criminale nazista processato da Israele che la Arendt formula per la prima volta il concetto di "banalità del male". Quell'uomo, responsabile dello sterminio di milioni di ebrei, per lei non è un mostro ma, semplicemente un uomo che ha smesso di pensare in maniera autonoma. Obbediente agli ordini e basta. Ed è proprio questo mix di fatale obbedienza e assenza di pensiero che gli ha permesso di trasportare milioni di persone verso le camere a gas. Per questo, nonostante lei stessa fosse ebrea, venne criticata aspramente e attaccata come se fosse stata una nemica del popolo ebraico».

Nel film c'è anche un altro punto incandescente. Il duro giudizio della filosofa sulle responsabilità degli stessi leader ebraici nello sterminio...

«Certo perché è uno dei cardini della sua riflessio-

ne, uno dei motivi dello scandalo che provocò quel suo reportage sul processo Eichmann. Tanto che il film in un primo momento doveva intitolarsi *La controversia*. Anche i leader ebraici erano tedeschi, erano nati in Germania. Se avessero avuto un po' più di grillismo invece di seguire un'unica linea forse non tutto sarebbe andato com'è andato. Del resto tra il non fare nulla e fare qualcosa nonostante l'oggettiva immensità del pericolo, c'è una via di mezzo. La stessa Arendt, come tanti altri ebrei, avrebbe potuto diventare una vittima del nazionalsocialismo, ma rendendosi conto del pericolo abbandonò la Germania».

È un tema «scivoloso» visti i tempi e le recrudescenze naziste. Tra i suoi produttori ce n'è anche uno israeliano. Ci sono state difficoltà?

«In realtà, sì. Lui in particolare non avrebbe voluto si affrontasse questo argomento. Io però faccio la regista, non la storica e volevo fare un film su Hannah Arendt, sulla pensatrice e sulla donna, nella sua complessità. Sono tutti argomenti controversi. Fino agli anni 60a, per esempio, i giovani in Israele pensavano che gli ebrei sopravvissuti all'Olocausto fossero dei poco di buono. Per questo Ben Gurion volle fare il processo ad Eichmann proprio a Gerusalemme».

Quanto è noto in Germania il pensiero di Arendt?

«Beh, a dire il vero la conosce una cerchia ristretta di persone. Direi una élite. Persino il mio produttore di sempre che è un quarantenne quando gli ho detto che volevo fare un film su Hannah Arendt mi ha detto: "Su chi???" Non la conosceva per niente».

Ma il film in Germania è andato molto bene...

«Sì, è vero. E la prima a stupirmi sono io. Nell'83 volevo fare un film su Rosa Luxemburg - uscito nell'86 - perché ero convinta che fosse la pensatrice più importante del secolo scorso. Mi rendo conto, ora, invece che Hannah Arendt è ancora più importante. Tanto che solo oggi la profondità del suo pensiero è affrontata e capita correttamente. Con la crisi che sta colpendo tutti, finalmente le persone si sono rese conto che bisogna tornare a pensare, autonomamente, senza più aderire a fedi preconcepite. In questo senso la Arendt è un esempio luminoso di chi rimane fedele alla sua visione del mondo».

IL CONVEGNO : A Ferrara studiosi a confronto sui tipi di restauro dopo il sisma

PAG. 18 FOCUS : Il libro di Napolitano «In mezzo al guado», l'introduzione

di Giovanni Vacca PAG. 19 I FILM DELLA SETTIMANA : Che famiglia di cavernicoli PAG. 20

Come restauro dopo il sisma?

Al Salone di Ferrara studiosi e accademici si confrontano

Vecchi problemi si aggiungono ai nuovi: per esempio come intervenire sulle opere moderne spesso progettate per non durare

SUSANNA CACCIA

NON PIÙ «COM'ERA E DOV'ERA» BENSÌ «DOV'ERA MA NON COM'ERA» RIVOLTANDO IN UN GIOCO BEFFARDO DI PAROLE UNA LINEA PORTATA AVANTI NEL CAMPO DEL RESTAURO DA CONVINCENTI TEORICI, convinti studiosi e professionisti, almeno sino a non molti anni fa. Una linea di intervento ormai superata da un fiume di aggettivi che di solito accompagnano le definizioni di restauro, per specificarne il taglio metodologico, il campo di applicazione o il contesto temporale. Un fiume di parole che si riversa nell'articolato Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali di Ferrara al compimento del suo ventesimo anniversario.

Un tema quello del Salone nell'edizione del 2013 rivolto alla ricostruzione post sisma e al suo rapporto con il restauro, indagato attraverso tutti quei laboratori regionali a cielo aperto in cui purtroppo ci imbatiamo nel nostro territorio: dall'Emilia appunto, all'Abruzzo e la Lombardia. Attorno a questo tema ruotano dibattiti e convegni, fittamente organizzati dal 20 al 23 marzo, in cui studiosi e accademici cercano di porre a confronto esperienze e strategie da applicare. Gli eventi sismici che hanno colpito l'Emilia hanno interessato il patrimonio storico - monumentale in maniera drastica e soprattutto per questo il Salone non poteva astenersi dal focalizzare il ruolo centrale che può avere il restauro nella vicenda della ricostruzione post-sismica. Un decisivo contributo a questa problematica arriva dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara e dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, che discuteranno i diversi aspetti di queste problematiche in un convegno articolato in due sessioni e dedicato alle emergenze architettoniche e all'edilizia storica aggregata.

Ma non solo. Al Salone la Piattaforma Costruzioni, con laboratori di ricerca e innovazione, illustra strategie di rigenerazione urbana e di tutela del patrimonio diffuso. La complessità del restauro è presentata nel confronto tra progetti, metodi di analisi, di rilievo, di applicazione di nuove tecnologie e di materiali innovativi. Il dibattito non si esaurisce qui, ma si allarga poi al patrimonio del XX secolo, con una sezione espositiva organizzata dal TekneHub (centro di ricerca e servizi del Tecnopolo di Ferrara legata alla Piattaforma costruzioni Rete alta tecnologia Emilia-Romagna).

La sezione si configura come occasione di approfondimento dell'ormai tanto discusso tema del restauro del Moderno, con un'apertura internazionale a due grandi protagonisti del Novecento: Oscar Niemeyer, da poco scomparso, e Le Corbusier. La questione del patrimonio del XX secolo non è letta solo nel rapporto con i grandi maestri, ma anche attraverso uno sguardo alle specifiche patologie di degrado e alle metodologie per il restauro di un settore che sempre più si caratterizza come settore autonomo del saper fare del restauratore. «Disciplina nella disciplina» quella del restauro del moderno, che ancora oggi, dopo studi e ricerche stenta a trovare una sua codificazione, perdente, almeno in Italia, nel perenne confronto con il restauro «tradizionalmente inteso». E la carenza di strumenti normativi nel territorio italiano non è certo di supporto alla difficile gestione delle architetture contemporanee. Si pensi solo al recente slittamento della soglia temporale dai 50 ai 70 anni per le proprietà pubbliche, con la conseguente messa a rischio di tanta parte del patrimonio del secondo Novecento. Un patrimonio su cui il Servizio architettura e arte contemporanee del MiBAC ha avviato una riflessione, partendo dal suo censimento, riprendendo i lavori iniziati dall'ex Darc, in collaborazione con Università, Regioni e istituti periferici del Ministero. Censimento completato dall'individuazione dei «Luoghi del contemporaneo» recentemente schedati in tutte le regioni italiane.

Lo stesso MiBAC propone all'interno del Salone una costellazione di appuntamenti che passano in rassegna «caso per caso» una serie di esempi di restauro condotti su tutto il territorio nazionale: si va dai risultati acquisiti finora nel cantiere dei Nuovi Uffici, al restauro della statua bronzea di San Michele Arcangelo sulla facciata del Duomo di Orvieto, al progetto di protezione dagli agenti esterni della Torre pendente di Pisa. La casistica si arricchisce infine delle esperienze internazionali, come il restauro della Cattedrale di Bagrati in Georgia. Quest'ultima dichiarata dall'Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità, è stata interessata dal progetto di Andrea Bruno vincitore del Premio Internazionale Domus restauro e Conservazione Fassa Bortolo, ottenuto ex aequo con il restauro di Punta della Dogana a Venezia, realizzato dal giapponese Tadao Ando.

Una riflessione forse va suggerita. Accanto a problemi antichi - restaurare o no come era e dove era - problemi nuovi nascono: come restaurare opere, come quelle della modernità, progettate per non durare e che si fanno diventare icone, o di trovarsi davanti a un materiale, il cemento armato su cui si è costruita la retorica dell'aver superato lo storico problema della venustas, che si rivela non solo figlio di temporalità davvero diverse, ma anche difficile da conservare e costosissimo da demolire. Problemi teorici non solo operativi che il Salone consente di leggere su casi e non su concetti, aiutando forse a focalizzarli e, si spera, ad affrontarli con spirito laico e operativo.



Francesco Guccini

Guccini continua a cantare sullo schermo «La Thule» ora è un film

Il documentario di Nene Grignaffini girato nel vecchio mulino di Pavana luogo mitico dove Francesco è cresciuto

TONI JOP

ADDIO, CIAO CIAO, AUF WIEDERSEHEN, GOODBYE: NON ERA UNO SCHERZO, NON VEDREMO MAI PIÙ FRANCESCO GUCCINI SU UN PALCO, CON UNA CHITARRA IN MANO ALMENO; inoltre potremo smettere di attendere su disco o altro supporto le sue ultime creazioni.

Dopo quell'incidente di *Ultima Thule* - «accidenti» perché odiamo ciò che, in questo caso, chiude definitivamente una porta senza chiederci se siamo d'accordo -, disco bellissimo uscito pochi mesi fa, è finita. Rabbia e scontento. Ce la faremo a vivere senza? «Sicuro», spara Guccini, occhiali sul naso, pettinato come quasi mai, seduto davanti a un piatto di mortadella ad un tavolo della vecchia trattoria da Vito, dietro l'angolo della sua, altrettanto vecchia, via Paolo Fabbri, Bologna. Si era a Bologna perché invitati a vedere l'anteprima di un documentario girato da Nene Grignaffini - una delle più brave e note documentariste italiane - a Pavana, il rifugio di Francesco, durante le prove e la registrazione dell'ultima fatica.

Di Pavana si sa - sappiamo in tanti - molto. Appennino duro e puro, boschi, prati e poche parole. Ma il film - folgorante per tanti motivi - è stato girato al vecchio Mulino del nonno, non distante da Pavana, perché è lì che per quattro settimane Francesco e i suoi musicisti hanno lavorato. E quel Mulino, luogo delle origini di Guccini, culla e mito tra i miti, che pure avevamo visto molti anni fa, esplose nelle sequenze in tutta la sua magica prepotenza: mura alte e severe con le fondamenta impiantate quasi nel letto di un torrente impetuoso, minaccioso, da tenere a bada. Il tut-

to, immerso in un groviglio di natura degno delle Terre di Mezzo, dove par che l'uomo conti in fondo poco, dove si conservano i tratti, gli equilibri di un'altra civiltà, pre-cristiana, sciamanica. Quel luogo dà le vertigini, tanto laggiù è sbilanciato il rapporto uomo-natura. E Nene Grignaffini si affida a questa soggettività estrema che colora quelle quattro settimane di umano lavoro, le dimensioni, le rende un'avventura, poiché in quella gola profonda dei profondi Appennini, tutto è possibile.

In più, le riprese sono piegate da un tempo meteorologico che incrementa il tasso di magia di quel tutto sommato breve percorso umano: per settimane, tutto è fradicio, mattoni, alberi, erba, porte, finestre, sassi; acqua e nebbia, e nuvole basse, il cielo incombe silenzioso sulla scena, mentre il torrente, il capriccioso dio Limentra, è la sola voce che sale da quella gola psicoanalitica. Intanto, nel chiuso del grande Mulino gli uomini fanno le loro cose, protetti ma non troppo, come per un vascello immerso in un mare sconosciuto, oscuro e forse ostile. Strano film, eccellente film: mai visto nulla di meno rock nella storia del cinema musicale. Molto Coleridge, molto *Ballata del vecchio marinaio*, molto romantico: la regista crede in quel che vede con i suoi occhi, intuisce le linee di forza del sistema, le accetta e le protegge con il suo sguardo.

Intanto, Guccini, tra quelle mura prova, canta, intona, si lamenta della sua voce, cede alla sua «artigianalità» - non sono un musicista, impreca, sono solo un artigiano - e registra in un ambiente violentato per l'occasione, molto post-tecnico: fili, cavi, consolle, computer, amplificatori, strumenti musicali, vecchi mobili, pavimenti antichi. E amici: a cominciare da Ellade Bandini, Flaco Biondini, Roberto Manuzzi, Antonio Marangolo, Pier Mingotti, Vince Tempera, i compagni di suoni di sempre. È l'amicizia che scalda la vecchia Thule di Francesco, la protegge dal cielo e dal senso inquietante dell'«ultima volta». Il film, dvd (*La mia Thule*) in vendita in questi giorni, è coprodotto da Raffaella Zuccari, la sua compagna.

LA GRAMSCI RENAISSANCE

REGARDS CROISÉS FRANCE-ITALIE
SUR LA PENSÉE D'ANTONIO GRAMSCI

PARIGI

22 | 23 MARZO 2013

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

ondation gabriel péri



Francesco Giasi
Les éditions de Gramsci en Italie
Giuseppe Cospito
Les nouvelles recherches sur
Gramsci en Italie (2007-2012)
Leonardo Rapone
Études récentes sur la vie de Gramsci
Fabio Frosini
Gramsci et le chiasme entre religion et philosophie
Domenico Losurdo
Gramsci et la Russie soviétique
Jean-Numa Ducange
Gramsci et la notion de jacobinisme: forces et
ambiguïtés d'une lecture singulière
de la Révolution française
Rino Caputo
L'influence de Gramsci dans
les théories de la littérature
Marcello Massenzio
Gramsci et les études anthropologiques italiennes

Riccardo Ciavolella
Gramsci et l'anthropologie politique
entre Bourdieu et Rancière
Pierre Musso
L'actualité de la notion d'«américanisme»
Marco Di Maggio
«Les malentendus de l'hégémonie», Gramsci
dans le Parti Communiste français
Francesca Izzo
Althusser en Italie. Le double défi à Gramsci
et à della Volpe
Peter D. Thomas
Gramsci et le dernier Althusser
André Tosei
Henri Lefebvre face à Gramsci?
Panagiotis Sotiris
Le dialogue continu de Poulantzas
avec Gramsci
Razmig Keucheyan
Gramsci dans les cultural studies

GIUSEPPE VACCA

NELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 20 GIUGNO 1976 IL PCI OTTENNE IL 33,4 PER CENTO DEI SUFFRAGI E LA DC IL 38,7. Per la prima volta nella storia della Repubblica non poteva formarsi un governo che escludesse l'uno o l'altro dei due maggiori partiti. Ma, per i vincoli derivanti dalle alleanze internazionali dell'Italia, il Pci non era legittimato a governare e inoltre nella campagna elettorale la Dc aveva escluso la possibilità di formare un governo con la partecipazione o anche solo con il sostegno parlamentare del Pci.

Dalla complessa trattativa che coinvolse tutti i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» (eccettuato, cioè, il Movimento sociale italiano) nacque in luglio un governo monocolore democristiano presieduto da Giulio Andreotti che si reggeva sull'astensione del Pci, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli. Esso durò fino a gennaio del 1979 quando il Pci, ritirando il suo consenso, provocò la fine anticipata della legislatura. Nelle elezioni successive (3 giugno 1979) il Pci arretrò di quattro punti e nel gruppo dirigente si aprì un aspro confronto che, muovendo dall'analisi della sconfitta, investiva in realtà la sua stessa ragion d'essere. Se come maggior partito di opposizione di sinistra il Pci svolgeva una funzione analoga a quella delle socialdemocrazie europee, tuttavia, per la sua cultura politica e i suoi legami internazionali non era legittimato come protagonista di un'alternativa di governo. È in quel dibattito che si colloca la pubblicazione di questo libro(...).

Napolitano scelse per titolo un'espressione adoperata da Andreotti per designare la posizione difficile e rischiosa del Pci, indotto da un'emergenza nazionale a sostenere un governo di cui non avrebbe mai potuto far parte; ma l'espressione «in mezzo al guado», scelta come titolo del volume che egli diede alle stampe nel settembre del 1979, evocava soprattutto l'inadeguatezza della cultura politica e dell'azione svolta dal partito nell'affrontare la prova del governo (...). Ma, a distanza di tanti anni, alleggerito di alcuni scritti di valore più limitatamente congiunturale, grazie al ruolo ricoperto dall'autore oltre che alla sua qualità intellettuale e politica il libro costituisce tuttora un contributo imprescindibile per la conoscenza d'un periodo cruciale della vicenda politica italiana e della vita del Pci.

L'ampio saggio introduttivo, che apre anche la presente edizione, ne definisce con chiarezza le finalità. Il ritiro della fiducia al governo Andreotti e la sconfitta elettorale del 3 giugno non indussero il Pci a cambiare politica: la strategia del «compromesso storico» veniva confermata, precisando però che il partito non avrebbe mai più sostenuto un governo di cui non avesse fatto parte. Nella discussione che si aprì in Direzione subito dopo il voto, Napolitano, che non aveva condiviso la decisione di interrompere la collaborazione col governo, avvertiva: «Stiamo attenti a non buttare a mare una esperienza di governo nazionale. Sarebbe grave una forma di liquidazione di tutto quello che abbiamo fatto». Al tempo stesso però incombeva la domanda: «In un futuro prevedibile è possibile la partecipazione del Pci al governo?». La difesa dell'esperienza dei governi di «solidarietà democratica» e al tempo stesso l'individuazione dei limiti dell'azione del partito e del movimento sindacale caratterizzano tutti gli scritti raccolti nel volume, mentre l'ampia e densa Introduzione traccia le linee di un programma conforme a quelli con cui le socialdemocrazie europee cercavano di rispondere alla crisi degli anni Settanta. Già nella discussione che aveva preceduto l'adesione del Pci al governo Andreotti, Napolitano aveva sostenuto la necessità di individuare un numero limitato di proposte programmatiche, fissando per ciascuna «le garanzie, i controlli, le scadenze».

L'Introduzione a *In mezzo al guado* fa quindi emergere con chiarezza la sua visione del «compromesso storico» come formula di governo di «grande coalizione». Gli scritti riguardano «in modo particolare gli indirizzi dello sviluppo economico» e sotto questo aspetto va messo in risalto il giudizio sulla manovra economica dell'autunno 1976, l'atto più rilevante del triennio. «Non si poteva eludere – scrive Napolitano – la necessità di un pieno impegno nella difficile lotta per bloccare l'inflazione (che superava il 20%, ndr), per arrestare la caduta della lira e stabilizzare il tasso di cambio della nostra moneta, per invertire la tendenza a un continuo deterioramento della bilancia dei pagamenti»; ma, grazie all'azione congiunta dei comunisti e di «altre forze di sinistra e democratiche», la manovra fu imposta «in modo da evitare una nuova grave recessione» (...).

Più problematica appare, invece, la proposta della pianificazione delle economie nazionali in risposta alla crisi mondiale. Essa è fondata su una visione della crisi come «crisi dello sviluppo capitalistico e delle prospettive di crescita su scala mondiale» che sarebbe stata originata dalle politiche keynesiane dei decenni precedenti. (...) Perciò, non vedeva altra soluzione che «il passaggio dallo «Stato del benessere» in crisi a uno Stato che assicuri per via democratica una «direzione pubblica dell'economia».

Tanto la diagnosi, quanto la terapia della crisi

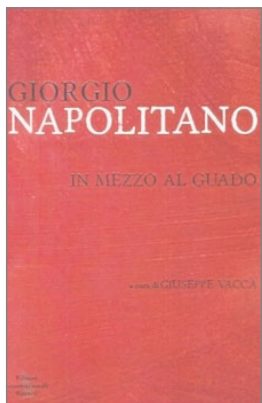
La democrazia incompiuta

Gli scritti di Napolitano negli anni cruciali del «compromesso storico»



Napolitano e Nilde Iotti ARCHIVIO UNITÀ

Una parte dell'introduzione di Vacca all'edizione aggiornata di «In mezzo al guado», un testo che costituisce un documento di straordinario interesse per la storia dell'Italia e della sinistra



GIORGIO NAPOLITANO
In mezzo al guado
a cura di
Giuseppe Vacca
pag. 319
22 euro
Editori Riuniti

sembrano sottovalutare la «grande trasformazione» cominciata con la fine della convertibilità del dollaro, il passaggio dal fordismo all'economia dell'informazione e la deregulation dei mercati finanziari, scelte politiche ed economiche con le quali venivano poste le basi della «globalizzazione neoliberista» che avrebbe trionfato nel ventennio successivo. Ma erano limiti comuni a tutta la sinistra europea che avrebbe cercato di superarli solo nel decennio seguente. E nella vicenda della sinistra

europea va inquadrata quella del Pci a partire dagli anni '70.

In mezzo al guado costituisce quindi un documento di particolare valore dell'esperienza del Pci nel triennio '76-79 e della riflessione personale di uno dei suoi maggiori protagonisti. Suggestivo perciò di considerarlo all'origine d'una evoluzione che, partendo dall'«eurocomunismo» (1975), giunse all'approdo del socialismo europeo (1991). Un'evoluzione scandita nella biografia di Napolitano da due libri pubblicati rispettivamente nel 1975 e nel 2005: *L'intervista sul Pci* e l'autobiografia politica. Se il primo dimostrava un'adesione convinta alla politica di Berlinguer e al suo orizzonte ideologico, il secondo ripercorre la riflessione autocritica di Napolitano (e della parte decisiva del partito) nei venti anni successivi, conclusi con la decisione di mettere fine alla storia del Pci e di collocarsi pienamente nel campo del socialismo europeo.

Di quel tormentato tragitto l'esperienza della «solidarietà democratica» costituì uno spartiacque; perciò, nell'invitare alla lettura (o alla rilettura) di *In mezzo al guado*, la fonte più appropriata per giudicare il valore e i limiti mi pare possa essere la riflessione critica successiva dell'autore stesso. Scritta a quasi trent'anni dall'esperienza della solidarietà democratica, l'autobiografia di Napolitano ha il carattere di una ricostruzione storica distante da implicazioni politiche immediate e offre alcuni punti di riferimento fondamentali per inquadrare il presente volume. Il primo è il giudizio sulla manovra economica dell'autunno '76, che approfondisce quello formulato venticinque anni prima: «I risultati ottenuti (...) furono importanti: si arginò il deprezzamento della moneta, si realizzò una sostanziale stabilità della lira sul mercato dei cambi, si ridusse il ritmo dell'inflazione, si realizzò un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti». (...)

Ma a mio avviso ancora più rilevanti sono le considerazioni sull'ambivalenza ideologica del Pci e sui limiti della cultura politica con cui attraversò il decennio cruciale della storia italiana e internazio-

nale della seconda metà del Novecento. (...), Napolitano scrive: «Volendo tentare un giudizio essenziale su quella fase – fino alla metà degli anni '70 – che vivemmo tormentosamente, ritengo di dover dire che i nostri limiti di fondo furono due. Da un lato, quello di restare impastoiati nella falsa coscienza che il Pci aveva di sé come forza rivoluzionaria. E anche in conseguenza di ciò, il limite, dall'altro lato, di non fare i conti con la necessità di sbloccare il sistema politico democratico italiano, traendo da questa necessità tutte le ineludibili implicazioni». Fra le «ineludibili implicazioni» conviene fermare l'attenzione sulla revisione del modo di concepire la «crisi dello sviluppo capitalistico» e sulla critica del «compromesso storico». Il «ricorso alla categoria della crisi», scrive Napolitano, «fu assai frequente nei giudizi del Pci sulla situazione economico-sociale italiana e sulle tendenze in atto nel mondo capitalistico. In certi periodi si scambiò certamente per crisi, in senso regressivo se non catastrofico, ogni rottura di equilibri precedente, col risultato di sottovalutare – in diversi periodi – elementi di dinamismo e di nuove potenzialità che il sistema. Non è chi non veda il cordone ombelicale che teneva ancora avvinto il Pci sotto questo profilo al leninismo. Onde egli sottolinea: «Ancora negli anni '60 e '70, nella sinistra politica, sindacale e intellettuale italiana, era radicata la convinzione che operasse in profondità una «crisi generale» del capitalismo, una crisi del «sistema», di cui magari non ci fosse più da attendere il crollo, ma che tutt'al più poteva essere fronteggiata con l'introduzione di «elementi di socialismo»».

L'autocritica investe quindi non solo la visione della crisi con cui il Pci era giunto all'appuntamento della «solidarietà democratica», ma anche quella, solo in parte modificata, con cui assolve alle sue responsabilità di governo. In altre parole, una revisione che investe sia l'orizzonte ideologico dell'«eurocomunismo» in cui era ancora iscritta *L'intervista sul Pci*, sia la cultura economica che ispirava l'Introduzione al presente volume. (...)

U: WEEK END CINEMA



Dal cartone animato «I Croods»

Che famiglia di cavernicoli!

Il nuovo cartoon della Fox sulle avventure dei Croods

I CROODS

Regia di Chris Sanders e Kirk De Micco

Cartone animato

Usa, 2013

Distribuzione: 20th Century Fox

ALBERTO CRESPI

È UFFICIALE DA DIVERSI ANNI: I CARTONI ANIMATI SONO I MIGLIORI FILM CHE ARRIVANO DA HOLLYWOOD. IL NOME DELLA PIXAR È DA TEMPO UNA GARANZIA ma anche altre case, nel corso dei decenni, si stanno costruendo una solida tradizione. La Fox si è distinta negli anni soprattutto per la saga dell'*Era glaciale*, giunta al capitolo numero 4; ma non va trascurato anche lo splendido *Rio*, imperniato sulle avventure brasiliane di un pappagallo cresciuto nel Minnesota. *I Croods* è il nuovo prodotto Fox ed è all'altezza dei precedenti. Un film per tutta la famiglia, dai 9 mesi ai 99 anni.

Una certa derivazione da *L'era glaciale* è innegabile: siamo anche qui nella preistoria, ma i perso-

naggi sono umani. I Croods sono una famiglia con padre, madre, nonna e tre figli. Definirli cavernicoli è doveroso: vivono in un ambiente desertico e ostile, e star chiusi nella grotta è l'unica possibile forma di sopravvivenza. Così almeno la pensa Grug, il papà: il suo unico pensiero è proteggere i suoi cari, anche a costo di tenerli prigionieri. Mama Ugga potrebbe anche essere d'accordo, sia pure con qualche brontolio, ma chi proprio non ci sente è la figlia maggiore Hip, un'adolescente irrequieta e affascinata dal pericolo. Di notte Hip esce spesso e volentieri dalla caverna, salvo tornarci di corsa quando qualche animale feroce cerca di papparsela. Ma un giorno, andando più lontano del dovuto, incontra Guy, un cavernicolo più evoluto, giovane e maledettamente bello. Ovviamente Grug si mette subito in mezzo: chi «insidia» la sua bambina dovrà fare i conti con lui. Ma il mondo sta mutando, i terremoti e le eruzioni sono all'ordine del giorno e Guy è forse in grado di guidare i Croods verso terre meno pericolose...

Il debito più evidente nei confronti dell'*Era glaciale* è il personaggio di Gran, la nonna di casa

Croods: una vecchietta bisbetica che ricorda molto la «nonna» del bradipo Sid nel quarto capitolo di quel film. Anche la psicologia dell'iperprotettivo Grug ricorda quella del mammut Manny, anch'egli alle prese - sempre nel citato capitolo 4 - con la figliola adolescente Pesca. Sotto traccia, i cartoni moderni parlano tutti dello stesso tema: i rapporti familiari, il difficile mestiere di genitori, l'ancor più difficile mestiere di crescere, di essere bambini/ragazzi curiosi in un mondo pericoloso. L'identificazione è dietro l'angolo, per adulti e piccini: ed è secondo noi un'identificazione positiva, nella quale il cinema esercita il ruolo che da sempre viene affidato alle fiabe. *I Croods* propone modelli di comportamento e sottopone a paure e spaventati «educativi»: da un lato c'è il monito che - da Cappuccetto Rosso in poi - avverte i bambini perché non si perdano nel bosco, dall'altro c'è un bosco virtuale e disegnato in cui perdersi è stimolante ed emozionante.

Al di là dei temi ricorrenti - ma anche le fiabe raccontano tutte la stessa storia, e i bambini adorano la ripetitività - gli aspetti più affascinanti del film sono due: il grande dinamismo dei personaggi, che comunicano adrenalina a go-go (soprattutto Hip, un'adolescente tutt'altro che anoressica che rimbalza qua e là come una palla di gomma), e l'incredibile inventiva nella creazione del mondo preistorico. Soprattutto gli animali sono, per così dire, del tutto «inediti», al punto che è difficile dar loro un nome: si sottopongono a continue metamorfosi e anche gli adulti possono rimanere piacevolmente stupefatti. I registi sono due: Kirk De Micco è al secondo lungometraggio (il primo era *Space Chimps - Missione spaziale* del 2008), Chris Sanders al terzo (dopo *Lilo & Stitch* e *Dragon Trainer*). Sanders è anche un attore, ha dato la voce a decine di personaggi disegnati (a cominciare da *Stitch*, appunto). Qui, in inglese, ci sono voci da star: Nicolas Cage, Emma Stone, Ryan Reynolds... In italiano, per fortuna, nessuna stranezza: solo bravi doppiatori, da Francesco Pannofino (Grug) ai giovani Emiliano Coltorti (Guy) e Rosalia Misseri (Hip).

Un presidente da favola

Un uomo semplice eletto capo dello Stato per caso

BENVENUTO PRESIDENTE

Regia di Riccardo Milani

Con Claudio Bisio, Kasia Smutniak, Remo Girone,

Beppe Fiorello

Italia 2013 - 01 Distribution

DARIO ZONTA

PER CASO, PER COINCIDENZA O PER PRECISO CALCOLO, È UN FATTO CHE L'ULTIMA STAGIONE HA VISTO FIORIRE UNA SERIE DI FILM CHE HANNO COME SET I PALAZZI DEL POTERE (dalle Camere al Quirinale) e come personaggi i politici, in un'Italia che dondola dal rarefatto al kitsch: dal Bellocchio di *Bella addormentata* (con la sua straordinaria

forza evocativa, realistica e trascesa allo stesso tempo) all'Albanese di *Tutto tutto, niente niente* (con la sua fotografia grottesca di una Italia di macchiette), fino ad arrivare al qualunque Massimo Bruno con *Viva l'Italia* e al poetico *Viva la libertà* di Roberto Andò. Arriva ora, con tempismo perfetto, l'ultimo di questa serie il cui titolo, *Benvenuto Presidente*, allude, stando alla cronaca politica, all'imminente nomina del nuovo Presidente della Repubblica, non meno certa, nel risultato, di quella immaginata dal film, laddove per veti incrociati di politici corrotti si arriva a eleggere, Giuseppe Garibaldi. Peccato che Giuseppe Garibaldi c'è, bibliotecario di un paesino piemontese, sognatore e semplice. Prelevato mentre pesca, viene portato al Palazzo perché si dimetta in fretta, ma le cose vanno diversamente.

Il dispositivo del film (l'ingenuo, il naif, lo «sciocco» messo in un contesto altro) è simile a quello di Andò, qui con un registro più da favola. Il «nuovo» è l'ingenuo, quello che parla un altro linguaggio, che non conosce il rituale e che sorprende tutti con il suo fare sorprendente. Non è facile tenere questo registro, e se Andò ci riesce sempre, qui a volte si scivola nell'eccezione.

Pecore a Milano

Un bel doc di Bonfanti sulla storia del pastore Zucchelli

L'ULTIMO PASTORE

Regia di Marco Bonfanti

Con Renato Zucchelli, Piero Lombardi, Lucia

Zucchelli, Barbara Sorrentini (voce)

Italia, 2012 - Distribuzione: Cinecittà Luce

AL. C.

NELLA DISTRIBUZIONE ITALIANA STANNO SUCCEDENDO COSE STRANE, E IN QUESTA PAGINA SETTIMANALE CERCHIAMO DI «INTERCETTARNE» QUALCUNA. *L'ultimo pastore* è un documentario visto e apprezzato al Torino Film Festival. Ora è in programmazione al Mexico di Milano, altro luogo dove accadono cose strane: è il cinema dove è nato anni fa il

Sul volo di Pedro senza atterraggio

GLI AMANTI PASSEGGIERI

Regia Pedro Almodóvar

Spagna 2013

Warner Bros. Italia

GABRIELLA GALLOZZI

BENTORNATO PEDRO. BEN TORNATO PERCHÉ OGNI SUO FILM, nonostante gli alti e bassi inevitabili, come per ogni grande regista, è sempre un bel vedere. E bentornato alla commedia, più che un genere per Pedro Almodóvar, un «imprinting». Questi *Amanti passeggeri* che sorvolano senza possibilità di atterraggio i cieli della Spagna, sono, infatti, un omaggio dichiarato ai rutilanti anni della Movida. Quegli anni Ottanta in cui il giovane Pedrito esordiva nel cinema con lo spirito di «rivolta» e totale libertà di un paese che finalmente si lasciava alle spalle l'oscurità del franchismo. Come sembrano lontani, oggi, quegli anni. Adesso è l'ombra di un'altra dittatura quella che oscura il nostro futuro: la finanza globalizzata che ha colpito duro le vite di tutti. Indignando «indignados» non solo in Spagna.

Ecco dunque che, Pedro, ben consapevole del presente, orchestra sì una commedia da ritorno alle origini, ma con una diversa sostanza. Su quel volo che per un guasto tecnico si perde a volare tra le nuvole senza possibilità di atterraggio, ci siamo tutti noi. La Spagna, come ha dichiarato lui stesso, ma pure l'Europa e tutti i paesi rosicchiati dalla crisi. I viaggiatori della Business (escort di alto bordo, imprenditori corrotti e ladri) sono gli unici ad essere consapevoli del pericolo, mentre quelli della economy sono stati narcotizzati apposta per non far loro rompere le scatole.

Nel personale di bordo, poi, soprattutto ritroviamo i tic e le ossessioni di Pedro prima maniera. Sesso (omosex, certamente), droga e punk rock sono gli ingredienti forti di questa commedia che, a tratti, però non riesce a tenere il ritmo. Nonostante alcuni dialoghi semplicemente irresistibili in cui si avventurano gli assistenti di volo, tutti rigorosamente gay e, tutti dalla sessualità irrefrenabile. La freschezza sgangherata di Pepi e le sue amiche è lontana. Come pure quella delle donne che nella loro crisi di nervi sono diventate il segno di un'epoca. Gli *Amanti passeggeri*, nel loro impianto corale, insomma, solo in parte trovano la leggerezza del volo.

caso-*Rocky Horror Picture Show* e dove è iniziata l'avventura di *Il vento fu il suo giro*, primo bellissimo film di Giorgio Diritti. Quindi anche *L'ultimo pastore* potrebbe diventare oggetto di culto. Glielo auguriamo... È diretto da Marco Bonfanti, un giovane film-maker di 32 anni il cui primo corto, *Le parole di Stockhausen*, fu inopinatamente selezionato dal festival di Cannes. Qui Bonfanti racconta la storia di Renato Zucchelli, l'ultimo pastore che ancora si ostina a girare con il suo gregge in un ambiente inospitale come la periferia milanese. Milano non è Roma, dove i parchi sono enormi, arrivano fino in centro e la transumanza delle pecore fa ancora parte del paesaggio. A Milano una pecora rischia ad ogni istante di essere arrotata dalle auto. Ma Renato insiste, fino a portare il gregge in piazza del Duomo per far conoscere ai milanesi - soprattutto ai bambini - uno stile di vita arcaico ma ancora reale. Zucchelli è un personaggio notevole, a metà fra un orco buono (parole del regista) e un pilone della nazionale di rugby. Incontrarlo fa bene al cuore, e a tutto l'organismo. Se passate da via Savona - la sede storica del Mexico, che ai tempi della nostra infanzia si chiamava appunto «Savona» - dategli un'occhiata. Altre proiezioni del film vanno stanziate dal sito www.lultimopastore.it

U: TV

Beppe Grillo primattore oggi senza controfigure

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

OGGI TUTTI VORREMMO ESSERE UNA TELECAMERINA NASCOSTA NELLA GIACCA DI BEPPE GRILLO per poter assistere al suo colloquio con Napolitano. Perché bisogna dire che, ultimamente, il Movimento 5 stelle ha sostituito il dannato spread nelle nostre preoccupazioni. Ogni giorno gli alti e bassi degli umori di Grillo aprono i tg, nonostante che lui in televisione dica di non andarci. Infatti, più che occupare la tv, si può dire che la possiede e la ossessiona.

Diavolo di un Grillo. E, se non è Grillo, sono gli inviati di Grillo, con grave peggioramento della qualità della comunicazione, anche se ultimatum e minacce sono gli stessi. Ma almeno Grillo è un attore, mentre i grillini sono solo controfigure. O almeno, questo è quello che si vorrebbe da loro per espressa volontà di Grillo e di Casaleggio. Ma, nella vita, c'è sempre chi china la testa e chi la alza per guardare il resto del mondo. E poi c'è anche chi esagera, come per

esempio l'onorevole Lombardi, capogruppo del Movimento 5 stelle alla Camera, che interpreta il ruolo assegnatole con straordinaria rigidità. È vero che qualche eccesso di zelo è tipico dei neofiti, ma non è quel serve in questo momento al Paese e forse neanche al Movimento 5 stelle.

Un partito che, se non serve al Paese, a che cosa serve? Anche perché di culto del capo ce n'è già uno esorbitante e ne vediamo ogni giorno i distruttivi risultati, sia sull'economia del Paese che sulla cultura e la società. Per non parlare della tv, devastata quotidianamente da fenomeni parnormali del tipo peggiore, come i berluscloni e Berlusconi stesso, ora tutti impegnati come un sol uomo (soprattutto le donne) ad esigere che il Pd li voglia come alleati, ma, sia chiaro, non per le poltrone. Mentre dall'altra parte c'è la grillina Lombardi che, pure lei, afferma di non avere interesse per le poltrone, ma pretende i voti del Pd per ottenerle.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: tempo in prevalenza soleggiato salvo qualche addensamento al Nordovest e tra Veneto e Romagna.

CENTRO: più nubi al mattino sui settori adriatici con qualche pioggia ma poi migliora; sole altrove.

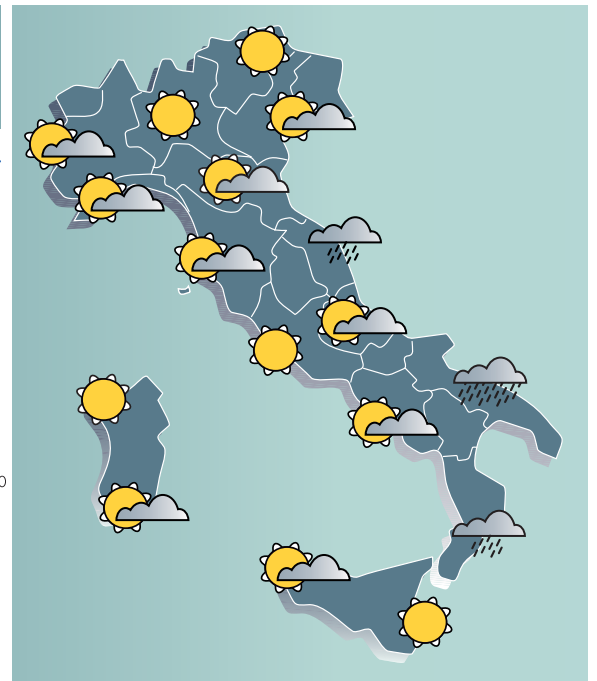
SUD: nuvolosità diffusa sui settori peninsulari con piogge sparse ma migliora; più soleggiato in Sicilia.

Domani

NORD: altra giornata dal tempo asciutto e con sole prevalente salvo una locale parziale nuvolosità.

CENTRO: un po' più di nubi tra il Nord della Toscana e il Nord Appennino con qualche piovasco; sole altrove.

SUD: bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo un po' più di nubi sparse sulle aree tirreniche.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.15: Calcio: Italia-Brasile Sport. L'Italia affronta il Brasile in amichevole, è ancora vivo il ricordo della finale di Usa '94 tra queste due squadre, vinta ai rigori dai Sudamericani.</p> <p>06.30 Tg1. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Tg1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>17.00 Tg1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.15 Calcio: Italia-Brasile. Sport</p> <p>23.10 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.45 Tg1 - Notte. Informazione</p> <p>01.20 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>01.50 Rai Educational In Italia. Educazione</p> <p>02.20 Mille e una notte - Cinema. Rubrica</p> <p>02.21 La tigre dei sette mari. Film Avventura. (1962) Regia di Luigi Capuano. Con Anthony Steel.</p>	<p>21.05: The Voice of Italy Show con F. Troiano. I cantanti in gara si esibiranno interpretando successi italiani e internazionali.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>08.35 Le Sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>15.30 Tutti pazzi per amore. Serie TV</p> <p>16.25 Army Wives. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 The Voice of Italy. Show. Conduce Fabio Troiano.</p> <p>23.55 Tg2. Informazione</p> <p>00.10 Made in Sud. Show. Conduce Gigi & Ross.</p> <p>01.35 Flashpoint. Serie TV</p> <p>02.20 Le mele di Adamo. Film Commedia. (2005) Regia di A. Thomas Jensen. Con Ulrich Thomsen, Nicolas Bro.</p> <p>03.50 Tg2 - Eat Parade. Rubrica</p>	<p>21.05: Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo Film con A. Sordi. È la storia di 4 uomini, che vegliano sull'ordinato svolgimento della vita cittadina.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 Tg Regione - Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica</p> <p>10.10 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 Tg3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / Tg3.</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Speciale TG3 - Consultazioni Quirinale. Informazione</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo. Film Commedia. (1956) Regia di Mauro Bolognini. Con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi.</p> <p>22.55 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento. Rubrica</p>	<p>21.10: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. Brenda e la squadra stanno indagando su un incidente automobilistico in cui una ragazza in moto è stata investita.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 4. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Quella nostra estate. Film Commedia. (1963) Regia di Delmer Daves. Con Henry Fonda.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.40 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.</p> <p>23.10 Bones. Serie TV</p> <p>01.00 Donnavventura. Rubrica</p> <p>01.45 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.10 Appuntamento con Iva Zanicchi - Music Line. Rubrica</p> <p>02.52 Il medico... La studentessa. Film Commedia. (1976) Regia di Silvio Amadio. Con Gloria Guida.</p>	<p>21.11: Femmine contro maschi Film con V. Picone. Intreccio di tre storie dedicate ai difetti delle donne, intorno al grande tema generale: la ricerca dell'uomo ideale.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.58 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 Amici. Talent Show</p> <p>16.50 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>21.11 Femmine contro maschi. Film Commedia. (2011) Regia di Fausto Brizzi. Con Valentino Picone, Salvatore Ficarra, Francesca Inaudi, Claudio Bisio, Serena Autieri.</p> <p>23.20 Mai dire provini '13. Show</p> <p>00.20 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.49 Meteo.it. Informazione</p> <p>00.50 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p>	<p>21.10: Superman Returns Film con B. Routh. Quando Superman ritorna in grande stile dopo 5 anni di assenza non tutti sono pronti ad accettarlo...</p> <p>06.40 Le avventure di Piggley Winks. Cartoni Animati</p> <p>06.55 Pokemon: The Master Quest. Cartoni Animati</p> <p>07.55 Spongebob. Cartoni Animati</p> <p>08.20 Scooby-Doo. Cartoni Animati</p> <p>08.45 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Le avventure di Lupin III. Cartoni Animati</p> <p>15.50 Chuck. Serie TV</p> <p>17.40 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.10 Life Bites. Sit Com</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 Superman Returns. Film Avventura. (2006) Regia di Bryan Singer. Con Brandon Routh, Kate Bosworth, James Marsden, Frank Langella.</p> <p>00.10 Le iene. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, Gialappa's.</p> <p>01.45 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.10 The shield. Serie TV</p> <p>02.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. "Decide Grillo", è il titolo della puntata, ospiti in studio: Pippo Civati, Lara Comi, Vittorio Sgarbi</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>15.30 Murder 101 - Fino a prova contraria. Film Tv Giallo. (2006) Regia di Christian I. Niby II. Con Dick Van Dyke.</p> <p>17.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.50 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>23.45 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>00.50 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.40 Cuore d'Africa. Serie TV</p> <p>02.35 La7 Doc. Documentario</p> <p>04.15 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Perfect Stranger. Film Thriller. (2007) Regia di J. Foley. Con H. Berry B. Willis.</p> <p>23.05 La verità nascosta. Film Thriller. (2011) Regia di A. Baiz. Con G. Gutiérrez C. Lago.</p> <p>00.45 Una bugia di troppo. Film Commedia. (2012) Regia di B. Robbins. Con E. Murphy. K. Washington.</p>	<p>21.00 Piramide di paura. Film Avventura. (1985) Regia di B. Levinson. Con N. Rowe A. Cox.</p> <p>22.55 Beastly. Film Fantasia. (2011) Regia di D. Barnz. Con V. Hudgens A. Pettyfer.</p> <p>00.25 Keith. Film Drammatico. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Harnois J. McCartney.</p>	<p>21.00 La guerra dei Roses. Film Commedia. (1989) Regia di D. DeVito. Con M. Douglas K. Turner.</p> <p>23.00 Natale in affitto. Film Commedia. (2004) Regia di M. Mitchell. Con B. Affleck J. Gandolfini.</p> <p>00.35 Will Hunting - Genio ribelle. Film Drammatico. (1997) Regia di G. Van Sant. Con M. Damon B. Affleck.</p>	<p>18.05 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.00 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>19.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>22.00 American Chopper. Documentario</p> <p>23.00 Guida ai confini del mondo. Documentario</p> <p>00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>01.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Prison Break. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.00 A proposito di Brian. Serie TV</p> <p>22.00 Prison Break. Serie TV</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>00.00 Loem Ipsum. Attualità</p>	<p>18.30 Ballerini: dietro il sipario. Talent Show</p> <p>19.30 Modern Family. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Show.</p> <p>22.00 I Soliti Idiotti. Serie TV</p> <p>23.50 Il Testimone. Reportage</p>



«TeramoPoesia» e Radio3

Prende il via oggi, giornata mondiale della poesia, «TeramoPoesia» a cura di Daniela Attanasio e di Silvio Araclio (fino all'11 aprile) con Sonia Bergamasco e tante altre iniziative. E Radio3, oggi, dedica l'intera giornata ai poeti dialettali italiani. Alle 21 omaggio alla poetessa Wislawa Szymborska.

Letteratura per l'oggi

Edizione rinnovata e corretta dei volumi di Giulio Ferroni

Un manuale imponente che scorre la produzione letteraria italiana e di cui riportiamo brani dalla prefazione dell'autore

GIULIO FERRONI

SONO PASSATI POCO PIÙ DI VENT'ANNI DA QUANDO FURONO PUBBLICATI I QUATTRO VOLUMI DI QUESTA «STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA» (EINAUDI, SCUOLA 1991), che ora appare in edizione rinnovata, corretta e aggiornata fino a questo problematico 2012 (Mondadori Università - Manuali, 2013). Allora sembrava l'esito di una scommessa un po' folle, per cui pareva appropriata una metafora ciclistica (allora andavo molto in bicicletta): era stata una solitaria e paziente scalata, partita da lontano, che mi aveva condotto dalle origini della nostra letteratura alle indeterminate e confuse propaggini che se ne accumulavano sul volgare iniziale degli anni 90. A molti sembrò allora strano che uno avesse voluto compilare da solo un manuale del genere, in origine era destinato soprattutto alle scuole.

Di precedenti ce n'erano parecchi, a partire dall'archetipo desanctisiano per giungere almeno al manuale esemplare che avevo avuto la chance di usare al liceo, il glorioso Sapegno: ma sembrava che, nella proliferazione di studi che si era avuta con l'espansione dell'università e della ricerca accademica, nel vario disporsi e succedersi di teorie e contestazioni della letteratura, la costruzione di una Storia di quel tipo fosse perlomeno improbabile. Non so se dal mio lavoro sia uscito un manuale improbabile: ma è vero che la folle scommessa rispondeva comunque ad esigenze che serpeggiavano in quegli anni. Da una parte c'era il bisogno di raccogliere in sintesi il frutto di tanti studi e revisioni che avevano mutato la percezione della nostra tradizione letteraria, rispetto ai modelli fissati dagli storicismi idealistico e marxistico; dall'altra c'era una generale esigenza di ritorno alla storia, rispetto alle diffuse negazioni che ne avevano fatto le teorie strutturalistiche e poststrutturalistiche e nei confronti di una cultura di massa che già allora tendeva a cancellare ogni memoria e ogni senso della distanza storica.

(...)
Tutti questi (e tanti altri) problemi restavano spesso impliciti, ma ben presenti all'autore, che nel contempo si preoccupava di collegare la narrazione storica alla valutazione critica delle opere

(dando particolare rilievo ai cosiddetti «maggiori»), di non trascurare certi dati a cui i manuali tradizionali erano in genere poco attenti (come la storia dei testi, i percorsi spesso tortuosi della loro redazione, edizione, diffusione), di offrire (attraverso tutta una serie di tavole) i più vari ed eterogenei materiali informativi. E una cura particolare veniva rivolta al Novecento, di cui in quegli anni prossimi alla sua fine si cominciava a percepire tutta la ricchezza letteraria, ma su cui non circolava ancora nessuna credibile sintesi globale, rivolta a confrontarsi direttamente con tutte le sue opere capitali. (...).

L'ampiezza del manuale si è a suo tempo confrontata con il ridotto spazio di quanto effettivamente può farsi nel tempo della scuola: e se ne è allestita una versione ridotta (*Profilo storico della letteratura italiana*, Einaudi Scuola, 1992), che è poi confluita in antologie che sono state proposte successivamente in diverse versioni (con la collaborazione di Andrea Cortellessa, Italo Pantani, Silvia Tatti e di altri ottimi giovani studiosi). (...) Tante cose sono comunque cambiate nel corso di questo ventennio: si è sempre più accresciuto il rilievo dell'informatica, che già aveva cominciato ad imporsi all'avvio degli anni Novanta: l'invasione di Internet, con tutta la serie di strumenti di relazione progressivamente impostisi sulla scena, ha messo sempre di più ai margini il rapporto con la tradizione letteraria, ha ridimensionato il ruolo dei manuali e dei libri cartacei e ha reso aleatoria e indifferente ogni memoria storica. La scuola in generale, e in essa la presenza degli insegnamenti letterari, ha visto sempre più ridotto il proprio rilievo sociale, sottoposta ad attacchi e tagli di ogni sorta: il livello di attenzione degli studenti verso la letteratura diminuisce vertiginosamente, accompagnandosi ad una continua caduta delle competenze linguistiche (...).

L'orizzonte della globalizzazione definisce nuo-

...
Vent'anni fa la prima uscita dell'opera omnia, che è stata strumento importante di lettura, studio e ricerca

vi possibili rapporti tra linguaggi e tra discipline, nuovi eterogenei modelli culturali, nuove ansietà e difficoltà economiche, che nel frangente dell'attuale crisi stanno assumendo un peso davvero preoccupante. Nel vario evolversi di questa situazione è accaduto che molti intellettuali si sono trovati a collaborare all'evanescenza dei saperi letterari (e in questo sono stati spesso in primo piano anche tanti addetti alla letteratura, scrittori, professori, gestori delle sue istituzioni), rincorrendo variamente tutte le forme della comunicazione corrente, adeguandosi esteriormente ai modelli tecnologici, sottoscrivendo una cultura dell'apparenza e dell'effetto spettacolare, evitando ogni prospettiva critica. A ciò si è collegata una specifica «crisi della critica letteraria». Questa ha una presenza sempre più marginale nei media e nell'editoria: la critica militante è spesso subalterna alle proposte editoriali e ai modelli mediatici, mentre la critica e la storiografia accademica sono perlopiù chiuse in microerudizione e microfilologia o tendono a ridurre la letteratura a «bene culturale» da catalogare e archiviare (e qui l'informatica dà un essenziale supporto).

Sul rilievo della storia letteraria ha poi pesato l'invasione dei cultural studies e la varia contestazione dei modelli culturali «occidentali», con ipotesi di indeterminati allargamenti di prospettiva, a cui hanno fatto da pendant chiusure localistiche di ogni sorta, che da noi sono giunte fino a becere pretese di insegnamento scolastico dei dialetti. Tante (specialmente nella scuola) sono state le discussioni sul canone: ma se ne è cavato ben poco, se non esiti burocratici, con ulteriore riduzione delle occasioni di diretto confronto con le grandi opere e con il loro spessore umano e storico. Nello stesso tempo la già ricordata spinta della globalizzazione e i nuovi intrecci tra le diverse culture hanno diffuso sempre più l'esigenza di uno sguardo mondiale alla letteratura, con ipotesi di superamento di storie letterarie «nazionali» e di aperture ad orizzonti europei e mondiali (del resto giustificati dai vivacissimi scambi e conflitti interculturali dati sempre nel corso della storia). Il rilievo sempre più imperioso di forme artistiche che usano tecniche e codici espressivi molteplici e di intrecci tra tecniche, codici, linguaggi, modi di comportamento diversi ed eterogenei, portano d'altra parte a suggerire modelli di ibridazione, di interferenza, di mescolanza culturale, che allontanano da una letteratura affidata semplicemente alla scrittura, al libro, alla lingua di base, ecc.

(...) Ora ci troviamo di fronte ad una crisi che, investendo l'intero sistema economico e sociale, investe anche l'intero orizzonte culturale, e più da vicino quello degli studi umanistici, della scuola e dell'università, della critica e della storiografia letteraria.

La nuova edizione della «Storia della letteratura italiana» si colloca inevitabilmente di fronte a questa crisi. Non solo offre aggiunte e correzioni su punti particolari, ma alla fine tenta di percorrere più da vicino questo ultimo ventennio; e recepisce variamente (anche nel tessuto dei termini base e nell'offerta di nuove tavole sulle letterature straniere) i nuovi dati a cui ho qui brevemente accennato, mantenendo comunque fede ad un impegno a vedere la letteratura «in situazione», ad una sua nozione come esperienza vitale, coscienza critica del presente e delle contraddizioni del mondo. E intende collocarsi come manuale per il nostro tempo, per gli anni e i giorni che stiamo vivendo. (...).

Come vincere le (prossime) elezioni



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

IN TEMPI DI WEBGURU, DI BLOGFEDELI E DI TWITTERIDOLATRI uno che racconta la politica con carta e penna ha un bel coraggio. Come Mathieu Sapin «giornalista dilettante (senza tesserino stampa), francese medio (con tessera elettorale)» che si è fatto «embeddare» nello staff di François Hollande e ha seguito il candidato alla Presidenza della Repubblica francese, dalla convention d'investitura fino alla vittoria. Il risultato è *Manuale per vincere le elezioni* (Bao Publishing, pp. 72, euro 12) un reportage a fumetti ironico e graffiante, prima pubblicato a puntate su *Libération*, poi raccolto in volume e ora tradotto in italiano. È un libro molto divertente (anche se non tutti i riferimenti a personaggi e situazioni della gauche si riescono a cogliere) e istruttivo. Divertente perché rivela vizi e ossessioni, come quella di mostrarsi sobri in tempi di crisi, viaggiando rigorosamente in seconda classe. Lo ha fatto Hollande (e l'aveva fatto, a suo tempo, Ségolène Royal: ma nel libro viene fuori che l'ex candidata usava il trucco di passare dalla prima in seconda poco prima di scendere dal treno). Sapin è impietoso anche nei confronti dei giornalisti al seguito, spesso compulsivi nel twittare notizie e indiscrezioni senza troppe verifiche; e preoccupati più di dove si va a mangiare che dei programmi politici. Ma il libro è anche istruttivo perché mostra come si può fare satira oltre la semplice vignetta, e informazione politica in modo nuovo. I nostri bravissimi Staino e Ellekappa, in parte, lo avevano anticipato: quando su questo giornale pubblicavano i loro esilaranti resoconti disegnati dai congressi del Pci-Pds-Ds. La fascetta sul volume di Mathieu Sapin recita: «Il libro che la sinistra italiana deve leggere se vuole vincere». Ha quasi vinto, anzi, ha quasi perso e comunque farebbe bene a leggerlo.
r.pallavicini@tin.it

A Roma Flaiano in 3d e molto di più

DA OGGI A DOMENICA 24 IN SCENA A ROMA «FLAIANO IN 3D». MONOLOGO CON LE PAROLE DEGLI AFORISMI e altri scritti dello sceneggiatore di Fellini. La voce è quella dell'attore doppiatore Franco Mannella. Con i tanti suoni e strumenti etnici ci sarà anche il percussionista Giuseppe Militello. Si prosegue, poi, da mercoledì 27 al 30 marzo con «Play-Shakespeare», in scena 15 attori. Ogni serata è preceduta da una degustazione gratuita di prodotti enogastronomici d'eccellenza nella cornice del nuovo Teatro degli Audaci di Roma, arricchita per l'occasione dall'esposizione di opere di artisti contemporanei. E immediatamente prima di ogni replica ci sarà un mini-live musicale di artisti sempre diversi.

Ragazzi da copertina



Stasera Italia-Brasile a Ginevra (20,30) È l'amichevole più bella con 2 fenomeni in campo



Neymar e altri dieci: il Brasile è lui

Felipe Scolari deve «costruire» in fretta una squadra attorno al fuoriclasse. Perché è obbligato a vincere

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

BRASILE, CIOÉ NEYMAR PIÙ ALTRI DIECI. LA SELEÇÃO, L'INTERO PAESE, QUASI 200 MILIONI DI TIFOSI, a un anno dal Mondiale si scoprono aggrappati alla maglia di questo strano, sconsiderato talento 2lenne, grande e solo, abbandonato al suo destino di nuovo Pelé, già carico come un asino di incredibili responsabilità. Troppe, forse, per un ragazzo che ha convinto a colpi di lambreta, tocchi di suola, gol pazzeschi più che di trofei sollevati. Uno buonissimo, ottimo per un numero imprecisato di spot e sponsor. Ma solo un ragazzo, mai uscito dal Brasile, con poca esperienza, un squalo da acquario, chissà in mare aperto. Neymar, ad esempio, non ha mai affrontato un difensore italiano nella sua breve vita da fenomeno per forza. L'occasione, la prima, sarà a Ginevra, stasera, e sarà il primo morso di Italia, il battesimo. Si è tagliato la cresta, lasciandosi solo un ciuffetto, quasi per rispetto, come fa chi entra in chiesa e abbassa per istinto lo sguardo. Lui, e poi?

Il compito di Luiz Felipe Scolari è davvero arduo, per certi versi drammatico. Deve riportare la Coppa dorata a Rio, non ha alternative, tra 15 mesi sarà l'uomo più felice o il più bersagliato della terra, in un paese che aspetta da più di sessant'anni l'occasione di vendicare il Maracanaço, quella notte del '50 assassinata dall'Uruguay di Schiaffino, Ghiggia, Varela: vincere il Mondiale in casa, davanti al proprio pubblico, come nei decenni è riuscito praticamente a tutti i grandi paesi del globo calcistico. A tutti, meno che al grande, augusto Brasile.

Scolari, alla seconda partita dal suo ritorno sulla panchina della Seleção, si nasconde dietro qualche parola di circostanza, «punto ad essere al massimo per la Confederations Cup, il nostro obiettivo è il Mondiale» eccetera, però dopo la sconfitta patita a Wembley contro gli inglesi in patria sono partiti, in netto anticipo sulla logica e

sui tempi, i de profundis. Situazione non diversa, del resto, da quella già vissuta da Scolari alla vigilia del trionfo 2002, col suo Brasile che strisciò attraverso un mortificante girone di qualificazione prima di sbocciare, con Ronaldo, nei 30 giorni tra Corea del Sud e Giappone.

Fa spavento, al momento, il 18° posto nel ranking Fifa, il punto più basso mai raggiunto dalla Seleção da quando, 1993, esiste una classifica mondiale delle nazionali. Stasera contro gli azzurri sarà il miglior Brasile possibile al momento. 4-2-3-1, con Fred, 30 anni, centravanti titolare, Neymar e Hulk a ronzargli intorno, il laziale Hernanes in cabina di regia, Thiago Silva perno di una difesa assai poco impermeabile, vista la propensione ultra-offensiva dei terzini Dani Alves e Filipe Luis. In porta

l'ex interista Julio Cesar, ultimo in Premier League col suo Qpr. In pancia Kakà, raramente titolare nel Real, a casa Ronaldinho, che in Inghilterra, un mese fa, sbagliò anche un rigore e fu tra i peggiori. Panorama allarmante, persino deprimente, come sottolineava ieri Scolari: «Devo ricostruire una mentalità vincente nella squadra e nella torcida, i tifosi sono depressi dal momento difficile del nostro calcio». Addio jogo bonito, in patria lo spettacolo è ai minimi termini, e anche la nazionale, soprattutto sul finire della fallimentare gestione di Mano Menezes, nonostante la ricca schiera di piedi buoni ha portato in giro un calcio involuto, arido, avvelenato dalla concretezza. A Scolari, non esattamente un innovatore, la Federcalcio ha affidato la missione di riaccendere il sorriso e di riaprire quel grande sambodromo che un tempo era il Maracanã, prima che Parreira, Dunga e Menezes spegnessero la musica col loro vuoto realismo. La strada è lunga, la destinazione però assai vicina, il tempo poco, la pressione spaventosa.

E questa amichevole nel gelo ginevrino un crocevia **fonti più forti del calcio: a fianco Neymar, sopra Balotelli**

IL COMPLEANNO

Auguri Vicini: l'ex ct compie 80 anni

«Se la Nazionale oggi è tanto amata dobbiamo ringraziare uomini come Azeglio Vicini, che hanno lavorato con passione e dedizione per la maglia azzurra. Restano poi indimenticabili le emozioni che ha regalato la sua Italia al mondiale del '90, una squadra che ha saputo coinvolgere milioni di tifosi entusiasmando e facendo scendere in piazza un intero Paese». Con queste parole il presidente della Figc Giancarlo Abete rende omaggio ad Azeglio Vicini per i suoi 80 anni, molti dei quali trascorsi alla guida dell'under 21 prima e poi della nazionale maggiore, con cui ha raggiunto un terzo posto ai Mondiali italiani del 1990 e le semifinali negli Europei del 1988.



Gol e carisma È la stagione di SuperMario

Centrato, immacabile Balotelli è un leader come Pirlo e Buffon. Con lui El Shaarawy, «il nostro Neymar»

GIANNI PAVESE
gpavese@virgilio.it

TANTO PER DIRE CHE NON SIAMO DA MENO, QUANDO A PRANDELLI HANNO CHIESTO A CHI TROVASSE SIMILE NEYMAR, LUI NON HA CERCATO PARAGONI DIFFICILI, SCOMODI, LONTANI, SUPERBI. Ma ha risposto guardandosi attorno, in casa propria: «Direi El Shaarawy. Un giocatore molto tecnico con corsa e fiuto del gol». Come a dire: il meglio dei vostri è come lo avessimo già.

Per questo - e per il fatto che il Brasile è al 18esimo posto nelle gerarchie del calcio internazionale, ed è forse esagerato, forse più semplicemente testimonianza di una crisi di vocazione reale - l'Italia affronta la Selecao per una volta da squadra più forte, più convincente, più seria. I bookmakers continuano a pronosticare (di poco) i brasiliani, ma se quest'amichevole in terra svizzera ha meno fascino del previsto è dovuto proprio agli impacci dei sudamericani. Prandelli cerca di dare un rango agli altri, «il Brasile è una squadra ricca di talenti e di giocatori tecnici che allo stesso tempo hanno grande profondità di corsa. Penso soprattutto a Neymar che riesce spesso a farsi trovare fra le linee». Però non è certo quella sfilata di campioni che ogni tanto abbiamo affrontato, anche vincendo: «Il mio Italia-Brasile preferito ricorda Cesare - è quello del 1982 perché la maggior parte erano miei compagni di squadra. È stata una gara in cui ci siamo esaltati sovvertendo ogni pronostico con un gioco ed uno spirito di squadra straordinario». Allora battemmo Socrates e Zico, Junior e Falcao, Eder e Cerezo. Tanto per capire.

Il ct ha un pensiero anche per le due finali mondiali (quelle perse, ahinoi, a Città del Messico e a Pasadena, contro Pelè la prima e contro Romario la seconda). Ma incombe Ginevra: quello che abbiamo, sarà tutto in campo. L'attacco giovane e forte, veloce e tecnico, esube-

rante e potente: El Shaarawy e Balotelli. Nel Milan, funziona, anche se l'arrivo di SuperMario ha sbilanciato la gloria tutta su di lui. In Nazionale nell'ultima amichevole in Olanda fu un mezzo pianto. Stasera, la sfida chiama al protagonismo e i due sono adatti. Sulla loro qualità Prandelli deve e vuole costruire il nostro impatto presente e futuro, in attesa di guarire Giuseppe Rossi. Gli altri possono garantire qualche gol e qualche buona partita, ma non un "progetto", un'ambizione, un sogno. Osvaldo è stato provato in allenamento, per molti sarà titolare al posto del Faraone, perché la squalifica gli impedisce di giocare con Malta. Se così fosse, Prandelli perderebbe due occasioni in una: far crescere i due giovani, e ri-provare l'attacco che servirà nella partita di qualificazioni mondiali, ancorché facile, contro Malta.

Balotelli sembra davvero cosciente del suo talento, della precarietà delle fortune di uno sportivo, che vanno corteggiate e coltivate, e non scriteriatamente dilapidate, che il tempo mica torna indietro, mica restituisce niente. A Milanello devono averlo inquadrato ben bene, centrato, consigliato. Lui - giunto al punto di non ritorno - ha sicuramente pescato nel serbatoio dell'orgoglio. E ha cercato di darsi un futuro, che ne ha tanto davanti, se sa gestirlo.

A centrocampo ci saranno gli azzurri migliori, il quartetto che Prandelli preferisce, che ha portato l'Italia in finale all'Europeo: Pirlo, De Rossi, Marchisio e Montolivo. Un assetto che penalizza gli esterni ma che garantisce tanta qualità nel dominio del pallone, che per una volta potremo contendere ai brasiliani. In Nazionale mancano ancora i tempi giusti di Marchisio, così importante nella Juventus, dove unisce al lavoro di centrocampo le corse e le penetrazioni nell'area avversaria. Cerci in panchina è una variante tattica, quando si preferirà allargare la manovra. Diamanti è un cambio di passo che può essere utile, Verratti è un ragazzo da vedere e può assicurare un cambio all'altezza dei titolari.

Questo assetto verrà sostenuto dalla difesa a quattro, la preferita di Prandelli, che però ha saputo mettersi anche a tre quando le circostanze lo consigliavano (e il campionato offre molti di questi esempi). Barzagli e Bonucci sono la coppia centrale, e non ci sono dubbi possibili. Chiellini è infortunato e quindi non farà concorrenza a De Sciglio, sulla sinistra, mentre a destra Abate sembra favorito su Maggio.



VOTA LA NATURA. SCEGLI IL GORILLA.

LA NATURA È LA VERA FORZA DEL CAMBIAMENTO.

Sostieni il progetto gorilla su wwf.it/gorilla

Numero Verde
800.99.00.99



© NATURER.COM / ANIP SHAH / WWF-CANON
WWF Italia ONG Onlus